

Introduzione all'Antico Testamento

Introduzione all'Antico Testamento

1. INTRODUZIONE	4
1.1 Canone biblico e disposizione dei libri	4
1.2 La Tradizione Protestante	4
1.3 Canone ebraico	5
1.4 Storia del canone AT. Canone ebraico e canone cristiano	6
2. STORIA DI ISRAELE	13
2.1.1 Storia dei nostri fratelli maggiori: introduzione	13
2.1.2 Strumenti orientativi	14
2.1.3 Il punto di partenza	14
2.1.4 Orizzonti geografici: il Medioriente antico	15
2.2 I FATTI STORICI ORIGINANTI	17
2.2.1 Epoca di origine del popolo	17
L'EGITTO DEL II-I MILLENNIO	17
ALL'ORIGINE DEGLI AVVENIMENTI DELL'ESODO	19
2.2.2 Trapasso allo stato monarchico	21
DALLO STATO SEMI.-NOMADICO ALLA MONARCHIA	21
LA SPARTIZIONE DEL TERRITORIO TRA TRIBÙ	23
I TENTATIVI DI UNA MONARCHIA UNITA	23
DA DAVIDE ALLA SECESSIONE IN DUE REGNI	24
L'EPOCA DEI DUE REGNI	25
GLI ASSIRI E LA CADUTA DEL REGNO DEL NORD	26
LA SORTE DEL REGNO DEL SUD	27
LA CRISI DI COSCIENZA DOPO LA DISTRUZIONE	28
2.2.3 L'epoca dell'esilio	29
IL FENOMENO DELLA DIASPORA E I RESIDENTI NEL TERRITORIO CONQUISTATO	29
I DEPORTATI A BABILONIA	31
L'IMPERO DEI MEDI E DEI PERSIANI	31
L'EDITTO DI CIRO E IL RITORNO A SION	32
LA RIFONDAZIONE DI GERUSALEMME E DELLO STATO: IL GIUDAISMO DI EPOCA PERSIANA	32
DAL GIUDAISMO PERSIANO ALLE CONQUISTE DI ALESSANDRO IL MACEDONE	34
2.2.4 Epoca Ellenistica	35
2.2.5 Epoca Romana	36
MA COSA SUCCEDDE PIÙ DETTAGLIATAMENTE DAL PERIODO PERSIANO DEL GIUDAISMO 538-332 A.C. IN POI?	36
2.2.6 Riepilogando	41
3. STORIA DEGLI SCRITTI DI ISRAELE	42
3.1 PERIODO DELLA NASCITA D'ISRAELE	42
3.1.1 La scrittura nel mondo antico	42
3.1.2 Tradizione orale	42
3.3.2 L'epoca della monarchia unificata	44
3.3.3 L'epoca delle due monarchie	47
3.3.4 La riunione delle monarchie nell'unica monarchia superstita	50
3.3.5 La Scrittura dopo l'assedio di Gerusalemme	51
3.3.6 Esilio	53
3.3.7 Il ritorno. Epoca del Giudaismo Persiano	54
3.3.8 Il ritorno. Epoca ellenistica	57
4. SONDAGGI ATTRAVERSO LA BIBBIA	60

4.1 Introduzione	60
4.2 Il complesso della TORAH	61
3.2.1. ESODO: EVENTO FONDANTE E LIBRO	63
3.2.2 NUMERI: L'ELEZIONE DI ISRAELE	64
3.2.3: DEUTERONOMIO: SECONDA EDIZIONE DEL CODICE	65
3.2.4: LEVITICO: SIATE SANTI!	65
3.2.5 GENESI: TRADIZIONI DEI PATRIARCHI, LA CREAZIONE, IL PECCATO	65
4.3 Genesi	68
3.3.1 GEN 1-11: LA CREAZIONE, IL PECCATO	68
GEN 1-2; 5; 6-9: LA CREAZIONE	69
GEN 2-3; 6-7; 11: IL PECCATO	72
IL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE	77
3.3.2 GEN 12-50: I PATRIARCHI	81
4.4 Deuteronomio	84
3.4.1 ESEMPI DI EDIZIONI DIVERSE DEL COMANDAMENTO PRINCIPALE	87
4.5 Levitico	93
4.6 I profeti anteriori	96
BIBLIOGRAFIA	101

1. INTRODUZIONE

1.1 Canone biblico e disposizione dei libri

Due sono le questioni:

- la disposizione dei libri biblici,
- qual è il numero dei libri che vengono considerati ispirati, specialmente per l'AT.

La parola *canone* è una parola di origine greca che significa in pratica il “metro”, oppure la “norma suprema” della vita cristiana.

Siccome la norma suprema della vita cristiana è la Bibbia, da sempre e per sempre, allora il numero stabilito, fisso e chiuso dei libri biblici è stato anche chiamato con la parola *canone* che è una parola equivalente a Sacra Scrittura, nel senso che è *la norma suprema* della vita della Chiesa. Siccome “*norma*” in greco si dice “*kànon*”, allora si parla di canone biblico nelle tre tradizioni: ebraica, cristiana e protestante.

1.2 La Tradizione Protestante

Storicamente il Cristianesimo è articolato in due grandi comunità che hanno fatto capo,

- una al **canone tradizionale**: i cattolici e gli ortodossi, o comunità cristiane di lingua greca non unite con Roma (separate dal 1054 d.C. in poi)
- l'altra a un **canone diverso** ed è la comunità protestante.

Il Protestantismo è quello che si è verificato a partire dal 1500 d.C. in poi solo in Occidente ad opera di un movimento che è stato chiamato “*la Riforma*” - con un termine che era molto di moda a quei tempi e anche prima – la riforma della Chiesa – un grande compito da realizzare – ad opera protestante.

Riforma è un termine di tutti quei movimenti che nella Chiesa si sono proposti di rinnovare.

Protestante è perché protestava, o assumeva una posizione di dissenso nei confronti della tradizione ecclesiastica tradizionale, la Chiesa Cattolica che loro pretendono si chiami la Chiesa Cattolica *Romana*, perché il termine “*cattolico*”, di origine greca, significa universale, mondiale, quindi è la qualifica del Cristianesimo totale, non di un Cristianesimo rispetto ad un'altra corrente di Cristianesimo. Allora la Tradizione Protestante, quando parla della Chiesa Cattolica dice Chiesa Cattolica *Romana*, perché si considerano cattolici anche loro, essendo questo costitutivo del Cristianesimo in quanto tale¹.

Il conflitto è stato talmente grande, che man mano che si è venuto organizzando e istituzionalizzando, ha fondato la propria diversità, anche e prima di tutto su quella che è la base del Cristianesimo, cioè la Bibbia. Ha fatto perciò, nel modo di leggere, tradurre e pubblicare la Bibbia, una lista di libri diversa da quella tradizionale propria della Chiesa Cattolica Romana, una lista diversa per disposizione e anche per contenuto.

Queste diversità voi le trovate riflesse se avete la TOB (Traduzione Ecumenique de la

¹ Ma questa è una questione marginale, perché una branca della Chiesa Protestante, i Luterani, si sono chiamati Chiesa Evangelica. Allora altrettanto potremmo dire noi! Sono quei termini un po' contesi per via del conflitto che si è venuto a creare dall'epoca di Lutero in poi.

Bible), cioè la traduzione fatta in collaborazione tra comunità cristiane tra loro separate, come un segno della comune origine, della comune radice da cui derivano².

Allora nella TOB c'è una disposizione dei libri e un'intitolazione dei libri stessi diversificate, perché le comunità cristiane del ceppo Protestante hanno questo modo di disporre il canone dei libri biblici e specialmente per l'AT.

Per quanto riguarda l'AT, la diversità della disposizione dei libri è avvenuta fondamentalmente per un motivo polemico: “*Noi siamo diversi da, quindi abbiamo una Bibbia diversa da*”.

Il criterio non polemico, però, era di basarsi per l'AT sul canone della Tradizione ebraica con questo ragionamento: l'AT è la Bibbia che noi abbiamo in comune con gli ebrei, allora la tradizione ebraica è più autorevole di tutti nel dire qual è il canone dei libri biblici. Sono più antichi di noi, sono i nostri fratelli maggiori, sono venuti prima di noi, quindi noi non possiamo che prendere da loro.

Questo ragionamento non polemico è esatto: è vero che noi prendiamo l'AT dai nostri padri nella fede, dalla comunità di fede israelitica.

1.3 Canone ebraico

Prendendo questa base, come la tradizione ebraica concepisce e organizza il numero dei libri della Bibbia e la loro disposizione?

Su questo principio: è Sacra Scrittura tutto ciò che è stato scritto in ebraico³.

Questo criterio ha portato ad avere come articolazione della Bibbia e numero di libri biblici una disposizione dei libri in tre gruppi:

1. **TORAH**, parola ebraica che significa “*la norma*”, “*la regola suprema di vita*”. Questo gruppo grossomodo corrisponde a quello che nella prima e più antica traduzione in greco si è chiamato *Pentateuco* (cinque libri);
2. **Nebim** i Profeti. Per profeti la tradizione ebraica intende due gruppi di libri: i profeti anteriori, cioè i libri storici, come li chiamiamo noi, scritti in ebraico, quindi da Giosuè a Giudici (1-2 Sam; 1-2 Re; 1-2 Cronache o Paralipomeni nella traduzione greca) e i profeti posteriori, cioè quelli che noi chiamiamo i libri profetici.
3. **Ketubim**, gli Scritti, sottinteso sacri, edificanti. Un piccolo numero di libri che sono i sapienziali, escludendo Siracide e Sapienza, che sono stati scritti in greco, più Esdra, Neemia e i cinque rotoli⁴ (termine ebraico per indicare uno

² Recentemente, soprattutto nel 1900, si sono cominciate ad avere iniziative interessanti, come questa di fare la traduzione insieme.

³ L'Ebraico è lingua sacra perché è la lingua in cui è stata scritta la Bibbia. Questo la comunità ebraica ce l'ha in comune con la comunità di fede musulmana, che considera l'Arabo lingua sacra, proprio perché in Arabo è stato scritto il Corano. I teologi musulmani dicono che il Corano o si legge in Arabo o non si legge, perché lingua e contenuto fanno tutt'uno. Questa cosa i musulmani l'hanno presa dagli ebrei che considerano l'Ebraico lingua sacra, perché la Sacra Scrittura è stata scritta così. Allora capite perché sia stata adottata come regola per la disposizione e il numero dei libri biblici quella di tutto ciò che è stato trasmesso in Ebraico.

⁴ Prima che i libri venissero composti a *codice*, esisteva il *rotolo*, o, come dicevano i latini, il *volume* (avvolgimento).

Prima che si inventasse il codice che noi abbiamo chiamato *libro*, c'era un foglio fatto di papiro e poi la *pergamena*, la pelle conciata di animali, che aveva la fabbrica principale a Pergamo.

scritto), *MEGHILLOT*, in ebraico, perché rotolo in ebraico si dice *MEGHILLÀ*⁵, che sono i Salmi, Rut, Lamentazioni, Ester e Cantico dei cantici, libretti che si leggono nelle cinque feste principali ebraiche.

Per questo la sigla con cui si chiama la Bibbia nella traduzione ebraica è data dalla prima consonante di ciascuno di questi tre gruppi: ***TaNaK, TNK.***

La tradizione Protestante ha preso come criterio questo, l'AT come ci è trasmesso dai nostri padri nella fede, oltre che avere una disposizione fatta in questo modo: prima la TORAH, poi i Profeti, poi in coda gli Scritti edificanti.

Inoltre c'è un numero diverso perché in questo elenco non sono compresi tutti i libri dal nostro AT non trasmessi in ebraico.

Questo numero di libri, quando è stata fatta la riforma Protestante, erano compresi nel canone biblico cristiano in uso.

1.4 Storia del canone AT. Canone ebraico e canone cristiano

La tradizione ebraica moderna nasce dal 70 d. C in poi, cioè dopo la distruzione di Gerusalemme, quando il Giudaismo (Tradizione ebraica) dei secoli passati venne stroncato da questo avvenimento terribile: non solo la cancellazione dalla carta geografica dello staterello della Giudea rinato dall'esilio (poi parleremo di queste cose), ma la distruzione di Gerusalemme, che era ritenuta da tutta la Tradizione la dimora di Dio: "*Dio ha posta la sua dimora in Sion, ha scelto come sua abitazione, il Tempio di Gerusalemme*", questa era la grande teoria risalente alla classe sacerdotale.

Con il 70 d. C, con la cancellazione della Giudea - che non è più esistita fino al 1948, quando è rinato lo Stato di Israele - ma soprattutto con la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, che da allora non è più stato rifatto, c'è stato un trauma non solo politico, etnico e storico, ma un trauma religioso, di cui l'eco è nel NT.

Infatti trovate nei vangeli, che sono i testi base della professione di fede cristiana, delle istruzioni ai discepoli sulla distruzione di Gerusalemme, cioè riguardanti quella crisi di coscienza religiosa che fu quell'avvenimento e che si ripercosse anche sulla comunità cristiana, perché la prima comunità cristiana è giudeo - cristiana, è fatta di ebrei.

La Chiesa madre del Cristianesimo è una comunità di fede ebraica. Questa è una grossissima cosa che non bisognerebbe dimenticare mai!

⁵ Viene dal verbo *GALÀL* che significa arrotolare. Da qui viene anche Galilea perché *GALAL* significa anche arrotondare. Una provincia, un distretto: noi chiamiamo così un territorio definito, in Francia lo chiamano *arrondissement* che viene dal verbo arrotondare, che vuol dire descritto sulla carta geografica.

Arrotondato in termine geo-politico si intende un territorio con dei confini precisi. La parola Galilea significa precisamente la provincia, il distretto, il territorio con dei confini ben distinti del Paese, perché era un territorio abitato non solo da ebrei, ma anche da non ebrei, quindi un territorio meticcio, misto, di popolazione non esclusivamente di fede ebraica. Questo è il motivo per il quale nella Bibbia viene chiamata "*Galilea dei gentili*" (Is), cioè distretto dei confini, dove ci sono ebrei e non ebrei, che nella traduzione latina della Bibbia sono stati chiamati "*gentiles*". In italiano gentili significa una cosa ben diversa, la traduzione è ambigua.

La crisi drammatica dal punto di vista religioso fu se la fede dei padri che proclamava il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, dell'Esodo come l'unico Dio e Signore della Storia, potesse essere stato sconfitto da una potenza politico - militare di questo mondo che era religiosamente atea. Questo, mettendoci nei panni dei contemporanei della distruzione di Gerusalemme, rende l'idea di che crisi di coscienza si scatenò nella professione di fede ebraica.

L'unico Dio può essere stato sconfitto? Dio ha scelto come dimora Gerusalemme: può averci abbandonato?

Fu una crisi talmente tragica ed enorme che non a caso l'Ebraismo successivo al 70 d.C., senza più Tempio, senza terra, senza popolo, cioè senza i suoi pilastri religiosi fondamentali, è diventato ateo per l'80, 90 %. Ancora oggi nello stato di Israele l'80% è ateo, secolarizzato. Questo non è avvenuto a caso perché per venti secoli la teologia sacerdotale - che diceva che Dio era nel Tempio ed era il Signore della Storia e quindi il baluardo del suo popolo, che perciò non poteva essere mai distrutto - era stato smentito dai fatti.

L'unica componente del Giudaismo classico che riuscì a sopravvivere a questa crisi di coscienza e a rimettere in piedi una forma di Ebraismo istituzionalizzato, organizzato, fu quella che prima della distruzione di Gerusalemme era un movimento di base molto affermato, chiamato dagli storici *Fariseismo*.

Fu uno dei maestri farisei della generazione contemporanea alla distruzione di Gerusalemme che organizzò un nuovo Giudaismo basato solamente sul culto della Scrittura, della Parola, che è il culto che si celebra nella sinagoga, cioè l'unico luogo di culto dopo il Tempio ormai scomparso.

Questa è la Tradizione ebraica che conosciamo ancora oggi e si basa sul rabinato come struttura, sulla sinagoga come luogo e sulla Scrittura come base.

Chi lo ha fondato è un probabile compagno di scuola di Paolo di Tarso, che era fariseo di stretta osservanza: **Johannan Ben Zaccaj**, Giovanni figlio di Zaccheo.

Questo è il maestro farisaico che durante l'assedio di Gerusalemme con il suo gruppo prese le distanze dalla dirigenza politica zelota, fanatica e integralista che sosteneva l'assedio, nella convinzione che Gerusalemme non sarebbe mai caduta perché dimora di Dio, Signore della Storia.

Johannan Ben Zaccaj chiese all'autorità militare Romana, con una delegazione segreta di notte, un salvacondotto. Spiegò la propria posizione politicamente contraria alla resistenza fino all'ultimo uomo - teoria dei dirigenti zeloti - e in nome di questa dissociazione chiese di poter uscire dall'assedio e di andarsene da quell'inferno che era Gerusalemme. Lo ottenne e si trasferì in una località molto vicina a Tel Aviv, a Iamnia, dove diede vita al primo circolo, comunità giudaica-farisaica che avrebbe dato il via al nuovo Giudaismo senza Tempio, senza terra, senza classe sacerdotale, fondamento dell'Ebraismo moderno.

Questo Ebraismo si trovò ad essere presente nel mondo difficilissimo dei superstiti ebrei, ad essere fianco a fianco con i giudeo-cristiani, l'altro grande movimento precedentemente esistente che sopravvisse al 70 d.C.

Questi due rami sono dunque i due rami superstiti del Giudaismo dopo il 70.

Queste due componenti, tutte e due attaccate alla professione di fede ebraica tradizionale, cioè alla Bibbia AT, ebbero una storia conflittuale già negli anni 80 - 90 d.C., furono due fratelli separati e si separarono sempre di più come due comunità di fede distinte, che avevano una professione di fede distinta. Tutti e due facevano capo allo stesso ceppo, ma avevano in mezzo un contenzioso fondamentale: un certo Gesù,

figlio di Giuseppe da Nazareth, ebreo osservante, dagli uni riconosciuto come un testimone e dagli altri come l'ultima parola della rivelazione di Dio al suo popolo.

E' stato questo elemento che ha costituito il fondamento, la base, la ragione, del perché questi due rami si sono diversificati e hanno proceduto uno indipendentemente dall'altro, anzi, con una concorrenza e dei conflitti reciproci.

Si capisce molto bene quello che ha scritto uno dei più grandi maestri di spiritualità ebraica del nostro secolo, parlando del rapporto tra ebrei e cristiani: "Gesù è ciò che ci unisce e che allo stesso tempo ci separa, come il *trait - d'union* della lingua francese", la lineetta che unisce due parole. Gesù è trattato d'unione e di separazione tra ebrei e cristiani. Questo lo fu fin dal I sec.

Sta qui il fondamento di quello che abbiamo detto, della doppia articolazione della Bibbia, del perché.

Il principio che sono canonici solo i libri scritti in ebraico è stato stabilito dai discepoli del Giudaismo rifondato da Johanan Ben Zaccaj, quindi dal II sec. in poi.

Il Giudaismo, però, non è nato con loro, la Tradizione che ha partorito i libri biblici non è del I-II sec. d.C., ma è molto più antica. L'AT come produzione dei libri è prima di quell'epoca, prima della distruzione di Gerusalemme, prima del Cristianesimo stesso, quindi, quando la comunità giudeo-cristiana si è fatta il canone dei libri dell'AT, l'ha preso dalla Tradizione precedente, che è quella dei sec dal IV a.C. in poi.

Infatti già nel IV sec. a.C. quello che è l'AT era in gran parte già formato e articolato in quei tre gruppi di libri che abbiamo detto. Questi secoli sono dopo l'esilio: VI sec. a.C., 597-586 a.C., distruzione di Gerusalemme, anche se per quanto riguarda il regno del Nord era cominciato già nell'VIII sec.

L'esilio aveva fatto avvenire un fenomeno molto importante per il Giudaismo, *la diaspora*, nome greco che vuol dire "*dispersione internazionale*", diffusione, dispersione internazionale del Giudaismo che era nato in quel piccolo paese che oggi noi chiamiamo Terra Santa. La diaspora è avvenuta con le deportazioni.

Il ritorno dall'esilio, il dopo-esilio, è stato opera solo di un piccolo gruppo di pionieri. La maggior parte dei deportati è rimasta dov'era, secondo le direttive che Geremia scrive in una lettera ai deportati:

"Comprate terre e piantate vigne e fate figli. Sposatevi e prendete residenza".

La maggior parte dei deportati si è stabilizzata all'estero.

La diaspora è diventata un fenomeno importantissimo, una specie di internazionalizzazione nel Giudaismo che, man mano che si consolidava nel tempo, ebbe anche una produzione letteraria.

Nelle comunità della diaspora si instaurò la lingua greca come lingua internazionale. A partire dal IV sec. a C., in seguito alla grecizzazione politica e culturale dovuta ad Alessandro il Macedone, queste comunità, insediate già da due secoli, avevano formato una loro tradizione religiosa. Siccome era avvenuto un radicamento in questo mondo internazionale talmente grosso che i figli dei figli erano ormai grecizzati, sentivano l'influenza della cultura greca, parlavano greco, avevano bisogno di un radicamento anche alla Bibbia che fosse da loro utilizzabile.

Questi non conoscevano più l'ebraico, neanche in famiglia. Se questa gente doveva restare attaccata alla Bibbia, bisognava tradurre la Bibbia in greco. E' stata la prima grande operazione di traduzione della Bibbia in greco, che è del III sec. a.C., non si sa

bene la data. La leggenda dice che furono settanta persone incaricate di fare quest'opera che perciò si chiama la traduzione dei LXX e fu fatta nella più importante capitale della diaspora occidentale, nuova capitale dell'Egitto dopo le conquiste di Alessandro Magno, chiamata e fondata da lui come Alessandria.

Questa divenne la seconda Gerusalemme in quei secoli e lì si fece la prima e più antica traduzione della Bibbia ebraica in greco, per questa esigenza di fedeltà alla fede dei Padri da parte di quelli della diaspora. Quelli che fecero la traduzione, però, dovettero fare una raccolta, dovettero dargli una disposizione, un ordine di successione dei libri, dovettero fare un canone, una lista.

Nel frattempo, nei secoli precedenti, nelle comunità della diaspora circolavano dei libri che erano stati scritti in greco - perché la Bibbia greca non esisteva - dei libri edificanti, per questo bisogno di nutrimento spirituale delle comunità della diaspora.

Questi libri scritti e fatti circolare nelle comunità della diaspora in greco sono:

il libro di **Tobia**, che risente nel contenuto di un ambito internazionale;

il libro di **Giuditta**, di cui non sappiamo precisamente l'epoca di scrittura, ma forse risale alla guerriglia maccabaica;

i due libri dei **Maccabei**: due libri di storia che si riferiscono alla guerriglia in Palestina contro le prepotenze della monarchia ellenistica di Antiochia di Siria.

Di contenuto sapienziale era stato fatto circolare un libro intitolato: "**La Sapienza**", scritto in greco

e poi un altro libro molto grosso, diventato famoso, che era stato fatto circolare in greco, ma era stato tradotto, dice la prefazione, in greco da un precedente ebraico sconosciuto, che nessuno usava, dal nipote dell'autore, un certo Gesù figlio di Sirach, per cui in greco è circolato sotto il nome di **Siracide**⁶.

Il nipote ha fatto la prefazione alla traduzione greca, che dice di aver fatto lui, e nella prefazione si vedono chiaramente alcune cose:

che lui attesta che c'era un originale ebraico;

che lui lo ha tradotto in greco perché gli sembrava un testo molto notevole, di molta sapienza e utilità.

Questo autore quando fa la traduzione dice:

"Molti e profondi insegnamenti ci sono stati dati nella Legge, nei profeti e negli altri scritti

La Bibbia TaNaK quindi è già conosciuta, articolata in questi tre grandi pilastri

e per essi si deve lodare Israele come popolo molto sapiente. Poiché è necessario che i lettori non si accontentino di divenire competenti solo per se stessi, ma anche ai profani possano gli studiosi rendersi utili con la parola e con gli scritti, anche mio nonno - che si chiamava Gesù figlio di Sirach - dedicatosi lungamente alla lettura della Legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri Padri, e avendovi conseguito una notevole competenza, fu spinto a scrivere qualcosa riguardo all'insegnamento e alla Sapienza, perché gli amanti della Sapienza, assimilata anche questa, possano progredire sempre più in una condotta che sia secondo la Legge. Siete dunque invitati a farne lettura con benevolenza e attenzione (...)le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando sono tradotte in un'altra lingua e, non solamente

⁶Nome che significa "*figlio di un certo Sirach*".

questa opera, ma anche la Legge e i profeti e il resto dei libri conservano un vantaggio non piccolo nel testo originale". (Sir

Questo signore conosce già tutta la problematica della diaspora, conosce la tradizione biblica classica del suo popolo, ma dice che suo nonno aveva composto delle cose in ebraico che lui ha ritenuto bene fossero conosciute nella diaspora perché di grande utilità e si è accinto a fare la traduzione greca.

L'originale ebraico di questo libro nessuno lo ha mai conosciuto, probabilmente nessuno tranne lui che lo ha tradotto. Nessuno ne ha saputo più niente fino al 1896 quando, casualmente, frugando nel cestino della carta straccia, nel magazzino dei rifiuti di una sinagoga del Cairo, qualcuno s'imbatté in fogli scritti in ebraico che non conosceva e preso da curiosità cominciò a studiarlo. Risultò che è il testo ebraico della gran parte di Siracide.

Ma nel I sec. d.C., quando nacque il nuovo Giudaismo di marca farisaica, non si conosceva che il Siracide in greco e, siccome circolava in greco, venne considerato non facente parte della Bibbia, ma degli scritti extra biblici.

Questi libri uno studioso dell'epoca protestante (1500) propose di chiamare con un nome che oggi è comune, DEUTEROCANONICI, cioè canone di serie B⁷.

Prima dello studioso che li ha chiamati così, al tempo di Lutero è circolato il nome APOCRIFI, termine greco che significa "scritti dalla comunità e dagli educatori religiosi della comunità separati dagli altri e tenuti nascosti in disparte", perché libri non ispirati, non sacri, non facenti parte del canone biblico.

I traduttori della Bibbia greca tradussero TaNaK, ma, nella loro edizione dei LXX, raccolsero anche questi scritti che circolavano in greco e che ormai erano di un grande prestigio. Quindi le comunità giudaiche della diaspora occidentale, di Alessandria d'Egitto, consideravano questi testi della stessa dignità, quanto a contenuto, della stessa preziosità degli altri scritti del terzo gruppo di TaNaK. Quindi hanno fatto una traduzione che comprendeva sia la traduzione greca di TaNaK sia altri scritti che ormai avevano acquistato grande prestigio nella diaspora, che erano scritti in greco, o tradotti, come Sir.

Così è venuta fuori una Bibbia ebraica che si chiama ALESSANDRINA – perché ad opera delle comunità della diaspora con capitale Alessandria – che comprendeva sia TaNaK che questi testi in un'unica raccolta.

Fu fatta circolare come il documento base della professione di fede giudaica, per cui gli studiosi della Bibbia dicono che è esistito un canone alessandrino con molti più scritti che la Bibbia TaNaK.

Questo significa che molto prima di Johanna Ben Zaccaj, molto prima del Giudaismo nuovo, rifondato, la tradizione ebraica più antica, quella internazionale, aveva e usava una Bibbia con un numero di libri molto più ampio di TaNaK, sia pure con lo stesso raggruppamento: Legge, Profeti, Scritti, ma tra gli scritti c'erano molti più libri.

Se vogliamo parlare con esattezza storica del canone biblico secondo la tradizione giudaica, quindi, mantenendo il principio della riforma protestante che l'AT lo riceviamo dalla comunità giudaica, quindi sono loro che ci devono dire cosa è Bibbia e cosa non lo è, dobbiamo dire che esistono due canoni ebraici della Bibbia:

uno più antico che è quello della LXX,

⁷ *Deutero* significa secondo, quindi significa libri di seconda serie, appendice del canone.

uno più recente che è quello della rifondazione farisaica del Giudaismo dal II sec. in poi, che ha preso come criterio: “Solo i libri scritti in ebraico sono Sacra Scrittura”. Non sapendo che Sir era stato scritto in ebraico, non lo inserirono, ma adesso è sorta una discussione: Perché non metterlo nel canone?

Per essere corretti – questo non lo sapevano all’epoca della riforma Protestante, quindi non l’hanno fatto in mala fede - conoscevano solo la traduzione ebraica della rifondazione farisaica, si sono regolati con quella, e quindi hanno considerato i libri che si trovano nella LXX, il canone alessandrino (Tb, Sir, Sap, Gdt), come appendice del canone, deuterocanonici.

Allora nelle traduzioni ecumeniche della Bibbia la disposizione dei libri biblici è questa:

TORAH

NEBIIM

KETUBIM

DEUTEROCANONICI, prima chiamati APOCRIFI, cioè l’appendice, fuori dell’AT come tale.

La comunità giudeo cristiana del I sec, essendo una comunità ormai sparsa in tutto l’Oriente e l’Occidente, usava abitualmente come Bibbia il canone alessandrino, la LXX, quindi una Bibbia che aveva un canone dei libri sacri più ampio, con i deuterocanonici come parte integrante del canone. La comunità cristiana si è servita di questo canone fin dal I sec. d.C. per l’AT, considerando Tb, Gdt, qualche integrazione greca di altri libri (per esempio Est greca è più ampia di Est ebraico; Daniele è scritto in aramaico, ma anche parti scritto in greco, quindi è più ampio).

La comunità giudeo – cristiana, figlia della comunità ebraica della diaspora internazionale, ha adottato questa come Bibbia ma, quando ci furono le famose vicende della riforma Protestante, la Bibbia protestante fu costruita secondo le regole della comunità ebraica ufficiale.

La risposta cattolica fu il Concilio di Trento, sempre nel 1500, che definì l’AT, la Bibbia cristiana, come era sempre stata dal I sec. d.C., l’AT come era sempre stato conosciuto dal I sec. d.C. come contenente i libri del canone alessandrino.

Se prendete la Bibbia di Gerusalemme e la confrontate con l’elenco della TOB avete un elenco di libri che non distingue TaNaK e deuterocanonici, ma fa dei raggruppamenti che sono molto più vicini ai raggruppamenti, ai titoli della Bibbia, della LXX:

PENTATEUCO, invece che TORAH;

LIBRI STORICI, invece che profeti anteriori;

LIBRI PROFETICI, invece che profeti posteriori;

LIBRI SAPIENZIALI, invece di Scritti;

e un gruppo sparso di libri, tra cui Salmi, Maccabei, ecc... che non sono classificabili in nessuna di queste catalogazioni e che perciò, a seconda dei vari editori, sono collocati in diverse posizioni.

Ci sono due traduzioni di catalogazione dei libri AT, sia come disposizione che come quantità dei libri, che corrispondono a questa storia che abbiamo accennato a grandi linee. I motivi dipendono da queste vicende storiche del Cristianesimo e dell’ebraismo, che vanno dal II sec. d.C. in poi.

Nei libri di studio il titolo di questa cosa che abbiamo detto è storia del canone biblico, cioè come si è formata nella storia questa doppia catalogazione dei libri dell’AT, ma siccome dalla Riforma ad oggi stiamo passando dal conflitto al dialogo -

la stagione dell'ecumenismo - soprattutto nel '900 sono cominciate a comparire delle traduzioni della Bibbia in comune tra coloro che fino ad ora si sono considerati nemici e si combattevano a vicenda.

Queste traduzioni tengono conto e rispettano tutti i collaboratori e sono elencati quantitativamente lo stesso numero di libri e invece, a seconda della tradizione cattolica protestante o ecumenica, la disposizione dei libri è diversa: o TaNaK e deuterocanonici (è un termine accettabilissimo da entrambe le parti perché vuol dire sia di serie B, sia formatosi in un secondo momento), apocrifi, o pentateuco, storici, profeti, sapienziali e scritti vari...

La Bibbia di Gerusalemme è la prima traduzione moderna della Bibbia in lingua corrente, fatta da un gruppo di studiosi cattolici di una scuola dell'università cattolica di studi biblici, la più antica, nata nel 1892 a Gerusalemme nel convento dei padri domenicani di santo Stefano, l' *Ecole Biblique de Gerusalem*, da cui provengono tutte le traduzioni della Bibbia di Gerusalemme.

Questi domenicani erano francesi e hanno fatto la traduzione in francese della Bibbia in volumi separati a metà degli anni '50. Poi negli anni '70 è stata fatta una seconda traduzione riveduta e, a partire dalla seconda edizione, si è fatta la pubblicazione della Bibbia volume unico, da cui derivano le varie derivazioni editoriali.

2. STORIA DI ISRAELE

2.1.1 Storia dei nostri fratelli maggiori: introduzione

Abbiamo bisogno per l'AT di una panoramica conoscitiva della storia di questo popolo⁸, di questa comunità di fede, che ha le sue origini molti secoli prima della comunità cristiana, quando essa era nient'altro che un movimento spirituale di base dell'alveo del Giudaismo.

Passando a questo capitolo del nostro discorso avete dei sussidi nelle vostre bibbie da imparare a usare.

Dobbiamo parlare di storia sotto due aspetti e distinguerli bene perché non sono la stessa cosa:

1. **la storia dei figli di Israele**, di questo popolo come popolo, è una cosa;
2. **la storia degli scritti**, è un'altra cosa.

Per storia degli scritti si intende non la catalogazione, ma come questi scritti hanno avuto origine e si sono formati e non corrisponde perfettamente alla storia del popolo, perché prima è avvenuta la formazione del popolo e poi questo popolo si è dato anche una sua letteratura, dopo che si era formato e che era abbastanza maturo.

Gli stessi avvenimenti che stanno dietro ai libri storici sono avvenuti molto prima della composizione dei libri, perché c'è una regola di tutti i libri biblici, sia AT che NT, da ricordare sempre: “Prima sono avvenuti i fatti, poi questi avvenimenti sono stati trasmessi, raccontati alle generazioni oralmente, dunque c'è stata la Tradizione orale, senza scritti, una custodia a voce, - e la tradizione orale è molto più antica di quella scritta - poi, ad un certo punto, quando sono maturate le condizioni culturali, storiche, economiche, politiche, attingendo al deposito della tradizione orale, si sono formati gli scritti”.

Questo vale per l'AT a maggior ragione ma anche per il NT: a maggior ragione perché l'AT è una biblioteca di libri quasi doppia rispetto al NT.

I libri del NT sono 26, di cui alcuni sono una paginetta, invece i libri dell'AT sono 46-47, secondo i vari conteggi, e questi non sono di una paginetta, ma molto voluminosi. L'AT è una biblioteca secolare che fa riferimento a circa 1000 anni di storia, non facendo riferimento solo alla storia degli scritti, ma intendendo sia gli avvenimenti, che la tradizione orale e poi gli scritti.

Le fasi di sviluppo della Bibbia sono state molteplici:

1. prima gli **avvenimenti**,
2. poi le **tradizioni orali**,
3. poi **gli scritti** che giungo per ultimo.

Infatti, la Bibbia come l'abbiamo catalogata adesso, cioè il canone Alessandrino che è l'organizzazione biblica, il canone più antico a noi conosciuto, è del III sec. a.C., la sistemazione definitiva della Bibbia nel canone Alessandrino è del III sec. a. C., la sistemazione della Bibbia TaNaK, dei soli tre corpi è del IV sec. a.C. Rispetto agli avvenimenti che danno origine a questo popolo siamo a distanza di 700-800 anni! Quindi un processo di origine e sviluppo molto lungo.

⁸Prima parleremo della storia del popolo e poi la storia degli scritti. La Storia va conosciuta perché se no è difficile orientarsi per la lettura corretta e soprattutto, andando oltre, per fare attualizzazione.

2.1.2 Strumenti orientativi

Alla fine della Bibbia ci sono le tavole cronologiche e le cartine geografiche che aiutano, sono i sussidi minimali per orientarsi in questa storia molto complessa e molto lunga che è la storia del popolo della Bibbia AT.

Non meravigliatevi se nelle tavole cronologiche non sempre corrispondono gli anni, le datazioni, perché dovete tener conto che stiamo ricostruendo pressappoco, cioè senza informazioni precise, una storia che risale a migliaia di anni fa, quindi che non è neanche possibile documentare, o documentare bene.

Sono ricostruzioni assolutamente ipotetiche e, quando c'è documentazione, la fonte principale è la Bibbia stessa, che ha un suo modo di raccontare la Storia, molto diverso dal nostro e, soprattutto, un modo completamente diverso di contare gli anni, o di usare i numeri.

I numeri dei racconti biblici, soprattutto quando si riferiscono agli anni, sono quasi sempre non matematici, aritmetici, ma sono scritti con le lettere dell'alfabeto, sono gli stessi segni della scrittura e già questo dice che c'è una stretta parentela tra i numeri e i discorsi. Per cui non si possono considerare i numeri della Bibbia esatti, sono invece una maniera di fare anche con i numeri un discorso religioso sulla Storia, quindi sono più discorsi che numeri⁹.

Facendo riferimento a queste tavole cronologiche, ma ricordandoci che sono approssimative di decine di anni, ci servono molto per fare un orientamento per la nostra consultazione dei testi, perché senza questa base i nostri testi non possono essere chiariti bene, restano un po' con molti lati oscuri, almeno i testi di tipo storico- informativo: per la Bibbia la Storia è importantissima.

Mentre non è importante per il Corano, che si disinteressa della Storia, anzi per cui la Storia non esiste, nella tradizione Ebraico - cristiana la Storia è un pilastro fondamentale. La Bibbia non è, come il Corano, un manuale di catechismo, di insegnamenti dottrinali, di massime eterne, ma un libro di Storia! Il Dio della Bibbia è il Dio della Storia.

Questa è una cosa dall'importanza enorme per la comprensione di ogni singolo testo biblico. La storia a cui si riferisce e il fatto stesso che si riferisca a una storia è molto significativo, perché già in questa importanza della Storia abbiamo il più radicale antenato del mistero dell'Incarnazione, dell'immagine di Dio tipica della tradizione Ebraico - cristiana: Dio non è un Dio astratto dalla Storia, lontano dalla Storia, fuori della Storia, invece è un Dio della Storia, nella Storia, per la Storia degli uomini.

La Storia per la Bibbia è un pilastro, tanto che si deve dire che la Bibbia è la narrazione di una storia.

Queste premesse ci dicono come dobbiamo imparare la grammatica storica della Bibbia, le infrastrutture, i quadri storici di riferimento, ecco perché una buona Bibbia deve essere sempre attrezzata di sussidi, di tavole di riferimento per la storia del popolo della Bibbia prima della Bibbia stessa.

2.1.3 Il punto di partenza

L'inizio della storia che la Bibbia contiene è l'epoca della nascita di Israele come popolo, quella dell'Esodo. Non dell'Esodo come libro, prima di tutti, ma l'epoca dell' Esodo come avvenimenti che stanno sullo sfondo di questo libro, perché al

⁹ Si dice impropriamente questa cosa molto importante, dicendo che i numeri della Bibbia sono simbolici. Questa non è la parola più esatta, ma certamente i numeri non sono da prendere in senso strettamente cronologico, matematico.

principio della composizione dei libri dell'AT c'è l'Esodo, ma al principio della storia di questo popolo ci sono gli avvenimenti dell'Esodo.

*Se sfogliate la Bibbia vedrete che lo sfondo a cui fanno riferimento **Gen 1-11** non è uno sfondo storico, ma prima della storia, si riferiscono a un'epoca che anche nella storia come studio del passato si chiama preistoria, cioè non documentata e non documentabile. Le origini dell'umanità dal punto di vista storico, cronologico sono largamente ipotetiche. In ogni caso il testo biblico di questi 11 cc. è preistorico, non fa riferimento a degli avvenimenti storici, ma a ciò che sta a monte nella storia stessa: la Bibbia la chiama la Creazione, in greco la Genesi, in italiano l'origine della storia degli uomini da un'iniziativa di Dio.*

Questo orizzonte pre-storico e universale, super - etnico, che non fa capo a un popolo e alla storia di un popolo, nella Bibbia è maturato molto tardi, per ultimo, anche se adesso si trova per primo nei nostri testi biblici.

Un orizzonte di questo genere è venuto molto dopo la nascita di questo popolo e della storia delle origini di questo popolo. E' stato solo molto dopo che l'orizzonte del pensiero e della riflessione biblica si è allargato da questo popolo a tutti i popoli.

*Così pure **Gen 12-50** che riguarda alcune tradizioni, alcune storie di patriarchi di Israele come popolo non è la Storia, il punto di partenza della storia biblica di Israele come popolo, è ancora preistoria, non la pre-storia universale, ma la preistoria di questo popolo. Tuttavia è ancora preistoria, non solo perché si riferisce ad epoche precedenti la nascita di questo popolo e ai suoi antenati, ma anche perché questi cc., anche come scritti, sono venuti dopo le tradizioni contenute nel libro dell'Esodo.*

Il punto più antico degli avvenimenti di cui poi le tradizioni e poi gli scritti si sarebbero occupati, che avrebbero custodito e trasmesso, è nella nascita di Israele come popolo.

Prima viene il popolo della Bibbia e la sua nascita come popolo, poi viene l'interesse per i suoi antenati e in un poi ancora più recente è venuto lo sguardo, l'interesse per gli antenati di tutti i popoli.

Prima è venuto ciò che riguarda Israele come popolo, poi è avvenuto ciò che riguarda gli altri popoli. Questo è valido anche per ciò che riguarda la storia degli scritti: il Pentateuco - Gen, Es, Num, Lev, Dt - non corrisponde alla storia di questo popolo, che invece comincia con ciò che sta dietro alle tradizioni dell'Esodo.

Il Pentateuco si è sviluppato a partire dalle tradizioni sull'Esodo e intorno ad esse. Si è sviluppato a partire dalla nascita di questo popolo e alla fondazione di questo popolo come popolo di Dio, con la sua caratteristica coscienza di sé, di identità di popolo religioso, di Dio.

Se noi vogliamo ricostruire la storia che sta dietro agli scritti dobbiamo partire dagli avvenimenti di fondazione di questo popolo.

2.1.4 Orizzonti geografici: il Medioriente antico

La nascita di questo popolo come popolo risale ad un'epoca molto lontana da noi. Risale a 2000 anni prima di Cristo, risale a un periodo storico che sta a cavallo tra il II millennio e il I millennio a.C.¹⁰

¹⁰ Sapete che la Storia prima di Cristo si conta al rovescio: non 1,2,3, ma 3,2,1, quindi II millennio è prima del I millennio.

E' un'epoca in cui il Medio oriente antico era politicamente, militarmente, economicamente, culturalmente, sotto la guida - l'egemonia si dice con una parola tecnica degli storici - dell'Egitto, che a quei tempi era una delle due grandi potenze del mondo allora conosciuto.

Era la potenza occidentale, localizzata sul delta del Nilo, perché esisteva un'altra potenza all'estremo Oriente antico che era localizzata nella terra dei due fiumi. Tanto la Bibbia ebraica quanto quella greca, quanto la storia occidentale chiamano quel territorio la terra dei due fiumi "Aram Na Aram", l'Aram dei due fiumi.

Aràm è il nome di una popolazione, gli aramei, e la storia occidentale che comincia dalla storia greca la chiama Mesopotamia, parola greca che significa terra che sta in mezzo a due fiumi, l'attuale Iran.

*Questi erano i due estremi del mondo allora conosciuto, di quella che gli storici chiamano la culla della civiltà Occidentale, che ha sede nella **mezza luna fertile**.*

Se voi prendete la prima cartina della vostra Bibbia che dovrebbe essere intitolata l'Antico oriente, più o meno, voi avete una fetta della cartina geografica del mondo di oggi che è molto più ampio.

Mettiamoci bene in testa che il mondo per allora era tutto in questi confini, è stato dopo che si è capito che il mondo è ben più largo. La scoperta dell'America (1400-1500) è stato uno shock che ha cambiato gli orizzonti euro-centrici fino a quel momento.

All'epoca dell'Impero Romano la visione del mondo era dei paesi attorno al Mediterraneo. A quest'epoca molto più antica, il mondo è costituito da questa mezza luna fertile. Mezzaluna perché il territorio ha questa forma che ha i due punti i due corni nei luoghi più fertili del mondo allora conosciuto, i più fertili, dove cioè si poteva impiantare una sedentarizzazione stabile, quindi una civiltà non di nomadi, ma di sedentarizzati, cioè che costruiscono città¹¹.

Le origini della nostra civiltà occidentale stanno in questo territorio che va dalla Terra dei due fiumi al delta del Nilo. Nel mezzo c'è la maggior parte del territorio, che a quei tempi era deserto, che non è il Sahara, il deserto delle dune, ma nella Bibbia è la steppa, per essere più esatti, la campagna non intensamente coltivata per scarsità d'acqua e che è il territorio dei nomadi, cioè di quelli che non sono sedentarizzati. Questi appunto, scorrazzano da una parte e dall'altra, perché per alimentare i loro greggi - i nomadi sono in genere popolazioni dedite all'allevamento - devono spostarsi continuamente per cercare il minimo di sopravvivenza in una steppa.

I due corni della luna sono i luoghi di sedentarizzazione e quindi di formazione di due grandi potenze sedentarie, la maggior parte del territorio, che sta in mezzo, è corridoio dei nomadi.

In questo corridoio di collegamento fra i due corni della mezza luna, la parte interna, la strada più breve tra i due corni della mezzaluna è quella striscia di terra che si trova sul mar Mediterraneo, tra l'Egitto e la Mesopotamia, che a quei tempi si chiamava molto probabilmente la terra di Canaan.

Dietro la terra di Canaan sta la gobba principale della mezza luna sta la terra dei nomadi: questo è il mondo allora conosciuto.

Attorno alle due potenze si formano dei poli d'influenza, come sempre attorno ai grandi Imperi, centrali del potere politico, economico, militare. Così attorno alla Mesopotamia, dove c'è più spazio, e attorno all'Egitto, dove c'è meno spazio, si è

¹¹ Noi chiamiamo civiltà la sedentarizzazione: su questo si può discutere molto, ma...

formata per i due poli una zona d'influenza che si andava slargando sempre più a seconda della potenza di questi due poli di potenza internazionale. Così succedeva che con un movimento pendolare a ritmi alterni era talora l'Egitto che, con conquiste militari massicce, era praticamente il padrone della bilancia, la principale potenza, qualche altra volta era la Mesopotamia che, estendendosi verso occidente, prendeva il sopravvento. Tra questi movimenti pendolari di queste culle di civiltà sedentarizzata, si gioca tutta la storia che sta dietro la Bibbia. Perché il popolo della Bibbia è un popolo di nomadi che gira in quella mezzaluna non fertile, oscilla tra i due poli fertili e poi si sedentarizza nel corridoio tra quei due poli, la via più breve, che è la terra di Canaan. In questo orizzonte geografico si gioca tutta la storia biblica.

2.2 I FATTI STORICI ORIGINANTI

2.2.1 Epoca di origine del popolo

L'EGITTO DEL II-I MILLENNIO

In questo scenario, tra il II e il I millennio a.C., abbiamo un'epoca in cui l'Egitto gioca un ruolo di grande potere internazionale, di predominanza, di polo principale.

Il II millennio è il millennio del Medio e Nuovo Impero egiziano. L'antico impero è quello del III sec. a.C. ed è quello che ha partorito le piramidi.

Nel II millennio l'Impero egiziano nel suo ruolo di predominio sulla mezzaluna fertile fu molte volte e fortemente contrastato da ondate di migrazioni di nomadi verso il delta del Nilo. Ogni volta che la siccità della steppa minacciava la sopravvivenza dei nomadi che stavano nel mezzo, queste, spinte dalla fame, andavano a riversarsi dove c'erano terreni fertili, per ovvie ragioni. Così ci sono state massicce ed enormi invasioni nel II millennio a.C. da parte dei nomadi nel delta del Nilo.

A metà del II millennio - per intenderci attorno al 1500 a.C. - forse già dal 1700 al 1400 circa, ci fu un'ondata particolarmente massiccia di nomadi che portò addirittura questi nomadi alla presa del potere nel Impero egiziano.

Gli storici dell'Egitto conoscono a metà del II millennio una fascia di faraoni, governatori, che non è egiziana, ma asiatica, che sono i nomadi diventati preponderanti, insediatisi nel delta del Nilo fino a raggiungere il potere.

Gli storici greci antichi hanno memoria di una cosa del genere e parlano dell'invasione di quelli che chiamano gli **Hyksos**.

Comunque si chiamassero, o qualunque cosa ne sapessero gli storici greci più antichi come Esiodo, noi, da quando è stato decifrato il linguaggio geroglifico e i linguaggi cuneiformi dell'Impero medio - orientale antico della Mesopotamia, abbiamo una quantità enorme di documenti su quest'epoca che vengono dalle scritte geroglifiche dei monumenti egiziani e dalle tavolette di creta seccata che sono stati trovati nei resti delle biblioteche dei palazzi imperiali mesopotamici e anche di un altro impero che si era venuto formano a ridosso del paese di Canaan, che è quello degli Ittiti, popolazione che gli storici fino al secolo scorso non conoscevano e che invece conosceva solo la Bibbia¹².

¹² La Bibbia li chiama "i figli di Het".

Questo impero aveva la sua capitale pressappoco nel centro di Ancara, al centro dell'attuale Turchia, ma questa è la più recente conoscenza del medio - oriente antico: fino al secolo scorso non si sapeva nemmeno che esistessero¹³.

Attraverso le documentazioni dei due poli abbiamo scoperto che l'Impero egiziano è stato per lunghi secoli dominato da una popolazione sedentarizzata che nei documenti delle biblioteche dei palazzi reali egiziani e babilonesi sono chiamati con una parola che nelle nostre lingue alfabetiche si traslittera così: **HABIRU**, oppure **HAPIRU**, sono lettere molto simili.

Sentite subito la straordinaria somiglianza con "ebrei". La radice è la stessa. Questa radice si trova nella Bibbia e in questi documenti extrabiblici.

Nessuno ha capito cosa vuol dire questo nome, ma di sicuro è il nome che le due centrali di potere danno alle orde, alle masse, ai clan, alle tribù nomadiche della mezzaluna fertile. Sono popolazioni nomadiche che a un certo punto operano migrazioni così potenti da prendere il potere, questo a metà del II millennio a.C.

Verso la fine della metà del II millennio, quindi tra il 1400 e il 1200 a.C. da questi stessi documenti sappiamo che c'è stata una rivolta delle popolazioni antiche dell'Egitto contro questo potere venuto dall'Est, dagli ex - nomadi, chiamati anche gli asiatici, perché l'Asia rispetto all'Egitto è ciò che sta ad oriente. Una rivolta che lentamente, progressivamente, li ricacciò non solo dal potere, instaurando di nuovo una monarchia egiziana locale, ma anche dal territorio, ripulendo il più possibile il territorio da questa popolazione, che è una popolazione semitica, mentre quella egizia non lo è¹⁴.

Dunque una rivolta che allontana dal potere questi usurpatori di origine nomadica e che allontana dal territorio la loro presenza e soprattutto influenza.

Coloro che erano i padroni del territorio vengono progressivamente ricacciati verso est oppure trasformati in prigionieri di guerra e quindi in forza lavoro, schiavi, addetti ai lavori forzati.

Guarda caso un'altra notizia del 1300 - 1200 a.C. è che i faraoni dell'epoca si dedicano ad una ricostruzione del paese anche dal punto di vista della capitale e delle città più importanti. Il faraone conosciuto come quello che ha regnato più a lungo - una settantina d'anni - verso la fine del II millennio, cioè **Ramses** o **Ramsete II era un folle costruttore**. Infatti è passato nel linguaggio moderno che ogni folle costruttore si chiama faraonico!

In questa precisa epoca di invasioni di nomadi e ricacciata, o sottomissione, si colloca storicamente, geograficamente l'origine d'Israele come popolo.

Non è una cosa campata per aria

- perché in Es ci sono delle allusioni precise a Ramsete II e alla sua folle mania di costruttore
- e perché uno dei monumenti egizi dell'epoca, la **stele di Merneftah**, successore di Ramses II porta un segno che ormai gli studiosi hanno identificato come Israele, sinonimo di quello che è traslitterato nella Bibbia come Israele.

Siamo, pur nel vago cronologicamente, abbastanza sul sicuro: due riscontri, biblico e extrabiblico, sulle origini più lontane di questo popolo.

¹³ Questo per dire quanto le scoperte archeologiche hanno portato di conoscenza di questi secoli ricchissimi, che sono quelli della nascita del popolo della Bibbia.

¹⁴ Anche la Bibbia parla di Cam come antenato della popolazione egiziana.

Questa è grossomodo l'epoca di origine di questo popolo, quindi l'epoca degli avvenimenti che stanno sullo sfondo del libro dell'Esodo, dove va cercato il punto di partenza di questo popolo come popolo.

I riscontri nel libro dell'Esodo sono:

1. Che incomincia con un accenno a quello che gli ultimi dodici cc. di Gen avevano narrato in modo romanzato, cioè la storia di un certo Giuseppe figlio di Giacobbe, proveniente dalle tribù dei nomadi, che fa fortuna in Egitto rocambolescamente, diventando addirittura vice faraone. Questa è una storia molto romanzata, ma sullo sfondo ci sono le storie dei nomadi che prendono il potere in Egitto. Sullo sfondo perché gli scritti vengono molto dopo gli avvenimenti.
2. L'inizio dell'Esodo dice che Giuseppe poi morì con tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione e che poi ci fu un cambio, non si dice quando, a che distanza:

“Allora sorse sull'Egitto un nuovo re che non aveva conosciuto Giuseppe”.

Es 1,8

Il cambio di dinastia è documentato verso la fine del II millennio a.C.

3. Oltre che il cambio di dinastia, si dice che questo faraone trasforma quelli che erano liberi occupanti, nomadi - sedentarizzati in una parte del Nilo che si chiama terra di Goshen nella Bibbia - in sudditi, forza lavoro, proprietà del faraone, o almeno pensa di fare così. Anche di questo ci sono documenti della stessa epoca.
4. Poi si parla di un faraone che li vuole applicare a dei lavori forzati per la costruzione di due città: Pitom e Ramses, che è il nome del faraone costruttore.
5. Quindi ci sono parecchi riscontri, l'ultimo dei quali è il nome egiziano di colui che diventerà la guida dei figli d'Israele verso l'uscita dalla terra di Goshen, o, come dice la Bibbia, dalla casa della schiavitù. Mosè, come è tradotto in italiano, è un nome egiziano, precisamente un nome di un casato faraonico di quest'epoca, del nuovo Impero egiziano, quello dopo la cacciata degli Hyksos, che ha conosciuto faraoni col nome di Amoses, Tutmoses, Ramses che è Rammoses. Mosè è un nome egiziano corrispondente a nomi di palazzo dell'epoca, quindi la Bibbia dà un altro riscontro indiretto degli avvenimenti che stanno a monte dell'Esodo dalla metà alla fine del II millennio a.C.
6. Nel modo come la Bibbia racconta nei cc. successivi la fuga dall'Egitto ci sono talora dei versetti un po' strani che indicano che questa che per la maggior parte delle volte viene presentata dall'Esodo come una fuga, sia stata una cacciata. Anche questo sarebbe il riscontro!

Es 6,1: **“Li caccerà del suo paese”**, ad esempio. La cacciata degli Hyksos è un avvenimento accertato del II millennio a.C. ed essi sono gli Habiru, o gli asiatici, e quindi i nomadi.

ALL'ORIGINE DEGLI AVVENIMENTI DELL'ESODO

Con una buona probabilità le origini di questo popolo come popolo vanno collocate come epoca generica, senza poter precisare molto gli anni, nella seconda metà del II millennio a.C., nei rapporti conflittuali tra i nomadi e l'Egitto, in particolare la città rimanda al nome del faraone Ramses dal lunghissimo regno.

Lunghissimo regno vuol dire molto stabile, quindi politicamente molto forte. Nel passaggio tra questo faraone e quello successivo, quando cioè c'è una crisi di governo corrispondente al trapasso e quando si ha un faraone dal nome molto strano, **Mernephtah**, che nei geroglifici ha poco spazio rispetto agli altri faraoni, si pensa che possa essere l'epoca di un eventuale esodo - fuga, come quello che viene descritto nei primi 15 cc dell'Esodo.

Ma gli avvenimenti che stanno alle spalle dell'Esodo sono sicuramente molto più complicati. Non sono un episodio solo, ma molti episodi, molte vicende intrecciate, che vanno tutte collocate in questo periodo, ma che non sono tutte descrivibili.

La Bibbia, come diremo, non intende fare una descrizione; altri documenti fuori della Bibbia su questa faccenda non ne abbiamo, quindi dobbiamo concludere che le vicende dell'uscita dall'Egitto dei clan dei semiti nomadi in direzione della terra di Canaan - dove si sono poi sedentarizzati dopo un lungo attraversamento della penisola del Sinai, del deserto, della steppa - debba essere una serie di fatti, avvenuti probabilmente anche in epoche successive l'una dall'altra e che poi le tradizioni bibliche, siccome sono spezzoni della stessa origine dello stesso popolo, hanno unificato nelle tradizioni alla base del libro dell'Esodo e poi nel libro dell'Esodo stesso, in epoche ancora successive.

Quindi la versione delle origini di questo popolo da un esodo - fuga (che raramente viene detto anche cacciata) non possiamo descriverle, mentre possiamo andare, con una serie di riscontri abbastanza sicuri, a un'epoca in cui sono avvenuti una serie di avvenimenti non più descrivibili, in cui l'esito convergente - prima di entrata e poi di uscita dal delta del Nilo di una serie di clan facenti capo a una serie di nomadi, che la Bibbia chiama i patriarchi - è stato - non sappiamo in quanti anni - l'insediamento di questi clan nella terra di Canaan, prima come inserimento sparpagliato, alla maniera dei nomadi, che si spostano qua e là nelle zone vuote dove non ci sono centri abitati e vi sedentarizzano per un certo tempo, quindi in forma seminomade, poi col tempo diventata una sedentarizzazione e poi con altro tempo, un vero e proprio Stato, un'egemonia sul territorio al punto di diventarne effettivamente i padroni.

Quanti secoli sia durato questo processo non lo sappiamo. Comunque questa è l'epoca di origine, di nascita di questo popolo, di trapasso dallo *status* nomadico o semi-nomadico a quello sedentarizzato nella terra di Canaan tra la Siria e la Mesopotamia. Questo è quello che si può ricostruire, senza poter precisare di più.

Le collocazioni convenzionali delle vostre tavole cronologiche dovrebbero essere attorno al **1200 a.C.** come data per la conflittualità definitiva che ha portato **all'esodo-uscita.**

Si mette convenzionalmente quest'epoca perché si sa quando ha regnato Ramses II e si sa quando è succeduto Merneptah e nel trapasso tra i due si pensa che dovrebbe essere avvenuto l'esodo-fuga sotto la guida di un personaggio della corte dei faraoni che, per motivi non bene precisabili, dalla reggia e dalla sua esistenza di principe di corte si è separato, capovolgendo la direzione della sua vita, per diventare il leader di questa definitiva rottura tra questi clan di semiti e il palazzo del potere, l'autorità politica del faraone.

La cosa è quanto mai credibile dal punto di vista storico perché la guida è un personaggio di questo tipo, capace quindi di dare corpo e forma ad un popolo, anche istituzionalmente, e di dare coesione ad una massa, a un insieme di clan, che in genere - come è normale per i clan nomadi e seminomadi - non hanno molta affinità e unione tra di loro. La presenza di una personalità carismatica, di un leader, è uno dei motivi che rendono storicamente più probabile uno sviluppo di un popolo da

circostanze di questo genere, appunto perché amalgamate da una personalità di spicco.

Questi nomadi la Bibbia li chiama **Aramei**, cioè provenienti dalla zona dei due fiumi, precisamente perché la professione di fede israelitica come ce la presenta Dt è: “Mio padre fu un arameo errante”, cioè mio antenato è un antenato originario di ARAM 'ARAIM, cioè della zona della Mesopotamia.

Questa formula breve del credo di Dt si riferisce ad Abramo, cioè a un'epoca e a un'ascendenza molto più antica preistorica, rispetto alla nascita di Israele come popolo, nato con l'amalgamazione, l'aggregazione, avvenuta in seguito alla conflittualità con l'Egitto e al passaggio da una sedentarizzazione all'altra (da quella egizia a quella della terra di Canaan) sotto la guida di un personaggio carismatico.

Noi riusciamo a stabilire con una certa stabilità l'inizio di questo popolo come stato, attorno al 1000 a.C., 950 a.C. Potrebbe essere che il processo di svincolamento, nomadismo intermedio e poi di inserimento e insediamento a Canaan possa essere durato 200-250 anni, ma nessuno può precisare le cose.

2.2.2 Trapasso allo stato monarchico

DALLO STATO SEMI.-NOMADICO ALLA MONARCHIA

E' un'epoca più chiara di quella delle origini, perché la Bibbia ne parla in modo un po' più accurato, preciso e precisabile, così come i documenti extrabiblici.

E' l'epoca in cui questo popolo, attraverso una gestazione lunga secoli, sotto la guida di una personalità carismatica dal nome egiziano, si organizza in una esistenza di Stato, diventa uno Stato in seguito e sotto la pressione di avvenimenti precisi, che noi non possiamo descrivere in modo preciso, ma di cui possiamo avere un'idea abbastanza chiara sapendo che un'altra trasmigrazione molto grossa dell'epoca fu quella che portò dalla Grecia attuale - probabilmente dalle isole come Creta - quindi dal mare, sulla fascia costiera di Canaan una popolazione che prima non c'era mai stata, quindi del tutto straniera, trapiantata, che la Bibbia chiamerà **i Filistei**.

Filistei è la popolazione che gli storici greci più antichi, ad esempio Esiodo, conoscono come presente sulle coste mediterranee del paese.

I greci vengono dal mare; le conoscenze greche della terra di Canaan sono quelle che vengono dal mare. Loro sanno che su quella costa ci stanno dei popoli che loro chiamano fenici¹⁵ e, insieme con loro, verso sud, ci sono dei popoli che loro sanno che si chiamano *phelistin*, per cui la regione l'hanno chiamata *phalaistinia*, da cui Palestina.

Questa situazione di concorrenza con questa popolazione per avere il dominio del territorio ha costretto i nomadi, o ex nomadi, provenienti dall'Egitto ad organizzarsi progressivamente in una struttura centralizzata e organizzata anche militarmente, perché questa popolazione era tecnologicamente e culturalmente più avanzata della popolazione residente perché conoscevano il ferro ed erano armati, avevano una tecnologia militare a base di ferro; conoscevano la cavalleria armata, cioè i carri da guerra e avevano un armamentario a base di ferro che, rispetto alla popolazione circostante che conosceva solo il bronzo, era indiscutibilmente superiore. Se voi andate a combattere, voi sapete che il bronzo al primo scontro si rompe.

¹⁵ Perché in greco fenici viene da “*phoinix*”, conchiglia marina dalla quale i commercianti di stoffe avevano ricavato la tinta delle stoffe porpora, che era il colore delle autorità politiche e militari dell'epoca, i vestiti dei re, dei politici. Fenici, quindi, perché dediti al commercio di questo prodotto proveniente dalla pesca delle conchiglie.

Probabilmente, da come la Bibbia ce la descrive – alti, biondi, con gli occhi azzurri, o chiari, di statura gigantesca, cioè superiore a quella della popolazione autoctona – dovrebbero essere popolazioni che gli storici chiamano indoeuropee, cioè non semite¹⁶.

Questa superiorità tecnologica e il ceppo etnico diverso che comportava una grossa organizzazione statale e militare, fece sì che questa popolazione, insediata a cavallo tra la fine del II millennio e il I millennio a.C. nella zona costiera, acquisì in breve tempo la supremazia politica e militare sul territorio.

Quindi le popolazioni autoctone sul territorio, quelle originarie e quelle sopravvenute da sud e da est, cioè dall'Egitto e dal Giordano (che sono i seguaci di Mosè, o comunque i clan che si sono poi sedentarizzati lì) dovevano essere loro sudditi.

Questa situazione di sudditanza col tempo fu superata faticosamente dai clan dei figli d'Israele con lo strumento di fare un passaggio istituzionale dalla gestione semi-nomadica e dei rapporti tra i vari clan, a una gestione centralizzata con un'autorità centrale monarchica, così come doveva essere l'organizzazione dei Filistei, ma anche delle popolazioni sedentarizzate prima di loro nel territorio che erano quelle dei centri abitati, per esempio le antiche città pre-israelitiche: Gerico, Shekèn, Gerusalemme.

I grandi centri, città pre-israelite erano principati, più o meno vassalli dell'Egitto, ma come i principati dei Filistei, che si insediarono in cinque grandi centri-principati che gli storici chiamano **la Pentapoli**. Sono state queste vicende che hanno portato le tribù disseminate alla necessità di aggregarsi tra loro: prima attraverso momenti episodici di autodifesa, attorno a delle personalità carismatiche come era stato Mosè. Sono gli episodi raccontati nei libri di **Giosuè e dei Giudici**¹⁷. Lo stesso libro dei Gdc dice che una delle ultime personalità carismatiche di questo tipo tentò di nominarsi re, Abimelech¹⁸.

Quindi anche il libro Gdc porta i segni di un cambio istituzionale da un'organizzazione provvisoria attorno a capi carismatici, a un'organizzazione stabile attraverso capi istituiti, cioè il passaggio alla monarchia. Questo passaggio ha permesso di fronteggiare alla pari le presenze di popolo concorrenti sul territorio e poi di avere addirittura il sopravvento per via dell'alleanza attorno a certe personalità emergenti di tutte le tribù del nord, del centro e del sud e poi per via delle doti particolari di questi primi re d'Israele, soprattutto di uno di essi, passato alla storia come il vero e proprio fondatore dello stato d'Israele, il re Davide.

Davide era un ex nomade, dice la Bibbia, un pastore, quindi uno di provenienza da un clan di nomadi, ma una personalità geniale, di grandi doti di guerriero. Aveva imparato a fare il guerriero al soldo come mercenario di reparti filistei. Dunque aveva imparato dalla popolazione tecnologicamente più avanzata, la tecnologia e la strategia militare più adatta per emergere, per controbattere, per

¹⁶ *Indoeuropee* vuol dire dello stesso ceppo di quei personaggi, di quei popoli, protagonisti dei poemi omerici e che lì si chiamano gli achei. Quelli che archeologicamente corrispondono ai popoli che si trovavano attorno al mar Egeo, in modo particolare a Creta e che è chiamata dagli storici la civiltà Micenea, per gli scavi a Micene.

¹⁷ Traduzione italiana di una parola ebraica. Non sono dei magistrati, ma sono dei dittatori, nel senso romano del termine, dei commissari con pieni poteri, delle personalità carismatiche elette lì per lì di fronte a un bisogno preciso e che per la loro carismaticità aggregavano forze sufficienti per difendersi da un preciso pericolo imminente di sottomissione o aggressioni.

¹⁸ Porta anche un nome di questo genere. *ABI MELECH* vuol dire “mio padre è un re”, sono figlio di re.

riuscire ad avere il sopravvento sul campo, prima nella guerriglia e poi nello scontro frontale tra gli eserciti.

Questa è l'epoca successiva, quella del passaggio dalla sedentarizzazione semi-nomadica ad una sedentarizzazione organizzata e centralizzata sotto forma di stato monarchico.

Siamo all'inizio del I millennio a.C., circa un secolo, all'ombra di un personaggio principalissimo, David, figlio (*BEN*) di Iesse, di Betlemme, di un clan del sud, della tribù di Giuda.

LA SPARTIZIONE DEL TERRITORIO TRA TRIBÙ

La vostra Bibbia porta la cartina (è la terza BG) della distribuzione delle tribù nel territorio, cosa avvenuta non come dice la Bibbia per spartizione nominale, come se Giosuè un giorno si è messo a dire tu prendi questo... come se fosse spazio libero. Non era affatto spazio libero. Gli avvenimenti raccontati dalla Bibbia, messi per iscritto molto dopo, sono avvenuti in modo molto più lento, più articolato, più faticoso. Secondo l'esito finale registrato dal libro di Giosuè abbiamo una disposizione come quella della cartina.

All'estremo nord, vicino al Libano, c'è la tribù di **Dan**; all'estremo sud, fino al fiume d'Egitto, come chiamano i testi biblici il fiume Alarim, c'è la tribù di **Simeone**.

Quando trovate nella Bibbia la descrizione della terra promessa in questi termini "da Dan a Bersabea", vuol dire "da nord a sud", perché *BER SHEVÀ*, Bersabea, è la capitale dell'insediamento della tribù di Simeone.

La tribù di **Giuda** avrà la sua capitale in Gerusalemme dopo la conquista, altrimenti prima era in Betlemme o in una città a sud di Betlemme che nella Bibbia si chiama con due nomi, o Ebròn o Kiriatarbàh¹⁹.

La distribuzione del territorio per tribù è il risultato di un lungo processo di inserimento e insediamento che è giunto al suo grado organizzativo più alto con la nascita di uno stato monarchico. Stato monarchico che per sorgere ha avuto notevoli difficoltà, perché i nomadi, ancora oggi, non hanno un re e non vogliono un re, a meno che per re si intenda un personaggio che ha degli abiti speciali, che ha degli onori, ma che non comanda.

Caratteristico dei nomadi è infatti *l'autocefalia*, cioè ogni tribù si autogoverna, fa capo ai propri anziani e non c'è nemmeno l'idea di uno stato centralizzato. Lo Stato nacque solo dopo che molti episodi di aggressione, di pericolo – quelli a cui fa riferimento al libro dei Gdc – avevano fatto in modo che bisognava organizzarsi in maniera diversa, soprattutto per via degli attacchi dei filistei o delle scorribande dei nomadi al di là del Giordano, cioè nella pancia famosa della mezzaluna fertile che è steppa e vi scorrazzano i nomadi. Anche Israele, quindi, quando si sedentarizzò, dovette fare i conti con queste periodiche invasioni dall'est.

Per questa doppia esigenza, di essere stretto tra due emergenze, una ad est - la steppa e i nomadi - e una a ovest - il principato dei filistei - dovette nascere una monarchia.

Diciamo queste cose, cioè che la monarchia si originò per esigenze esterne più che interne, perché la monarchia ebbe breve durata.

I TENTATIVI DI UNA MONARCHIA UNITA

Chiaramente una monarchia unificata da nord a sud, da Dan a Bersabea, come una sola nazione - *un solo corpo* dice la Bibbia - presupponeva una federazione,

¹⁹ "Città dei quattro", nome derivato da qualche episodio che non conosciamo più perché la Bibbia non ce lo riferisce.

un'alleanza fra le tribù, perché la struttura di autogoverno di ogni tribù è la struttura a cui è abituato Israele da sempre, dai suoi antenati nomadi.

La tradizione nomadica fa sì che le tribù si siano da sempre concepite come autocefaliche, ma una monarchia unificata esigeva un'alleanza tra le tribù: finché doveva essere un'alleanza strategica per fronteggiare un nemico comune, era cosa ancora pensabile ed era stata fatta parzialmente attorno ai Giudici in occasione di pericolo, ma un'alleanza di tutte le tribù non fu possibile se non attorno a una stella dal punto di vista politico e militare, una personalità carismatica eccezionale come Davide.

Prima di lui, infatti, ci fu un tentativo di organizzazione monarchica, affidato a un esponente della tribù di Beniamino, **Saul**, che, dice la Bibbia, si imponeva per la statura, tutte caratteristiche di una personalità che doveva imporsi all'attenzione, ma il suo tentativo di unificare le tribù non riuscì se non parzialmente.

Praticamente la tribù di Beniamino, di Giuda, di Dan, forse Efraim - dunque i vicini - si federarono attorno a Saul²⁰.

Il tentativo di Saul non ebbe successo perché attorno a lui si federarono solo le tribù più vicine per territorio e forse in seguito, quando si fu organizzato molto bene, lo lasciarono operare anche nel centro del Paese. Infatti Saul muore in battaglia contro i filistei sulle colline di Gelboe che sono al centro del Paese, al di sotto del lago di Galilea, più vicine al lago di Galilea che al mar Morto, nei pressi del Giordano, nella zona della tribù di Issacàr.

Una vera e propria federazione di tribù riuscì solo a Davide perché le sue imprese lo resero celebre, celebrato e desiderato come guida e quindi una personalità di grande affidabilità presso tutte le tribù, soprattutto per il fatto che ciò che non era riuscito a Saul - di sconfiggere definitivamente, di relegare nel loro confino i filistei, togliendo loro l'egemonia politico-militare, togliendo la paura dei filistei - a Davide riuscì.

Egli infatti si rivelò da giovane un campione nella guerriglia, perché giocava su quello che un piccolo può fare e un grande no, quindi sfruttava le qualità delle minoranze contro le maggioranze politico-militari. I suoi successi, probabilmente imparati da giovane nella sua militanza tra i filistei e nella sua straordinaria capacità di sfruttare il vantaggio del territorio, le piccole prese di mano, rispetto allo scontro frontale, lo portò ad avere degli importanti successi con i filistei e ad essere rispettato dagli stessi filistei come un avversario da temere e di cui avere rispetto.

Questa sua grande capacità lo portò ad aggregare intorno a sé tutte le tribù del territorio, cosa mai capitata. Con Davide abbiamo un vero e proprio stato monarchico che unificava tutte le tribù. Quello di Saul è stato una specie di primo tentativo, prima avvisaglia.

DA DAVIDE ALLA SECESSIONE IN DUE REGNI

Davide incominciò da giovane la sua carriera e quindi ebbe una vita e un regno piuttosto lunghi, perciò riuscì a dare a tutto il Paese una sistemazione centralizzata, al punto tale che la Bibbia ricorda una tipica caratteristica dello Stato centralizzato: **il censimento**.

Esso non si fa mai per motivi puramente demografici, ma per motivi fiscali e di leva militare. Questo è il segno che la monarchia di Davide era arrivata ai massimi livelli di organizzazione del territorio, di governo centralizzato.

²⁰ *SHAUL* è un nome classico, messo tante volte ai figli, che significa "desiderato". Desiderio, Desirè è un nome comune, perché corrisponde a situazioni normali di maternità-paternità.

Tuttavia, quando si arriva a centralizzare tribù di nomadi, c'è sempre da temere un rischio uguale e contrario, cioè il ritorno alla frantumazione.

In effetti, se Davide fu il fondatore della monarchia, uno dei suoi figli, Salomone, come si dice in italiano, *il pacifico, il governatore pacifico*, fu colui che raccolse e godette i frutti della sistemazione statale operata dal padre²¹. Ma, subito dopo Salomone, le tribù del centro nord, le più numerose, attuano la secessione, cioè ritornano alla loro esistenza tribale e pretendono di avere un governo sia pure monarchico, ma per conto loro, non più centralizzato, in modo che i loro giovani e le loro tasse non andassero a Gerusalemme.

Subito dopo Salomone, perciò, il territorio non è più a monarchia centralizzata, ma a due monarchie:

1. quella **del sud** raggruppante le tribù di Beniamino, Dan, Giuda e Simeone;
2. quella **del nord** raggruppante le altre tribù da Efraim a Dan²².

La capitale del regno del sud resta quella della monarchia centralizzata, Gerusalemme, che aveva cercato Davide con intuito politico²³.

L'EPOCA DEI DUE REGNI

Da questo momento in poi abbiamo una doppia monarchia del nord e del sud, dunque una nuova epoca quella dei due regni.

Il regno del nord fonda una nuova capitale prima a Mizpà e poi a Shomròn²⁴.

Samaria è proprio nel centro geografico del paese e Gerusalemme è in alto rispetto al regno del sud, che quindi si sviluppa soprattutto ad ovest e a sud di Gerusalemme.

I due regni del nord e del sud ebbero le loro grane dal punto di vista politico perché le tribù al di là del Giordano, quindi separate dal regno del nord e del sud, si trovarono ben presto esposte a grossi problemi di sopravvivenza.

Infatti ad est del territorio da loro occupato si venivano formando, parallelamente ai regni del nord e del sud, dei **principati amorrei**, cioè di semiti ex-nomadi sedentarizzati, che si venivano organizzando anche loro progressivamente come staterelli centralizzati, per esigenze di sopravvivenza e pericolo esterno.

²¹ Si è chiamato Salomone ed effettivamente ebbe un lungo regno senza bisogno di difendere i confini o di scendere in campo in termini militari, perché la sistemazione, da questo punto di vista, l'aveva compiuto Davide.

²² In una cartina Dan è a nord, nella cartina successiva invece è riportato a sud. Questo piccolo particolare dice che la distribuzione delle tribù come ce la riporta Giosuè non è stata così semplice, una spartizione sulla carta. Sono avvenuti degli avvenimenti prima! E' vero che per giustificare questa cosa nel libro dei Giudici si dice che la tribù di Dan fece una trasmigrazione al sud, perché al nord non era più possibile vivere per i conflitti con... però questa è una frase che giustifica la presenza di daniti nel sud, ma prima delle giustificazioni religiose, ci sono stati degli avvenimenti che non furono certamente guidati da ragioni di fede, ma politiche, strategiche, da rapporti di forza, di convivenza di vario genere.

²³ La capitale non doveva essere né a nord, né a sud, quindi non Ebròn, né Betlemme, ma Gerusalemme, che era l'unico principato pre-israelitico rimasto indipendente perché arroccato su uno sperone di terra inaccessibile e difficilmente conquistabile, perciò era rimasto fuori delle dinamiche di occupazione del territorio da parte delle tribù. Fu Davide che, volendo fare una capitale del territorio unificato, andò a conquistare questa città della Gebusea con i suoi soliti stratagemmi guerriglieri.

²⁴ *MIZPA'* significa fortezza; *SHOMRÒN* significa belvedere, osservatorio, nome italianizzato con Samaria.

Si tratta:

- degli **edomiti** e dei **moabiti**, al di là del mar Morto;
- del regno degli **ammoniti** più a nord
- e più a nord ancora il principato della **Siria** che era molto più consistente, principale vicino del regno del nord.

Così la configurazione del territorio dal punto di vista geo-politico andava presentandosi come un insieme di staterelli sui due lati del Giordano.

GLI ASSIRI E LA CADUTA DEL REGNO DEL NORD

Questa situazione di coesistenza di questi staterelli durò un paio di secoli in modo abbastanza stabilizzato (la secessione avviene attorno al 900 a.C.), fino a quando nella zona del territorio dei due fiumi, precisamente sulle montagne a nord della pianura dei due fiumi, si formò una monarchia, un principato dalle grandi capacità espansive e aggressive, un principato molto organizzato dal punto di vista militare, che in breve tempo attuò un'espansione verso occidente sempre più larga, sempre più massiccia, fino ad arrivare alla terra di Canaan, quindi alla Siria e al regno del nord.

Questo astro emergente che erano gli **ASSIRI**.

Alla fine del 700 erano giunti ai confini della Siria e del regno del nord e, continuando l'espansione con campagne militari fulminee, li fecero diventare principati vassalli, cioè dipendenti dalla propria monarchia centrale.

Fecero questo con campagne militari, stragi e deportazioni relative. I pochi monumenti che gli archeologi hanno ritrovato di epoca assira ci ritraggono in bassorilievo le caratteristiche di questo esercito molto armato e soprattutto i trattamenti che usavano con i popoli conquistati: mettere le catene al naso, agli orecchi, costringere un re sconfitto a fare da sgabello al trono del re vincitore...

Erano nuove maniere di esercitare la supremazia politico – militare particolarmente feroci che ebbero degli effetti terrificanti per il tempo, qualcosa di molto simile a quello che fu il Nazismo: un sistema tendente allo sterminio e alla ferocia come arma di conquista e di dimostrazione della propria superiorità.

Questa fu la stagione dell'egemonia degli assiri che portò con sé la caduta e la conquista della Siria e del regno del nord.

Prima assedi parziali del regno del nord, poi assedio totale, poi distruzione della capitale, Samaria, in fasi progressive. L'ultimo atto della conquista assira, cioè la distruzione di Samaria e la deportazione definitiva dei dirigenti della monarchia del regno del nord fu negli anni 722-721 a.C., quindi alla fine del sec. VIII a.C.

Fu un avvenimento che fece molta impressione nel regno del sud e venne considerato da varie voci di educatori religiosi del sud, i profeti, come risultato della secessione che non doveva essere fatta, perché la secessione politica portava con sé anche la secessione religiosa.

A quei tempi infatti il re, la monarchia e il Tempio erano veramente due facce della stessa medaglia.

Già **in Egitto** il faraone era considerato, dalla teologia ufficiale della classe sacerdotale, figlio di una delle divinità principali della religione egiziana. Già nella monarchia più celebre questo era una cosa scontata.

Ugualmente a **Babilonia** il re era considerato figlio del Dio AH-AMUZ.

Dunque questa teologia politica del re figlio di Dio, cioè rappresentante visibile della signoria suprema di Dio era cultura dominante nel medio oriente antico.

Logicamente così fu nella monarchia di Israele, sia in quella unificata che in quelle separate, per cui la religione e la politica erano due facce della stessa medaglia.

Il re, infatti, veniva consacrato, unto - come si dice nella Bibbia - nel Tempio e ogni monarchia aveva il suo tempio, la sua religione di stato, così, quando si fece la secessione, le tribù del nord elessero come loro santuari di stato gli antichi luoghi sacri di memoria degli antenati - tipo Betèl, che era legato alle tradizioni dei patriarchi²⁵.

Sulle colline dei luoghi dei santuari antichi hanno sede i santuari di stato della monarchia del regno del nord e della monarchia del regno del sud, per cui la secessione politica viene considerata dalla classe sacerdotale, e dai profeti in particolare, come una secessione religiosa, quindi uno scisma, l'instaurazione di una idolatria, una religiosità che non è quella dei padri.

I profeti rimprovereranno a Betèl e a Dan di avere nel tempio di stato come immagine della divinità il famoso vitello che era già stato oggetto di culto nel deserto secondo Es, nel periodo di passaggio tra la sedentarizzazione in Egitto e quella di Canaan, perché il vitello, il bue, era una delle immagini della divinità più comuni sia in Egitto che in Mesopotamia, cioè nel medio oriente antico.

LA SORTE DEL REGNO DEL SUD

Così la secessione in due monarchie viene considerata dal regno del sud uno scisma, una religiosità idolatrica, rispetto al Tempio unico del regno unificato che era quello di Gerusalemme, di cui i salmi più volte dicono **che il Dio dell'Esodo ha scelto come dimora la collina di Sion.**

Quindi quella era la sua dimora e chi andava via da lì si metteva fuori!

Quindi la caduta disastrosa con atti di ferocia inauditi, con una deportazione forzata, ripetuta, del regno del nord, fu considerata da alcune voci come il segno di un castigo divino sul regno del nord in quanto aveva attuato una religiosità idolatrica, uno scisma eretico, si era staccato dalla capitale religiosa e politica unica alla quale erano state fatte le promesse di perpetuità, che era Davide e la sua discendenza.

Il pericolo assiro dell'espansionismo e della ferocia assira non era finito con la distruzione del regno del nord e quest'idea che il regno del nord era stato distrutto per volontà di Dio come castigo della secessione idolatrica venne confermata dal fatto che un successore del re che aveva conquistato e distrutto Samaria, Sennacherib, fece una campagna militare verso sud arrivando fino a porre l'assedio a Gerusalemme, ma, com'è, come non è - la Bibbia non sa dire altro che è stato un intervento di Dio, che non si precisa - l'assedio posto a Gerusalemme, quindi la vigilia della fine, fu incredibilmente abbandonato in mezzo alla campagna militare. Avvenne un episodio politico-militare che interruppe l'assedio e fece ritornare indietro le truppe assire. Gerusalemme fu assediata e dis-assediata dagli stessi assiri, apparendo questo fatto agli abitanti di Gerusalemme come il segno che, mentre il regno del nord era stato distrutto per aver attuato una secessione idolatrica, il regno del sud era la dimora dell'unico vero Dio e perciò non poteva essere sconfitta nemmeno dalla potenza assira con tutta la sua ferocia e la sua superbia.

Questa teoria venne effettivamente proclamata all'indomani di questo episodio miracoloso dai profeti, compreso Isaia che è contemporaneo di questi avvenimenti del 701 a.C.

In effetti, da quello che possiamo a capire dai documenti archeologici assiri, deve essere avvenuto nella sede centrale dell'Impero una crisi improvvisa, una specie

²⁵ Betèl significa casa di Dio, luogo sacro. Questi luoghi in genere erano su un colle questa è un'altra tradizione del medio oriente antico: il luogo del culto è sopra un colle, così a Gerusalemme sul colle Sion, così a Betèl, così a Dan, cioè all'estremo nord del paese.

di lotta interna, di contrapposizione tra capi, che portò in maniera improvvisa, nel volgere di pochi anni, alla fine, al tramonto imprevedibile della potenza politico-militare assira per un disfacimento interno: **“Un regno diviso in se stesso è destinato a crollare”** dice una parabola di Gesù.

Si sapeva bene per esperienza secolare che quando una monarchia era frantumata dall'interno non poteva più avere dall'esterno l'efficacia, la potenza e il potenziale di conquista che aveva avuto fino a quel momento. Di fatto l'Impero assiro, come era improvvisamente apparso sulla scena, così improvvisamente scomparire, anche perché dall'esterno, nella pianura dei due fiumi, si venne formando un'altra potenza politico-militare, che fu quella del **Nuovo Impero Babilonese**, cioè una nuova dinastia del regno antico sumero, accadico, avente la capitale in Babilonia, nel mezzo della pianura dei due fiumi, che si andò progressivamente imponendo a livello internazionale perché nel frattempo si ebbe il declino degli assiri e anche il declino del nuovo Impero Egiziano.

Quindi, la potenza politico-militare Neo babilonese fu destinata ad espandersi fino all'Egitto e così ad acquistare l'egemonia sull'intera mezzaluna fertile.

Questa volta, dopo che gli assiri erano arrivati fino alla terra di Canaan, i neo-babilonesi assunsero il ruolo di supremazia politico militare fino all'Egitto e, nella conquista militare, la potenza babilonese - come prima quella assira - andò sottomettendosi tutti i principati che erano sulla strada, i regni di Canaan, per arrivare a sottomettere anche l'Egitto.

In questa campagna di conquista verso l'Egitto progressivamente venne travolto il regno del sud, come prima era successo nel nord: prima un'invasione parziale, poi un'invasione più massiccia, poi l'assedio a Gerusalemme, poi l'instaurazione di un regno vassallo su Gerusalemme, quindi un principe vassallo che aveva giurato fedeltà al regno neo-babilonese in cambio del re; poi, quando questo tradisce il patto, la distruzione definitiva della città.

Queste vicende si svolgono nel 600 a.C. e si concludono nel 597 a.C. con il primo assedio di Gerusalemme e nel 586 a.C. con la distruzione della città.

Dal 721 al 586 a.C. è la successiva durata del regno del sud che, sotto le successive ondate di invasione neo-babilonese, viene ad essere cancellato dalla cartina geografica.

LA CRISI DI COSCIENZA DOPO LA DISTRUZIONE

Così avvenne per la prima volta la drammatica crisi di coscienza religiosa di questo popolo che era passato da una nascita attraverso degli eventi straordinari dell'esodo, ad un'organizzazione statale attraverso conquiste straordinarie, ad una organizzazione in due stati paralleli, alla presunzione che il regno del sud fosse inattaccabile e invincibile perché Gerusalemme era la dimora del Dio dell'Esodo, alla caduta anche di questo baluardo di fede e di speranza in seguito alla distruzione di Gerusalemme.

Il fatto che Gerusalemme fosse la sede del Tempio unico dell'unico e vero Dio era destinata sempre ad avere un impatto politico e religioso sulle coscienze tale da dire che o non era vero che il Dio dei padri era l'unico vero Dio o che Dio li aveva abbandonati, precisamente perché il Tempio del Dio unico era stato raso al suolo dalla potenza militare straniera che aveva altri dèi, quindi che rappresentava un'altra religione.

Per quei tempi religione e politica erano due facce della stessa medaglia e questa è una cosa che dobbiamo aver chiara per capire tante pagine dell'AT. La

monarchia medio orientale antica rendeva visibile la supremazia della divinità e quando una monarchia vinceva un'altra significava che la divinità rispettiva dimostrava di essere più forte dell'altra che aveva perso, proprio perché aveva perso, e perché il potere politico-militare era la faccia visibile della superiorità invisibile, della supremazia, del regno, della divinità.

Se si trattava di paesi con più divinità, era la divinità che aveva la supremazia sulle altre divinità; se si trattava d'Israele, dove non esisteva un politeismo, si trattava di Dio unico, vivente e vero, Signore della Storia.

E' proprio a partire da queste cose che capiamo le riflessioni bibliche su questi avvenimenti. Quando noi leggiamo i testi, leggiamo delle meditazioni sugli avvenimenti.

Quando nei testi biblici troviamo che il regno del nord è caduto perché la sua religione di Stato era idolatrice, era eretica, noi siamo di fronte a una meditazione di tipo religioso sugli avvenimenti politici; quando Israele, convinto che l'unico vero Dio, secondo la mentalità di tutto il medio oriente antico, appunto perché vivente e vero, doveva essere il baluardo politico-militare del suo popolo e quindi la garanzia delle sue vittorie e della sua sopravvivenza indefinita, quando Israele pensava in questo modo, erano successi degli avvenimenti che avevano smentito radicalmente questo modo di pensare.

Gli educatori religiosi del popolo sono stati costretti così a dare di questi avvenimenti la lettura di fede, che preservava la fede dell'unico vero Dio. Come?

Una teoria diceva che Dio aveva abbandonato il suo popolo, perché il suo popolo aveva abbandonato l'alleanza: "*Voi avete abbandonato il vostro Dio, Dio ha abbandonato voi nelle mani dei nemici*". Questa era un'ulteriore meditazione e approfondimento della propria professione di fede che passava da una sicurezza eccessiva nel Dio baluardo a una purificazione del modo di pensare a Dio come il Signore dell'alleanza, del suo popolo, l'educatore, il padre del suo popolo che quando fa male lo bastona.

Gli avvenimenti saranno poi spiegati e interpretati, nella tradizione prima e negli scritti poi, ma gli eventi sono la base della meditazione: il filo conduttore della Bibbia è sempre la Storia ed è sul filo conduttore della Storia che si sviluppa la Rivelazione di Dio nella nostra storia.

Gli avvenimenti storici che vengono accadendo sono quelli che mettono in moto gli sviluppi della Rivelazione che vengono via-via realizzandosi.

Queste sono chiavi di lettura di tutto l'AT importantissime che accenniamo per vedere come mai facciamo questa panoramica storica, che non è fatta solo per istruzione, ma perché questa infrastruttura è la base, il filo conduttore di tutta la Rivelazione biblica, per cui, se non abbiamo la riga su cui è stata scritta la Scrittura, noi non la sappiamo leggere. Questo è il motivo per cui lo facciamo.

2.2.3 L'epoca dell'esilio

Quando si dice epoca dell'esilio si fa riferimento al regno del sud che è caduto per ultimo, ma in realtà l'esilio è cominciato quando è caduto il regno del nord perché gli assiri hanno fatto deportazioni di massa, oltre che stragi di massa.

IL FENOMENO DELLA DIASPORA E I RESIDENTI NEL TERRITORIO CONQUISTATO

Più ancora che di esilio dobbiamo parlare di *diaspora*, dispersione di Israele dalla terra di Canaan in giro per il mondo. Il fenomeno della diaspora ha le sue

origini proprio nella caduta del regno del nord e ha poi una seconda fase con la caduta del regno del sud, ma le deportazioni sono cominciate prima, perché la conquista dei due regni è stata progressiva, attraverso campagne militari che si svolgevano di anno in anno, soprattutto in primavera e in estate. Quindi la deportazione avveniva ad ogni fase della conquista.

La deportazione del regno del sud è cominciata già negli ultimi anni del 600, primi del 500, quindi è stata un fenomeno che è cominciato con la caduta del regno del nord e proseguito con la caduta del regno del sud, con deportazioni di massa, cosicché sulle vecchie monarchie del nord e del sud, è rimasta pochissima popolazione originaria, perché gli assiri e i babilonesi quando facevano deportazione prelevavano dai territori conquistati e trapiantavano popolazione dall'Impero centrale.

Questa è un'altra tecnica vecchia come il mondo, le tecniche di conquista dei territori di frontiera sono sempre le stesse: si porta via la popolazione originaria e s'importa popolazione di altre origini, più vicine al territorio centrale, che quindi garantisce di più la stabilità: così è stato fatto in Jugoslavia, nata il secolo scorso.

La deportazione significa perciò lo scambio di popolazioni.

Dopo la conquista militare avveniva la sistemazione del territorio come provincia dell'Impero: questo hanno fatto gli assiri e poi i neo-babilonesi.

E' avvenuto un compressissimo processo di dispersione forzata che ha riguardato gli strati più evoluti, più sviluppati della popolazione, che erano i più pericolosi se lasciati nella loro patria, perché avrebbero potuto organizzare di nuovo la rivolta e la secessione. Tanto gli assiri che i babilonesi hanno deportato gli strati della popolazione più evoluti, gli strati produttivi, culturali, intellettuali, i dirigenti, le antiche famiglie nobiliari, i latifondisti, tutte le personalità di grande importanza. Furono deportazioni di massa, ma mirate a portar via il fior fiore della popolazione per scopi di sottomissione del territorio e questo veniva compensato da una deportazione in senso inverso per rafforzare la conquista.

Sul territorio sono rimasti degli ebrei, i superstiti delle stragi e delle deportazioni, che erano però gli strati più bassi e ininfluenti della popolazione, il "popolino" che venne a mescolarsi per forza con i nuovi importati, per cui non ci fu più una popolazione ebraica vera e propria sul territorio e alla fine ne venne fuori una popolazione che era senza nessun riferimento preciso, che era stata espropriata di tutta la sua identità religiosa e culturale, quindi ridotta a una larva e a una popolazione meticcia.

Diciamo questo perché dopo la caduta del regno del nord si formò un movimento nella popolazione residuale di auto-protezione.

Siccome il regno del nord era caduto prima, e siccome confinava col regno del sud, alcuni si erano rifugiati lì, quindi si erano preservati.

Invece altri, per altre circostanze, formarono nel regno del nord un movimento di auto-conservazione della popolazione ebraica che cercò di organizzarsi per auto-protegersi dalla dispersione interna, dalla mescolanza che i conquistatori cercavano di far avvenire.

Fecero questa protezione isolandosi dall'ambiente circostante e dandosi come riferimento progressivamente un testo biblico e poi un tempio. Questo movimento che andò maturando sempre più nei secoli, ma che era già iniziato dopo la caduta del regno del nord e che si era rinforzato dopo la caduta del regno del sud, è il **movimento dei samaritani**, che, come dice il nome stesso, sono della zona di Samaria, capitale del regno del nord.

Questo movimento si chiamò intenzionalmente così e cercò di proteggere la propria matrice ebraica, per quanto fu loro possibile nelle vicende storiche a loro del tutto sfavorevoli che stavano vivendo, ma avevano dei capi, degli educatori, ed erano

perfettamente coscienti che potevano preservarsi solo isolandosi, mantenendo le distanze, formando una specie di territorio riservato per sé, un ghetto, e dandosi una Scrittura e un luogo sacro. Questo è un fenomeno interno al territorio contemporaneo alla diaspora dei due regni.

Quando si dice esilio e ritorno dall'esilio, che sarebbe l'epoca successiva, bisogna stare attenti a capire bene, perché non si tratta di una popolazione che è stata messa in scatola, esiliata e poi ritornata: le cose si sono svolte in modo molto più complesso.

I DEPORTATI A BABILONIA

Dopo la caduta dei due regni c'è stata una dispersione forzata e col passare dei secoli la popolazione si è stabilizzata nei territori di dispersione, quindi la maggioranza dei deportati si è insediata nella Mesopotamia.

Babilonia, infatti, diventerà la terza Gerusalemme, cioè la terza sede del Giudaismo internazionale, dopo Gerusalemme e dopo Alessandria d'Egitto.

C'è stato un radicamento all'estero del Giudaismo di grande portata, soprattutto a est, al punto tale che attorno a Babilonia ci risulta che siano esistite delle popolazioni ebraiche numerosissime, sinagoghe, monumenti, produzione letteraria, una vera e propria colonia e una rete di colonie.

Dall'interno di questo radicamento, approfittando di un cambiamento di situazione politica, alcuni leaders, alcune grandi personalità religiose e di classe sacerdotale, cominciarono a covare il sogno del ritorno a Sion e pian piano si procurarono i mezzi e cominciarono a realizzarlo in carovane successive.

Questo si chiama ritorno dall'esilio. In realtà è qualcosa di molto simile a quello che è avvenuto all'inizio del 1900 e che è stato chiamato il fenomeno del **Sionismo**, proprio con lo stesso nome, riprendendo in mano la stessa cosa che era successa all'interno della dispersione babilonese.

L'IMPERO DEI MEDI E DEI PERSIANI

La circostanza favorevole fu che l'Impero babilonese, che aveva perfezionato la propria estensione fino all'Egitto, dopo la conquista di Gerusalemme, in pochi anni, come l'Assiria, si disfece dall'interno in breve tempo.

Nel giro di meno di 50 anni dal 586, caduta di Gerusalemme, a Babilonia era cambiato radicalmente tutto: l'Impero neo babilonese si era letteralmente sciolto come la neve al sole e vi si era sostituito in maniera pacifica, senza guerre, una dinastia di popolazioni montane che si era poi insediata a Babilonia con una campagna militare pacifica.

Babilonia non era stata assediata, ma all'arrivo di queste popolazioni aveva aperto loro le porte. Si tratta del trapasso dall'Impero neo babilonese all'emergenza dei Medi²⁶ e, poco dopo, in combinazione quasi immediata, dei Persiani. I Medi e i Persiani divennero i padroni militari e politici inserendosi sulla decadenza politica del neo-babilonesi senza bisogno di conquistare il territorio.

Il modo di governare e di governarsi di queste popolazioni era molto diverso da quello degli assiri e dei neo-babilonesi: erano molto meno aggressive e feroci, avevano sviluppato molto di più la capacità imprenditoriale, economica, amministrativa che quella militare.

Di fatto si instaurò questo nuovo governo con dei monarchi illuminati, pacifisti, di grande lungimiranza amministrativa. Infatti, trovatisi ad ereditare un

²⁶ La Media è sulle montagne a ridosso della pianura dei due fiumi.

Impero che andava da Babilonia all'Egitto, lo organizzarono amministrativamente con il *principio dell'autodeterminazione dei popoli*, principio modernissimo²⁷.

I persiani erano persone geniali: pensavano che l'amministrazione sapiente, trattandosi di un territorio così sterminato, con popolazioni così diverse, era quella di lasciare ad ogni popolo un'autodeterminazione amministrativa, però collegata in modo federativo con quella centrale. Di fatto si sviluppò un'amministrazione del genere, radicalmente diversa da quella conquistatrice, aggressiva, militaresca dei secoli precedenti.

Tutto questo preparò con grande favore, con circostanze straordinariamente favorevoli il sogno e la sua realizzazione di alcuni pionieri del ritorno a Sion.

L'EDITTO DI CIRO E IL RITORNO A SION

Il grande fondatore della dinastia persiana è **Ciro**, passato alla storia come **Ciro il grande**, per queste grandi intuizioni amministrative e non perché ha fatto grandi conquiste militari.

L'Impero persiano venne organizzato in satrapie²⁸, per cui la terra di Canaan venne divisa in un certo numero di satrapie della regione trans-eufratena, cioè verso occidente.

In un'altra delle cartine della Bibbia di Gerusalemme si parla della **quinta satrapia trans-eufratena** che riguarda il territorio delle vecchie monarchie: regno del nord, del sud, Siria, Moab, Edom, ecc...

Sotto **Ciro** si affermò la teoria che ogni satrapia fosse governata secondo le caratteristiche della popolazione locale e che ogni popolazione che era stata sradicata militarmente dalle conquiste precedenti per forza, se voleva, poteva rientrare nel Paese d'origine, per dare una configurazione amministrativa consolidata a quel determinato territorio.

Sapendo che adottavano un territorio a dimensioni internazionali e trans-etiche, i persiani adottarono un sistema del genere. La Bibbia riporta con entusiasmo **l'editto di *Ciro*** che autorizzava la realizzazione pratica del ritorno a Sion e della ricostruzione di Gerusalemme, sogno covato, promosso e organizzato da un gruppo di pionieri che trovarono progressivamente i mezzi finanziari per poter attuare la rifondazione.

Il periodo di declino del neo-babilonesi è grosso modo la prima metà del sec. VI: 586-538 a.C., anno in cui viene datato l'editto di **Ciro**. Da lì comincia la possibilità effettiva del ritorno a Gerusalemme da parte di pionieri che realizzarono, lavorando per decenni, una operazione complessa come questa sotto la guida di alcuni leaders carismatici. La cosa era stata covata come progetto per una cinquantina d'anni (586-538 a.C.) nella cerchia dei discepoli di Ezechiele, uno dei profeti di classe sacerdotale deportato.

Fu un'impresa fatta con scarsità di mezzi e con molte difficoltà, per cui andò per le lunghe, sotto la guida di personalità che trascinarono, leaders storici. La Bibbia ricorda due o tre dei questi nomi: Zorobabele, Esdra e Neemia.

LA RIFONDAZIONE DI GERUSALEMME E DELLO STATO: IL GIUDAISMO DI EPOCA PERSIANA

Nella rifondazione ci furono moltissimi problemi non solo finanziari e logistici. Questo successe perché la cosa fu fatta da alcuni pionieri di classe sacerdotale,

²⁷ Non c'è niente di nuovo sotto il sole, non c'è niente di antico e di moderno.

²⁸ Le province dell'Impero Persiano si chiamavano *satrapie*, perché il prefetto della provincia si chiamava *satrapo* e le satrapie erano contate per numero.

discepoli di Ezechiele, tanto è vero che una parte del libro di Ezechiele è il progetto per il Tempio, come farlo, come ricostruirlo...era il sogno dei discepoli.

I pionieri ritornati in Giudea vi trovarono una popolazione che da più di cinquant'anni vi era insediata e che era tutt'altro che ebraica: si trovarono ad essere una minoranza proveniente dall'esterno dentro un ambiente ostile²⁹. Furono problemi molto grossi. Si dovette ricorrere anche alle armi per mantenere il proprio diritto a risiedere nelle rovine della vecchia Sion per ricostruirle, ma soprattutto si instaurò un modo di pensare il popolo di Dio che fu di tipo integralista ed esclusivista, di tipo ghetto, perché:

- i pionieri erano tutti dello stesso stampo, di classe sacerdotale;
- perché erano tutti fortemente motivati religiosamente;
- perché si trovavano in un ambiente ostile.

Quindi si venne formando una rifondazione di Israele in termini puristi e rigoristi: solo gli "ebrei", gli altri, la popolazione sul territorio, erano tutti "non ebrei", pagani.

Quindi, per preservare la purezza e l'autenticità di questo nucleo di rifondatori, si attuarono provvedimenti auto-protettivi anche dal punto di vista sociale.

1. Per esempio si proibirono i matrimoni misti con la popolazione circostante;
2. si stabilirono rigorosamente i confini mettendo controlli, molto più che le dogane;
3. si verificarono rigorosamente le genealogie, le discendenze, perché la purezza etnica dei componenti che venivano a formare questo nucleo di rifondazione.

Ultima cosa non piccola, si dovette fare **i conti con i Samaritani** che dicevano: "Noi siamo il resto di Israele in questa terra", mentre i ritornati rivendicavano questo diritto per loro: "Siamo noi il resto di Israele che siamo venuti a riprendere la nostra terra solo per motivi di fede. Voi siete una popolazione meticcia, non si capisce neanche se avete ancora la legge di Mosè".

Cominciò un conflitto non solo con la popolazione circostante, ma con i samaritani. Il famoso problema che tra Giudei e Samaritani non correva buon sangue³⁰, di cui Gv ha un'eco, ha queste lontanissime radici molti secoli prima: siamo nel **V sec. a.C.**

²⁹ Questo è anche quello che successe analogamente nel 1900 in terra d'Israele, proprio perché trapiantati all'estero in una situazione che si era da più di cinquant'anni consolidata in maniera diversa.

³⁰ Immaginatevi che cosa vuol dire fare di un samaritano il portatore della religione pura come ha fatto Gesù con la parabola. E' uno schiaffone in faccia alle autorità religiose di quel tempo. E' un salto di qualità rispetto a tutte le situazioni ancora scottanti, tant'è vero che Gesù si permette il lusso di presentare se stesso come samaritano. Infatti la parabola così come Gesù l'ha inventata è di carattere difensivo, perciò si riferiva a se stesso, a come lui si muoveva, e ne faceva la difesa in questo modo: "E' inutile che i sacerdoti e i leviti mi vengano a dire che rappresentano Dio. Dio non si rappresenta con le cerimonie fatte nel Tempio, ma con l'amore del prossimo che giace sulla strada. Questo è ciò che io faccio". Questa è la parabola del buon samaritano come è stata inventata da Gesù: come presa di posizione sua abituale, di una riforma come sapeva fare lui, che trasportava tutta da un'altra parte, un balzo epocale. Si permette di prendere un samaritano come icona! E come anti-icona del sacerdote e del levita, cioè dei religiosi del Tempio! La cosa è ambientata sotto Gerusalemme dove effettivamente passavano i turni di servizio al Tempio per andare a sud, per esempio a Gerico, a Ebron, ecc. E' ambientata appositamente lì, perché il racconto inventato vuol far passare di lì prima i sacerdoti del Tempio e poi un samaritano, cioè l'eretico religioso tradizionale, l'esponente di un'altra religiosità che però, nella parabola di Gesù, non è quello

Prima di tutto quindi ci furono grosse difficoltà ad insediarsi e a sopravvivere, ma, se e nella misura in cui le carovane dei sionisti crescevano e facevano figli, quindi la popolazione aumentava, bisognava allargarsi e non c'era altro modo che con le armi, con la guerra, il che rincrudi ancora di più la conflittualità con l'ambiente circostante e con i samaritani, che avevano la loro riserva proprio a nord di Gerusalemme.

Da quel momento, visto che i samaritani si erano organizzati in un proprio territorio, con una propria Scrittura, con il proprio Pentateuco³¹, e con un luogo sacro sul monte Garizim, che è precisamente la montagna del luogo sacro di Sichem dell'epoca patriarcale, cominciò la rivalità tra il Tempio, che si stava ricostruendo a Gerusalemme, e quello sul Garizim.

Questa conflittualità perdura fino all'epoca del NT. Ricordate la domanda della Samaritana:

“Dov'è il vero culto al Dio dell'Esodo, sul monte Sion o sul Garizim? Voi dite sul monte Sion, i nostri sul Garizim, come è la questione?”

Alle spalle ha tutta questa situazione originata dal ritorno a Sion e dai suoi sviluppi.

DAL GIUDAISMO PERSIANO ALLE CONQUISTE DI ALESSANDRO IL MACEDONE

Quest'epoca iniziò legalmente dal 538 fino a quanto durò il governo persiano e si chiama l'epoca non più del regno d'Israele, ma **DEL GIUDAISMO**, nome che viene da Giuda, territorio e tribù di Giuda, che è dove si recarono i rifondatori ritornati da Babilonia.

Così abbiamo il Giudaismo di epoca persiana che dura quanto dura il grande, pacifico, celebre governo persiano, governato da Ciro. Questo Impero termina con la conquista di un grande conquistatore greco, **Alessandro il Macedone**.

Se avete studiato Storia ricorderete che già i persiani avevano avuto a che fare con i greci quando avevano tentato di conquistare le isole del mar Egeo e poi la Grecia. C'erano state le famose guerre persiane che avevano portato i greci a strepitose vittorie militari, sempre per diversa tattica di combattimento.

I persiani avevano un esercito da terra ferma, schierato con tanto di divise, regolamenti, bardature, finimenti. Si presentava in maniera molto vistosa e inquadrata gerarchicamente. Invece le giovani città-stato della Grecia avevano degli eserciti rimediati da gente che non aveva tante divise, organizzazioni militari, ma che era molto più agile e molto più veloce nelle incursioni, nei colpi di mano e perciò vinceva.

Dopo queste scaramucce, i persiani rinunciarono alle loro pretese di allargare l'Impero fino alla Grecia, oltre il Mediterraneo e restarono tranquillamente ad amministrare i propri confini, fino a quando dalla Grecia qualche secolo dopo, emerse una monarchia locale molto piccola, ma diventata improvvisamente molto importante a livello internazionale.

La monarchia di Macedonia ad un certo punto produce un principe ereditario di nome Alessandro che si rivela uno stratega militare di prima grandezza, un genio, rispetto a tutte le tattiche militari precedenti. Nel giro di pochi decenni riesce ad attuare una politica militare che abbatte, distrugge, sostituisce tutto l'Impero persiano e va quindi dalla Grecia ai confini dell'India attuale.

che fa il culto sul Garizim, ma colui che in territorio nemico non ha paura di fermarsi ad occuparsi di uno in cui si imbatte per strada.

³¹Di questo Pentateuco abbiamo una copia e che è un po' diverso da quello dei ritornati, ma non troppo, si sentono bene le matrici comuni.

Praticamente il mondo allora conosciuto divenne in pochi decenni territorio di conquista delle truppe di Alessandro Magno. Egli divenne improvvisamente padrone del mondo, ma, altrettanto improvvisamente, ancora giovanissimo, Alessandro morì per un banale incidente.

Non sappiamo se gli storici greci siano stati informati abbastanza, o quanto ci sia di leggendario. Ci raccontano che Alessandro morì per una polmonite fulminante dopo un bagno gelato in un fiume gelato al termine di una giornata di fatica enorme.

L'immenso territorio conquistato dovette essere suddiviso e amministrato dai suoi generali, dai capi del suo esercito che ormai era diventato famoso in tutto il mondo a oriente e a occidente.

I suoi generali, **i diadochi**, si spartirono il territorio in tre grandi monarchie:

1. quella della Grecia e dei territori confinanti fino alla Palestina, regno dei **Lagidi**;
2. quella della regione che andava fino a Babilonia, che si chiamò il regno di Siria, dal nome della capitale che era nell'antico territorio di Siria, regno della dinastia dei **Seleucidi**, con Antiochia di Siria come capitale;
3. quella dell'Egitto fino alla Palestina compresa, regno della dinastia dei **Tolomei**.

2.2.4 Epoca Ellenistica

Si entra così in quest'altra fase del Giudaismo, della ricostruzione di Gerusalemme e di uno staterello della Giudea: dal periodo Persiano al periodo Ellenistico, perché sotto influenza greca.

Questo periodo incomincia da quando le armate di Alessandro entrano nel territorio di Giuda, lo attraversano, vanno in Egitto, lo conquistano e fondano la nuova capitale col nome di Alessandria (332-330 a.C.).

L'insediamento giudaico dal 330 al 200 a.C., cioè per un secolo, si viene a trovare sotto l'influenza greca dei Tolomei d'Egitto. Questo regno dura finché sopraggiunge la potenza Romana che lo ha distrutto - il famoso conflitto tra Augusto e Cleopatra la quale aveva tirato dalla sua parte Marco Antonio - quindi fino al I sec. a.C.

L'ultima regina dei Tolomei fu **Cleopatra** che aveva fatto innamorare Marco Antonio e così aveva rischiato di attuare nella repubblica Romana una secessione egiziana, una parte governata di fatto da lei, anche se formalmente era del triumviro **Marco Antonio**, che poi sarebbe stato sconfitto da **Ottaviano Augusto**, quello che sarebbe diventato l'imperatore di tutte le province unificate a partire dal 31 (29) a.C.

Il periodo ellenistico è quindi sotto influenza politica-amministrativa dei Tolomei di Alessandria d'Egitto.

Dal 200 a.C. in poi tra i Tolomei e i Seleucidi si era formata una contesa di confine, su chi doveva avere il predominio nella terra da Canaan. La cosa venne alle armi.

Nel 200 a.C. i Seleucidi vinsero la battaglia e da quel momento lo staterello di Giudea passò sotto l'ombrello amministrativo dei Seleucidi di Antiochia, del regno ellenistico con capitale Antiochia di Siria.

Fu un trapasso di grande importanza per il popolo dei ritornati, che nel frattempo era abbastanza cresciuto e organizzato, tale da aver rifondato uno staterello con regime non monarchico, ma teocratico³².

2.2.5 Epoca Romana

Il Giudaismo ebbe dunque un'epoca sotto egemonia persiana e una sotto egemonia ellenistica, che durò fino a quando subentrò, si affacciò in quel territorio la potenza Romana.

Era il **64-63 a.C.** quando le legioni romane entrarono nel territorio del medio oriente sotto la guida di **Gneo Pompeo**. Le truppe romane erano lì per campagne di estensione territoriale verso oriente, che avevano fatto scomparire il regno dei Lagidi in Grecia e si accingevano a conquistare il regno dei Seleucidi. Cominciarono prima con scaramucce, poi continuarono con conflitti aperti, poi con conquiste territoriali, finché nel 64 a.C., l'ultima delle campagne militari di Pompeo abolì definitivamente il regno dei Seleucidi, trasformandolo in provincia Romana e chiamandola **la provincia di Siria**.

Fu offerta a Pompeo su un piatto d'argento la possibilità di diventare arbitro anche della situazione con la Giudea. Dal 64 a.C. il Giudaismo entra nella sfera d'influenza della potenza Romana e cominciano i guai più grossi.

Dallo scontro frontale con i romani, che diventò sempre più frontale e aperto, si arrivò alla distruzione dello staterello della Giudea e **alla distruzione del Tempio per la seconda volta nel 70 d.C.**

Dal 63 al 70 d.C. abbiamo la fase del declino definitivo del Giudaismo sotto guida sacerdotale, che faceva perno sul Tempio e sulla classe sacerdotale.

Da lì avrà inizio il Giudaismo moderno, senza Tempio e senza classe sacerdotale, imperniato sul culto della Parola e sulla sinagoga. E' l'Ebraismo che ancora oggi sopravvive, guidato dai successori dei maestri farisei, i cosiddetti rabbini.

MA COSA SUCCEDDE PIÙ DETTAGLIATAMENTE DAL PERIODO PERSIANO DEL GIUDAISMO 538-332 A.C. IN POI?

Praticamente i Tolomei seguirono la politica dei persiani: lasciarono a questo territorio di confine la loro amministrazione, il loro regime teocratico, quindi l'inserimento proseguì in modo tranquillo, anzi si ebbe uno sviluppo demografico e territoriale crescente, soprattutto a spese della popolazione circostante e dei samaritani.

Con il passaggio ai Seleucidi questa situazione di prosperità, pacifica, cambiò.

I Seleucidi attuarono una politica amministrativa di tipo centralizzatore molto forte, attuata con la violenza. Questa linea generale si andò progressivamente rincarando col passare degli anni. Con una tecnica arrivata fino a noi - visto che la classe sacerdotale governava - si cominciò a favorire matrimoni incrociati tra le famiglie sacerdotali e la corte di Antiochia di Siria. Per accaparrarsi i regni fino ad oggi si è sempre proceduto per vie matrimoniali.

Poi si cominciarono a fare dei tentativi di ellenizzazione forzata del paese, a cambiare le istituzioni:

³² *Teocratico* vuol dire che il governo è detenuto dai sacerdoti, come il regno pontificio del secolo scorso nell'Italia centrale. Lo staterello ebbe una teocrazia perché i leaders e i fondatori del ritorno a Gerusalemme erano della classe sacerdotale, quindi diedero vita a questa forma di governo con i sacerdoti che facevano sia i governatori del Tempio, che della città e poi del territorio. Questa è la caratteristica di questa epoca.

A Gerusalemme doveva esserci un ginnasio, uno stadio dove si gareggiava nudi, alla greca.

A Gerusalemme sul colle Sion, accanto al Tempio, doveva esserci l'acropoli, alla greca.

I nomi, gli usi e costumi, i vestiti, il modo di costruire le città dovevano essere alla greca.

Questo era un trapasso culturale enorme perché alla lunga insidiava l'identità stessa della professione di fede Giudaica.

Infatti, si cominciava ad inserire degli intralazzi politici in mezzo alla classe sacerdotale, si cominciava ad insidiare la pratica dell'alleanza mosaica, perché gareggiare nudi con la circoncisione era profanatorio.

Questo cominciò ad essere avvertito dai credenti più sensibili, che meno andavano dietro alla moda dominante e si profilò il conflitto frontale con questa monarchia per motivi di coscienza.

Quando uno di questi re, **Antioco IV**, addirittura cominciò ad atteggiarsi a incarnazione di Dio, *epifania di Dio*, a voler essere adorato, la cosa precipitò.

Quando questo re salì al trono si trovò in una situazione difficilissima.

Da una parte, smisuratamente ambizioso, si considerava una personalità divina, si faceva chiamare **L'EPIFANE**, l'epifania di Dio, dall'altra parte il padre aveva perso decisive battaglie con i romani che stavano conquistando il territorio e, non avendo ancora abolito la monarchia nel sud, avevano tuttavia imposto tasse pesantissime per pagare i danni di guerra nel trattato per la fine delle ostilità.

Sapendo che il Tempio di Gerusalemme aveva una stanza intera piena di soldi, piena di liquidi, cominciò a fare pressioni sulla classe sacerdotale che era già intralazzata col potere. I sacerdoti più integralisti rifiutarono, al che i funzionari di Antioco non esitarono ad assassinare il sommo sacerdote in carica nel Tempio, Onia III. Fu il tracollo della situazione. All'interno della classe sacerdotale si verificò una secessione: quelli pro e quelli contro, per motivi di coscienza³³.

I sacerdoti contro dichiararono il sacerdozio e il Tempio di Gerusalemme delegittimato, decaduto dalla sua dignità, invaso dai pagani, profanato da una monarchia atea e attuarono una secessione in due direzioni:

Il figlio di Onia III si trasferì in Egitto, nell'isola di **Elefantina** sul Nilo, e vi fondò una cittadella con un nuovo Tempio che doveva sostituire quello profanato e decaduto di Gerusalemme, cosa mai successa, per dire la gravità della situazione.

L'altra parte della classe sacerdotale si ritirò nel deserto di Giuda sulla collina del Mar Morto che oggi si chiama **Qumran**, dove fondarono una cittadella di monaci rigoristi, intransigenti, puristi, chiamata "la comunità della nuova alleanza", contraltare di Gerusalemme. Il maestro della comunità, chiamato dai documenti

³³ Il problema di coscienza era: chi è il re e di chi è il regno? Di una monarchia ellenistica che si comporta come se fosse Dio in modo idolatrico e ateo, o del Dio d'Israele?

Problema che si è visto in tutta la sua drammaticità in coloro che si sono opposti, perché si permetteva così lo svuotamento della professione di fede tradizionale, tramite lo svuotamento del sacerdozio e del Tempio come luoghi e strumenti della signoria di Dio perché li si metteva a servizio di un uomo. Avveniva il rinnegamento della professione di fede tradizionale che era imperniata sul regno di Dio e quindi sul Tempio come dimora di Dio e sul sacerdozio come servizio o strumento del regno di Dio. Così si trasformava il sacerdozio in servizio di Antioco, il Tempio in luogo di culto della religione di Stato idolatrica, che aveva nel re uno dei suoi centri focali. Il re Antioco aveva preteso che nel Tempio di Gerusalemme fosse messa la sua statua, manifestazione eclatante della sostituzione di Dio con Antioco, cosa che assolutamente non poteva essere accettata anche a costo della vita.

“maestro di giustizia” - che oggi hanno riscoperto - maledice più volte il sommo sacerdote di Gerusalemme come diabolico.

A livello di laici, popolo, avvenne un fenomeno ancora più grave: una famiglia o alcune famiglie intorno ad essa si organizzarono per la guerriglia contro i Seleucidi. Il documento biblico che ce ne parla dice che poi furono soprannominati **i Maccabei**, cioè i martellanti, i martellatori di Antioco IV e della sua cricca di pagani e invasori del Tempio e della città santa.

Ricordate un testo biblico di quest'epoca che dice che nel Tempio si verificò **“l'abominazione della desolazione”**³⁴. Queste parole nel libro di Daniele si riferiscono a questo avvenimento, a questa crisi cruciale della profanazione del Tempio e della secessione della classe sacerdotale.

Siamo in quest'epoca quando parte dal basso una rivolta popolare, la guerriglia maccabaica, nata per motivi di coscienza e portata avanti per motivi religiosi, cioè la difesa della religione dei padri contro l'ateismo di stato, contro la corruzione sacerdotale, la profanazione del Tempio, il tentativo di genocidio della popolazione ad opera dei Seleucidi.

La guerriglia maccabaica fu portata avanti per alcuni decenni con grandi successi, conquistarono anche la Samaria³⁵ (invece la Galilea rimase ai margini. Già dall'epoca era il distretto delle genti, dei meticci) perché si basavano sulla tattica del colpo di mano improvviso e sull'utilizzo del territorio per comparire e scomparire. Quindi nel giro di alcuni decenni questa tattica portò alla vittoria militare e politica e alla possibilità di ottenere una gestione autonoma dallo Stato centrale, una propria amministrazione fatta secondo le proprie regole e usanze.

Questo era l'obiettivo che fu raggiunto militarmente e diplomaticamente, perché, avendo ben conosciuto la potenza militare Romana e avendo ben capito che quello era il grande nemico della Siria, già sconfitta in parte, i maccabei fecero un'alleanza con la Repubblica Romana, un patto internazionale, che in caso di aggressione del territorio riconquistato da parte dei Seleucidi, la Repubblica Romana si sarebbe impegnata con le sue truppe in difesa dello staterello della Giudea.

Il che a Roma conveniva perché significava avere le mani sia nel confine dove erano arrivati in Siria, sia nel confine opposto, quindi potevano strozzarla militarmente.

La cosa andò in porto per reciproca convenienza, ma fu un passo fatale per il futuro.

Il principio vitale della classe sacerdotale era la discendenza dinastica³⁶, ma, da quando era stato assassinato Onia III, questo principio era venuto meno perché Onia era stato sostituito da un sommo sacerdote gradito a Antioco IV.

³⁴ Espressione che vuol dire lo sfacelo, lo scandalo degli scandali, il massimo del peggio.

³⁵ La Samaria, territorio centrale che venne più volte sottomessa con le armi dai Maccabei, per esempio il re asmoneo Giovanni Ircano distrusse il Tempio di Garizim alla fine del II sec. a.C. Nonostante questo i samaritani non vennero mai sradicati, la regione restò caratterizzata da questa presenza anche all'epoca di Gesù, quindi il centro del Giudaismo puro rimase a Gerusalemme. Infatti la resa dei conti con Gesù è a Gerusalemme. All'epoca di Gesù sussisteva ancora questa situazione di conflitto con i samaritani che non avevano dimenticato quanto, nemmeno un secolo prima, avevano fatto gli asmonei, i ritornati al loro Tempio e alla loro religione: avevano cercato di distruggerli considerandoli eretici. La Galilea era la periferia, la Samaria era il luogo dei samaritani, quindi la Giudea restava il luogo del Giudaismo puro, intransigente, osservante, integralista, nato dall'epoca del ritorno.

³⁶ Si diventava sommi sacerdoti per appartenenza ad una famiglia di sommi sacerdoti, regola stabilita dai discepoli di Ezechiele e dai Sionisti.

Approfittando del fatto che questo principio era venuto meno, i maccabei presero il sommo sacerdote dalle proprie fila, attuando di nuovo un gesto contro la Legge che fece sì che tra loro avvenne di nuovo una secessione per motivi di coscienza³⁷.

Un gruppo di laici, che si fece chiamare perciò i fedeli, i pii, i rigoristi, **i CHASSIDÌM**, si separarono da questa presa di posizione politica dei Maccabei, abbandonarono l'appoggio alla causa maccabaica e cominciò un movimento di base che si sarebbe chiamato con vari nomi: **Chassidim, Asidei, Farisei, Aberim**, che comunque è il lontano inizio del movimento farisaico, movimento laicale nato dal basso quando ci fu la dissidenza.

Siamo arrivati al punto di questa lunga e secolare storia in cui si istaura una Teocrazia formale, che però non rispetta più le regole della Legge e che proviene dalla dinastia dei maccabei.

Si chiamano, dal capostipite, gli **ASMONEI**: teoricamente sono sommi sacerdoti che hanno anche il governo, praticamente sono dei reucci, dei piccoli monarchi che svolgono la funzione di re e di sommo sacerdozio.

Questa ambiguità esplose di lì a pochi anni: uno di loro si chiamò senza mezzi termini monarca e nominò sommo sacerdote un'altra persona, come specie di appendice religiosa della monarchia.

Gli Asidei con questo nuovo scandalo rafforzarono la loro opposizione assoluta nei confronti della monarchia e furono propri i litigi interni tra loro a chiamare Pompeo nel 64-63 a.C. a dirimere le loro liti.

Fu l'inizio della fine, perché lo staterello della Giudea entrò definitivamente nell'orbita Romana e cominciò l'epoca del conflitto che avrebbe avuto esito nel 70 d.C.

IL SINEDRIO, poi, divenne la guida religiosa unica al posto dei sacerdoti, preparata proprio da quest'epoca e da questi avvenimenti.

Esso era l'assemblea dei Padri costituita:

in parte da **Sadducei**, membri della classe sacerdotale e delle famiglie sacerdotali che erano state amministratrici del potere amministrativo e religioso dal dopo esilio in poi,

e una parte era di **Farisei**, membri laici perché il Fariseismo aveva ormai acquisito un'autorevolezza così grande a livello di popolo che doveva per forza far parte dell'organismo dirigenziale in quel momento.

Tutta la situazione dei tempi del NT, dei tempi di Gesù, dei vangeli, è il risultato delle situazioni precedenti, è stato preparato da questi due secoli cruciali prima di Gesù, soprattutto il II sec. a.C., dove sono avvenuti i traumi più grossi.

Nel I sec. il trauma è stato praticamente uno quello del passaggio dalla supremazia ellenistica a quella Romana. E' stato un passaggio cruciale perché ha riportato la situazione dal punto di vista politico al peggio del peggio, peggio che all'epoca di Antioco IV, infatti si sono riprodotte le crisi di coscienza di quel periodo: al posto dei

³⁷ Dall'epoca dei Seleucidi in poi il culto del Tempio prevedeva – riferisce Giuseppe Flavio – un culto giornaliero, per l'autorità politica, prima per Erode e poi per l'imperatore di Roma. Prima non era mai successo, ecco perché successe una crisi drammatica per il Giudaismo.

Maccabei, sono venuti fuori gli **Zeloti** e al posto dell'obiezione di coscienza non armata del II sec. è venuta fuori l'obiezione di coscienza dei farisei.

Si sono riprodotti dei fenomeni simili a quelli del II sec. perché si sono ripresentate situazioni analoghe: ricordate che i vangeli ripescano la definizione "*abominio della desolazione*" per l'epoca Romana, non a caso. Prima Erode e poi Pilato soprattutto, vollero profanare il Tempio, ma aveva già cominciato Pompeo quando entrò con le legioni romane dentro la città santa, cosa che fu subito avvertita come uno schiaffo morale a tutta la tradizione religiosa d'Israele che considerava Gerusalemme la dimora di Dio. E' nata lì dice Giuseppe Flavio, storico dell'epoca, la scintilla che poi avrebbe generato la guerra contro Roma nella seconda metà del I sec.

I traumi religiosi però del Giudaismo sono avvenuti soprattutto nel II sec. sotto Antioco IV. Solo ricordandosi di quelle vicende si capiscono le conseguenze di epoca neotestamentaria da una parte, e dall'altra il libro di Daniele³⁸, quello dei Maccabei: questi sono scritti di quell'epoca, recano i segni delle vicende cruciali di quest'epoca.

Dopo gli avvenimenti vogliamo ora inquadrare le tradizioni e poi gli scritti, la meditazione di fede su di essi³⁹.

³⁸ In modo pressapochistico spesso viene considerato un libro profetico, ma non lo è, non è dell'epoca dei profeti, è dell'epoca dei Maccabei, tutt'altra cosa! Non a caso in questo libro troviamo i giovani che fanno obiezione di coscienza allo strapotere babilonese, ma non siamo sotto Babilonia. L'epoca babilonese è passata da quel dì. Si tratta, invece, di un'immagine di resistenza allo strapotere di un re che, sotto questa veste, viene proclamato e proposto alla generazione che si trova a far i conti con Antioco IV, cioè con una situazione che a Babilonia, per quanto ci risulta, non si era mai verificata: la pretesa della statua nel Tempio e dell'adorazione della statua. Questo è veramente successo all'epoca dei maccabei.

³⁹ Perché abbiamo voluto prima mettere in chiaro la Storia e perché poi abbiamo voluto dire che per AT e NT prima vengono gli avvenimenti, poi le tradizioni e poi gli scritti?

Perché questa è una chiave di lettura fondamentale per non sbagliare strada, per non disorientarsi e non inciampare in tante difficoltà che si possono incontrare nella lettura della Bibbia, soprattutto dell'AT. Se non ci si ricorda di questo, se uno pensasse ingenuamente che i libri storici della Bibbia raccontano per filo e per segno quello che è avvenuto e ne sono la video cronaca tele registrata, inciamperebbe in una serie di problemi, perché non tornano i conti. Infatti la storia sarebbe stata troppo semplificata, la storia non è così semplice. Vi ho detto che la storia nella Bibbia ha un'importanza cruciale, LA BIBBIA È UN LIBRO DI STORIA, questo è un altro principio enorme, senza il quale uno fraintende tutto. La Storia è la principale chiave di lettura, ma in che modo? Non nel modo che la Bibbia è un resoconto circostanziato degli avvenimenti, ma È UN LIBRO DI MEDITAZIONI INTERNAZIONALI DELLA STORIA ALLA LUCE DELLA FEDE MONOTEISTICA, quindi di meditazioni sviluppate sul filo conduttore degli avvenimenti storici, facendo riferimento ad essi, ma non con lo scopo di fare "*gli annali*" della storia d'Israele, ma CON LO SCOPO DI FARE L'EDUCAZIONE DELLA FEDE DI QUESTO POPOLO, UNA FEDE INCARNATA NELLA STORIA, a contatto con le sfide degli avvenimenti. Questa è la caratteristica della professione Ebraico-Cristiana, biblica tout- court, quindi della nostra professione di fede.

Noi stessi a che cosa veniamo educati? A una professione di fede che consiste nel leggere gli avvenimenti con gli occhi della fede, la nostra vita personale e soprattutto le vita della comunità e dei popoli alla luce della fede. Questa è la nostra fede, sia dei nostri antenati, sia quella di Gesù e dei suoi discepoli che fanno capo allo stesso ceppo, quello ebreo.

Queste cose le abbiamo già dette perché sono i nodi, i pilastri per quanto riguarda tutta la Bibbia, a cui bisogna far riferimento sempre per orientarsi bene.

2.2.6 Riepilogando

Riepilogando cosa abbiamo detto in questa panoramica.

- I.** C'è la prima epoca della **FONDAZIONE DEL POPOLO**. Siamo verso la fine del **II millennio a.C.** Gli avvenimenti fondanti l'esistenza di questo popolo sono da una parte **L'USCITA DALL'EGITTO**, dall'altra **L'INSEDIAMENTO NELLA TERRA PROMESSA**, nella terra di Canaan. Questo è il periodo della nascita, dell'infanzia, della giovinezza, di Israele come la chiameranno i profeti.
- II.** Poi c'è **L'EPOCA DELLA MONARCHIA**, quindi della trasformazione di questo popolo, da popolo in Stato. Non solo un popolo sotto la guida di Mosè e dei suoi successori con un'unica Carta Costituzionale che è il **CODICE DELL'ALLEANZA**, ma adesso da popolo diventa Stato. Siamo grossomodo nel I secolo del I millennio a.C., **dal 1000 al 900**. E' l'epoca della monarchia unica con capitale Gerusalemme, tentata da Saul, fondata da Davide e goduta da Salomone.
- III.** Poi viene l'epoca della frantumazione della monarchia in **DUE MONARCHIE** più o meno rivali:
 1. **Regno del nord**, capitale Samaria, Tempio di Betel, di Dan, di Samaria;
 2. **Regno del sud**, capitale Gerusalemme, Tempio di Gerusalemme.L'epoca delle due monarchie è **dal 930 al 586 a.C.**, tre secoli abbondanti. Dentro questi tre secoli le due monarchie hanno due vicende ben diverse:
 - il regno del nord viene travolto dall'egemonia, dalle avanzate, dalle conquiste assire nel **721 a.C.**;
 - il regno del sud viene travolto dalle avanzate, dalle campagne militari dell'Impero neo babilonese e cessa di esistere nel **587-586 a.C.**
- IV.** Poi viene l'epoca in cui non c'è più la monarchia, né il popolo, ma c'è **LA DIASPORA**, la dispersione. Un'epoca che è durata come dispersione complessiva dalla distruzione alla distruzione del regno del sud, quindi in parte è stata operata nell'epoca delle due monarchie, e che poi ha avuto un periodo di azzeramento dell'esistenza di questo popolo non solo politica, ma anche sulla cartina geografica ed è il periodo che va **dalla distruzione di Gerusalemme al decreto di Ciro**, possibilità di attuare il sogno della scuola di Ezechiele e dei suoi discepoli, delle classi sacerdotali deportate a Babilonia.
- V.** Comincia così dal 538 a.C. in poi l'epoca del **GIUDAISMO**, perché tutto fa perno su Gerusalemme e sull'ex territorio della tribù di Giuda e perché non siamo più nella monarchia, ma nella **TEOCRAZIA**. Dal **538 al 63 a.C.** è questo periodo della ricostruzione di Gerusalemme, della rifondazione di uno staterello e poi di un suo allargamento fino alla Galilea e alla Samaria verso la fine ed è il periodo che ha due grandi fasi:
 1. quella **Persiana dal 538 al 532 a.C.**, anno delle conquiste di Alessandro Magno che cancellano dall'orizzonte l'Impero persiano;
 2. quella **Ellenistica dal 532 al 63 a.C.**, cioè il periodo sotto l'influenza ellenistica fino al 63 a.C., quando subentra l'egemonia Romana.Di questo periodo ellenistico ci sono due fasi cruciali:
 - A. quella sotto i **Tolomei d'Egitto dal 532 al 198 a.C.**;

B. quella sotto la monarchia dei **Seleucidi di Antiochia di Siria** dal **198 a.C. al 64 a.C.**

Dal 63 al 70 d.C. c'è L'EGEMONIA ROMANA.

Questo è il quadro generale e dentro questo quadro di avvenimenti ora collochiamo la Bibbia, cioè gli scritti che vengono prodotti solo dopo un periodo congruo di gestazione del loro contenuto, nella tradizione orale.

3. STORIA DEGLI SCRITTI DI ISRAELE

3.1 PERIODO DELLA NASCITA D'ISRAELE

3.1.1 *La scrittura nel mondo antico*

Alla nascita di Israele come popolo non esiste ancora nulla che possa essere chiamato una tradizione scritta, non esiste il fenomeno della scrittura.

Tra l'altro, bisogna ricordarsi che nei tempi antichi la scrittura non era alla portata di tutti, era invece un artigianato di professione, riservato ad alcuni che avevano imparato la scrittura leggibile e poi ci volevano i mezzi.

Anche oggi per editare un libro ci vogliono i fondi, ma quello che oggi ci vuole per la stampa non è paragonabile a quello che ci voleva allora, cominciando dal sostituto della carta. I mezzi per fabbricarla erano quelli che erano. La tecnologia della scrittura poteva svilupparsi solo dentro un contesto di sviluppo di altre tecnologie, cioè delle altre infrastrutture di una vita organizzata, per esempio uno Stato, o delle forme di artigianato sistematicamente coltivate, quindi una vita sedentaria, stabile, che producesse le possibilità di artigianato, di apprendimento, di cultura.

Una vera e propria scrittura non fu possibile finché non ci furono le condizioni perché si potesse scrivere. Ad esempio perché le più antiche testimonianze degli egiziani e dei babilonesi noi ce le abbiamo dai reperti archeologici, dalle biblioteche, dalle segreterie dei palazzi?

Perché le monarchie vecchie potevano permettersi di avere i mezzi e gli scrivani, oltre che averne bisogno per esigenze amministrative. Perciò la scrittura più antica che noi conosciamo è quella dei palazzi del potere, oppure quella dei commercianti, delle traslazioni di vendita, delle ricevute, delle quietanze di pagamento, che sono possibili solo in un certo contesto.

3.1.2 *Tradizione orale*

Detto questo sulla scrittura, possibile solo in una società avanzata, bisogna subito concludere che per parecchio tempo, finché Israele non diventò uno Stato, non c'è da aspettarsi o da ipotizzare che ci siano state dei veri e propri scritti: è stato il lungo e importantissimo **PERIODO DELLA TRADIZIONE ORALE**.

La parola *Tradizione* vuol dire trasmissione, quindi comunicazione, sia all'interno della stessa generazione, sia tra generazioni.

La Tradizione orale oggi noi non siamo nemmeno più in grado di comprenderla adeguatamente, perché per noi è un fenomeno quasi scomparso completamente, essendo noi ormai da parecchio tempo una civiltà della scrittura.

All'epoca della Tradizione orale esisteva la biblioteca della memoria.

Noi non abbiamo più nemmeno la possibilità di renderci conto di come la memoria fosse sviluppata negli antichi. Essa era la custodia e la trasmissione delle cose più importanti della vita, il deposito, la biblioteca della Tradizione, della memoria storica di un popolo.

La memoria storica di un popolo, molto prima di essere redatta per iscritto, è stata custodita oralmente. Dio solo sa per quante generazioni e la memoria era talmente sviluppata in quell'epoca che, non solo la gente imparava e trasmetteva a memoria, ma che in questa trasmissione conoscevano degli artifici per la conservazione, gli artifici mnemonici per conservare rigorosamente identiche certe formule, a seconda di cosa si doveva trasmettere, se erano comunicazioni di ordinaria amministrazione o invece comunicazioni attinenti l'identità di una tribù, l'album di famiglia, per noi che siamo nell'epoca della fotografia, della registrazione⁴⁰.

Per esempio esistevano le formule di benedizione e di maledizione, conosciute a memoria da tutto il medio oriente antico. Tra l'altro erano custodite tali e quali nella memoria, perché, se le parole non erano quelle, non funzionavano.

La trasmissione orale aveva dei meccanismi talora di esattezza millimetrica, a seconda dell'importanza delle cose.

Per esempio, coloro che nel clan svolgevano il ruolo di giudici e dovevano avere una grande attrezzatura di memoria prima che esistessero le leggi scritte e come dovevano essere stati abituati alla conservazione a memoria delle formule legali.

Per esempio, l'identità della tribù o del clan familiare che era garantito dall'albero genealogico, o dalle cosiddette genealogie, soprattutto in ambito straniero, dove si doveva proteggere la propria identità, erano conservate a memoria, naturalmente con degli stratagemmi per comporle, degli schemi fissi.

Uno degli artifici mnemonici più antichi è *LA RIMA*, cioè una redazione della comunicazione sotto forma ritmica o comunque parallela che la rendevano più facilmente ricordabile. Per questa semplicissima osservazione noi dobbiamo ritenere con quasi assoluta sicurezza che i passi poetici che si trovano nella Bibbia, con testi che, anche adesso che sono scritti, conservano il ritmo, devono essere dei pezzi di tradizione orale, in seguito messa per iscritto.

Questi sono i pezzi più antichi della Bibbia. E' fuori discussione. Per esempio il Cantico di Maria, Myriam, detto anche il cantico del mare di **Es 15**, è uno dei testi sicuramente più antichi della Bibbia.

Dunque i depositi più antichi della Bibbia, che già erano custoditi nella tradizione orale,

- saranno i canti religiosi o tribali, i pezzi poetici;
- poi ci sono le leggi, gli articoli di legge, cioè gli strumenti per amministrare i contenziosi nei rapporti tra persone;
- i proverbi e le massime che ancora oggi sono formulati in modo preciso (giochi di parole, contrasti) e che condensano certe regole di vita del clan, della tribù (anche per noi il proverbio è questo)
- e poi le tradizioni storiche, l'album di famiglia.

⁴⁰L'album di famiglia era la memoria degli anziani che perciò erano la parte più importante della tribù o del clan, erano gli intellettuali. Questo ancora oggi è riscontrabile presso popolazioni nomadi o semi nomadi: i depositari della cultura sono gli anziani nella loro memoria, loro sono la storia. Così dobbiamo concepire la gestazione della Scrittura prima della scrittura

Questi devono essere i pezzi che caratterizzano le forme di Tradizione orale più antica, che si sono formati nell'ambito dei clan e delle tribù già all'epoca del nomadismo o del seminomadismo.

Ad esempio il Canto del Mare è sicuramente più antico dei racconti dell'Esodo. I racconti dell'Esodo conservano i segni di una molteplice tradizione scritta, quindi hanno avuto una storia molto lunga, delle trasformazioni interne notevoli, invece il Canto di Maria si presenta come un blocco unico che si contraddistingue come tale. La più antica testimonianza della memoria storica dell'Esodo probabilmente è in questo canto.

Così come nel libro dei Giudici il Cantico di Deborah è un altro pezzo di tradizione orale dell'epoca della nascita di Israele.

Mantenendo questi principi, nell'epoca della nascita, dell'infanzia, dell'adolescenza di questo popolo non ci sono scritti, ma ci sono stati al massimo dei ricordi di questo genere nell'ambito della tradizione orale, poi, man mano che questo popolo andava configurandosi come popolo, come unità diversa dalla popolazione residente prima, diversa dai nomadi che li aggredivano poi, diversi dalla popolazione filisteo, man mano che l'insediamento prendeva consistenza e questo popolo prendeva coscienza della propria identità e diversità, all'epoca degli avvenimenti a cui fa riferimento il libro dei Gdc, dobbiamo ipotizzare con buona probabilità che i clan avevano ciascuno la propria attrezzatura di tradizione orale, i cui contenuti, per esempio nella memoria storica, nell'album di famiglia, risalivano ai propri antenati. Non solo gli antenati dell'avvenimento fondante, quello dell'uscita – cacciata dall'Egitto, ma anche gli avvenimenti dei propri antenati più lontani, quelli che nella Bibbia saranno chiamati “*i patriarchi*”.

E' così spiegato che le tribù abbiano conservato la memoria di un radicamento comune, di un patriarca comune: Giacobbe, il cui secondo nome è Israele.

Il denominatore comune storico culturale e sociale delle tribù fu sicuramente custodito e trasmesso per via di tradizione orale già nelle epoche più antiche, già nell'epoca della sedentarizzazione nella terra di Canaan.

Dobbiamo ipotizzare che a quell'epoca si riferiscano i cantici, per esempio, sugli avvenimenti fondanti contemporanei, come quello di Deborah e i codici legislativi che poi saranno riportati in Es 20-23, il codice dell'alleanza. Dobbiamo ipotizzare che questo deposito della memoria storica abbia trasmesso antichissimi ricordi sui propri antenati: Giacobbe e antenati, i racconti scritti delle tradizioni orali sui patriarchi di Israele come popolo.

E' chiaro che si può parlare dei patriarchi di Israele come popolo o pensare questo modo di parlare solo dopo che Israele è nato come popolo e ha preso coscienza di sé.

La fase più antica in cui possiamo parlare di Tradizione orale di questo tipo è quella dell'insediamento nella terra di Canaan durata due secoli, due e mezzo, un lunghissimo periodo in cui non possiamo di sicuro ipotizzare un patrimonio scritto.

3.3.2 L'epoca della monarchia unificata

Viene l'epoca successiva, che è quella della monarchia. Col sorgere della monarchia sorgono delle istituzioni in grado di avere anche la tecnologia della scrittura.

Al più presto in cui possiamo ipotizzare degli scritti in questo popolo è all'epoca della monarchia unificata, all'origine dello Stato, quando è più probabile che si sia formata una tecnologia della scrittura e una classe di scrivani, l'artigianato della scrittura coltivato nella reggia e nel Tempio, per le esigenze istituzionali.

A quest'epoca dobbiamo far risalire i primi scritti biblici, naturalmente non la nostra Bibbia, come ce l'abbiamo adesso, ma i suoi antenati scritti, che sono gli antenati scritti dei libri storici e di quelli sapienziali.
Essi non sono ancora libri, ma pezzi della Tradizione orale messi per iscritto.

Per esempio, dal punto di vista storico, con la nascita della monarchia, si capisce bene che la monarchia abbia redatto per iscritto una storia della propria origine.

La storia dell'ascesa di Davide, della successione legittima a Davide⁴¹ deve essere sicuramente una cosa che si mise per iscritto all'epoca della monarchia,

ma, siccome lo Stato presupponeva il diritto di questo popolo a risiedere in quella terra, acquisito nei secoli precedenti, è probabile che si sia acquisita anche una memoria storica di questo popolo come popolo, cioè il racconto delle proprie origini, delle vicende di Mosè e dell'Esodo e delle decisioni prese di sedentarizzarsi nella terra di Canaan.

Siccome però nella terra di Canaan c'erano altri popoli all'arrivo d'Israele, era logico che gli altri popoli non sono stati sterminati completamente, ma hanno continuato ad esistere e a mescolarsi con Israele, sia pur perdendo l'egemonia. Doveva quindi essere un'esigenza della corte, dello Stato come organizzato, istituzionalizzato, non solo la certificazione della propria identità e delle proprie origini, ma anche la certificazione del diritto a risiedere su quella terra, cosa che si è riprodotta non a caso nel Sionismo moderno, perché si andava ad occupare un territorio occupato da altri. Ecco allora che oltre le memorie storiche dell'Esodo, delle proprie origini, della propria Carta Costituzionale dal punto di vista delle leggi, devono essere nate appena possibile, quindi sotto la monarchia, le prime redazioni scritte sui patriarchi perché sono proprio quelle che legittimano il diritto dei loro discendenti a risiedere su quella terra. Infatti, prima che si formasse lo Stato e che si facesse l'insediamento in quella terra, erano vissuti gli antenati d'Israele e quella terra, secondo il racconto dei patriarchi, era stata loro promessa. Il concetto stesso di "*terra promessa*" si giustifica solo a partire dai patriarchi, quindi è logico che abbia fatto tutt'uno la redazione scritta delle proprie origini e la motivazione dei fondamenti del proprio insediamento su quella terra.

Questo significa che all'epoca della monarchia unificata dev'essere già cominciato ad esistere il primo nucleo dei libri storici, chiaramente nella forma più arcaica, più ridotta, in germe, ma parlare in germe delle proprie origini, delle motivazioni della propria residenza su quella terra, parlare delle origini della monarchia, significa già cominciare a narrare qualcosa sulle tradizioni dei patriarchi, dell'Esodo e sulle vicende molto più recenti che hanno portato alla formazione di una monarchia: l'ascesa di Davide per esempio, il fallimento di Saul come giustificazione della prosecuzione davidica dell'impresa e la legittimazione della successione salomonica. Abbiamo già un nucleo di e Gen, Es, Num, Gs, Gdc libri di Sam, naturalmente non quello che c'è adesso lì dentro, ma un filo conduttore così.

⁴¹ Non crediate che le successioni in una monarchia avvengano come debbano avvenire in maniera naturale, sono sempre oggetto di profeti, perché si tratta di un trapasso di potere.

In effetti gli storici hanno concluso che negli scritti come ce li abbiamo adesso si intravede il collage di più tipi di racconti, successivamente fusi insieme. Gli studiosi le chiamano **LE FONTI DEI LIBRI STORICI**.

Le fonti vuol dire alcuni scritti, perché con la parola *fonti* si intende lo scritto, quindi degli scritti più antichi, gli antenati dei libri attuali.

Per esempio, gli studiosi si sono resi conto che da Gen 12 a Sam esiste un filo narrativo intrecciato con un altro di colore diverso, cioè che è possibile estrarre una serie di versetti da un'altra serie di versetti che costituiscono racconti paralleli delle stesse cose.

Questi studiosi hanno detto che esistono le tracce di un racconto antico, un antenato dei libri storici, che hanno chiamato **JHAVISTA**, perché si riconosce dal fatto che quando parla di Dio lo chiama sempre e solo JHWH. Dunque l'antenato, probabilmente primo e più antico dei nostri libri storici, è un antico racconto, in parte intravedibile nei libri come ce li abbiamo oggi, ma difficilmente ricostruibile con esattezza, che viene considerato la fonte dei libri storici, cioè uno scritto più antico.

All'epoca della monarchia unita, per via delle esigenze del palazzo e del Tempio, è probabile che siano sviluppati per iscritto anche i primi salmi, per esempio i salmi regali, o di insediamento, o di celebrazione del re come un eletto di Dio, come un figlio di Dio:

"Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato" Sal .

Questo è un salmo riferito al re, secondo la teologia del medio oriente antico per cui il re era il rappresentante visibile della superiorità, dell'autorità sovrumana - in senso generico - di Dio, anche politeisticamente.

Una conferma di questo potrebbe essere la tradizione molto antica che l'autore dei salmi sia Davide. Chiaramente i 150 salmi della raccolta di adesso non sono tutti di Davide, però sapete che alcuni hanno come titolo "*Di Davide*". Questo fatto si basa su una tradizione, ma le tradizioni hanno come base la trasmissione orale, che trasmettono in maniera molto fedele, quindi bisogna stare attenti a snobbare i contenuti delle tradizioni orali, perché non sarebbe culturalmente corretto.

Anche se non possiamo precisare quali siano di Davide - come il Pentateuco che è tutto attribuito a Mosè, ma non significa che sia tutto scritto da Mosè, è impossibile - questi è però una personalità originaria a cui poi si sono attribuiti tutti i testi successivi.

Che questa tradizione esista è un altro indizio che i salmi più antichi risalgano alla monarchia. E' logico del resto, se i salmi sono canti liturgici, cioè pubblici, nati e usati per delle celebrazioni.

Lo stesso si può dire dei proverbi, soprattutto quelli che si riferiscono alla corte e si trovano nei libri sapienziali.

Sapete che i libri sapienziali sono attribuiti a Salomone, come i salmi a Davide. Chiaramente anche qui non è possibile che tutto quello che è attribuito sia risalente, ma non è da snobbare con troppa leggerezza il fatto che appartenga a questa tradizione, del resto è probabile che all'epoca della monarchia gli educatori del re o i formatori della classe dirigente avessero delle linee pedagogiche comuni, istituzionalizzate, come in tutte le istituzioni di questo mondo che hanno regolamento e statuti. Nulla di strano che anche la monarchia fin dalle origini si sia data degli statuti che regolassero l'amministrazione interna.

Questo tipo di proverbi, che si trovano in Prv e in altri libri sapienziali, sono gli antenati della nostra scrittura nella sezione cosiddetta sapienziale.

D'altra parte nei racconti della monarchia dell'ascesa di Davide e legittimazione di Salomone compare come parte della struttura del palazzo, corte, monarchia, un consulente religioso della monarchia, che nella Bibbia si chiama profeta. Nei testi profetici ci sarà poi il problema della distinzione tra vero e falso profeta perché questo fenomeno avrà poi preso uno sviluppo enorme in Israele, ma presso tutte le monarchie medio orientali antiche esisteva un istituto di consulenza religiosa, perché la monarchia era ovunque istituzionalizzata, giustificata, come la visibilizzazione dell'autorità suprema di Dio, quindi le monarchie medio orientali antiche erano tutte fondate su una delega o scelta non dal basso, ma dall'alto.

Stando così le cose è probabile che i racconti dei consulenti religiosi presso il palazzo – sapete che Saul ha Samuele; Davide ha Mattàn: questi sono gli antenati del Profetismo – sono parti integranti del racconto della monarchia e della sua legittimazione, come comparirà in modo più sviluppato nei libri di Samuele, la legittimazione della monarchia da parte di Dio come un ministero a servizio della sua unica e suprema regalità, il re d'Israele come vice re, anzi ministro della regalità unica e suprema di Dio.

Questo è lo stadio più antico di sviluppo della scrittura, che non può essere collocato prima dell'epoca monarchica, prima della quale c'erano solo le tradizioni orali.

All'epoca della monarchia si sono sviluppati i primi nuclei dei libri storici, dei salmi, dei materiali sapienziali, compatibilmente con le necessità, le esigenze, di quell'epoca del popolo, che sono gli albori della sua organizzazione centralizzata come stato monarchico. Se non ci fosse stato un passaggio alla forma statale difficilmente ci sarebbe stata la scrittura; se non ci fosse stata la frantumazione dei due regni, difficilmente ci sarebbe stata una doppia redazione delle memorie che costituiscono gli ingredienti base degli attuali libri storici.

Gli storici si sono accorti che ESISTONO QUATTRO FILI STORICI CHE SI INTRECCIANO L'UNO SULL'ALTRO, SVILUPPATESI CON IL PASSARE DEI SECOLI E IN SEGUITO AGLI AVVENIMENTI STORICI, man mano che si poneva l'esigenza di mettere per iscritto, di custodire in maniera ufficiale la giustificazione dell'esistenza delle istituzioni che si venivano formando: la monarchia, il Tempio, la classe sacerdotale, la modifica delle leggi. Vedremo che, in base a questo sviluppo della storia del popolo, si avranno gli sviluppi ulteriori della memoria storica, delle leggi, della preghiera collettivo-liturgica, del materiale sapienziale.

3.3.3 L'epoca delle due monarchie

Con il passaggio dalla monarchia unica alle due monarchie separate e un po' rivali, la ricostruzione fatta nel sud attorno alla reggia e al Tempio, le memorie storiche, a partire dal diritto a risiedere su quella terra, l'uscita dall'Egitto, la fondazione del popolo, la fondazione di uno Stato, dal momento che c'era una monarchia alternativa - c'era infatti un altro palazzo, un altro Tempio, un'altra istituzione parallela - da quel momento è probabile che le tribù del nord, diventate istituzionalmente uno Stato, abbiano fatto qualcosa di parallelo a quello che era stato fatto nella monarchia unificata, cioè è probabile che abbiano voluto darsi un patrimonio, una documentazione scritta che legittimava la monarchia del nord e la sua esistenza, parallela alla monarchia del sud.

Quindi, la storia delle origini, dei patriarchi, della fondazione di uno Stato, è stata rifatta con le caratteristiche che mettevano in evidenza non ciò che confluiva

verso uno stato unico, ma ciò che giustificava un'identità diversa delle tribù del nord del paese.

Ad esempio, nelle memorie dei patriarchi, o nei ricordi degli antenati, deve essere stata questa l'epoca in cui si è formato il ciclo di Giuseppe, perché esso è un racconto dei patriarchi concernente una delle principali tribù del nord, quella di Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe.

Era molto funzionale per la monarchia del nord avere delle tradizioni patriarcali del nord, o comunque che mettono molto in evidenza il nord.

Infatti delle tradizioni patriarcali su Giacobbe si metterà in rilievo il santuario di Betel, che diventerà il santuario di Stato del regno del nord.

Dal deposito della tradizione orale, le tribù del nord, una volta diventate Stato, è logico che abbiano tirato fuori, elaborato e messo per iscritto, tutto ciò che riguardava la legittimazione, la fondazione, la giustificazione del Regno del nord, dell'alleanza tra le tribù del nord, di un'esistenza di uno Stato di Israele - come si chiamò effettivamente il Regno del nord - Regno di Israele, o Regno di Efraim, altra tribù del nord discendente da Giuseppe.

La memoria storica delle tribù del nord, in tutto ciò che riguardava il nord, ha fatto venir fuori tutto quello che lo riguardava, magari parallelamente alla monarchia unica che faceva la stessa cosa, facendo perno sulla discendenza di Davide, su Gerusalemme, quindi sulle tradizioni di Abramo che ha abitato a Ebron, che ha piantato la tenda a Bersabea: questo era tutto funzionale a una teologia del regno del sud.

Si capisce molto bene che si sia fatta una storia dagli antenati fino alla formazione di uno Stato tutto orientato a dare valore e giustificazione alle tribù e alla nuova esistenza del Regno del nord.

In effetti gli studiosi, facendo un'osservazione attenta del testo, hanno riscontrato più fili narrativi che possono essere addirittura distinti e paralleli e hanno parlato di fonti, cioè di documenti scritti più antichi che stanno alla base dell'attuale Pentateuco e libri storici.

Ora, tra questi fili narrativi paralleli, che possono essere pensati come fonti autonome molto prima della nostra composizione attuale, gli studiosi hanno individuato un filo narrativo tutto concentrato intorno alla messa per iscritto delle tradizioni concernenti le tribù del nord, che si riconosce perché quando parla di Dio lo chiama sempre e solo **ELOHIM** e non JHWH, usa non il nome proprio di Dio, ma il nome generico, la divinità. Per questo motivo hanno parlato di **FORTE ELOISTA**.

Nelle nostre Bibbie, che leggiamo in traduzione italiana, se volete farci caso, ricordatevi che il nome JHWH è tradotto "*il Signore*" e Elohim è tradotto "*Dio*"⁴².

⁴² La distinzione nella traduzione l'ha rispettata la versione latina, che ha inventato questa terminologia. Siccome questa distinzione si vede molto bene nella Bibbia ebraica, nella versione greca l'hanno rispettata, hanno messo THEOS, Dio, kuros, Signore, i latini Deus, Dominus, gli italiani Dio, Signore. Nelle successive elaborazioni che hanno portato alla Bibbia attuale questi due nomi sono anche abbinati, Signore Dio, ma ricordate Dt 6 che li distingue: Ascolta Israele **Il Signore** è il **nostro Dio**, il **Signore** è uno solo. Il Signore sta per JHWH e il nostro Dio sta per ELOHIM. Adonai elohenu dice la lettura degli ebrei, perché al posto di JHWH, nella lettura liturgica ebraica, ormai da molti secoli, è prevalsa l'usanza di sostituire il nome proprio di Dio, di non pronunciarlo mai, con il nome comune Adonai. Forse sotto questo suggerimento i traduttori greci hanno tradotto JHWH Kurios, perché Adonai significa esattamente signore, infatti era usato anche per formule di cortesia. Nel libri

Nel regno del nord è ovvio che, con una monarchia parallela, si sia sentito il bisogno di una memoria storica su misura per la giustificazione delle tribù del nord come entità unica.

Altrettanto parallelamente è logico che si siano formati dei corpi legislativi paralleli, perché uno Stato senza corpi legislativi non c'è, ne ha bisogno, quindi un codice legislativo del nord, dei principi giuridici per dirimere i contenziosi tra clan e tribù.

Parliamo di contenziosi tra clan perché fino all'epoca del dopo esilio, nell'AT, la persona singola non esiste, l'individuo non esiste nella mentalità comune del popolo d'Israele, esiste il clan, la tribù e il popolo, cioè la comunità. La persona singola non ha attenzione e rilevanza perché è un membro della comunità.

Pensate come è diversa la nostra cultura, dove rischiamo di concepire la comunità come un insieme di individui, una somma di individui: per noi prima viene l'individuo, la persona singola e, dalla somma di persone singole, viene fuori la comunità.

La mentalità biblica fino all'epoca ellenistica invece, ha in primo piano la comunità e l'individuo è solo una cellula della comunità. Questo comportava tutta un'altra civiltà e un altro modo di impostare la vita: così le leggi riguardavano i rapporti tra clan, non tra persone. Adesso le leggi riguardano in grandissima parte i rapporti tra persone.

Questa è un'altra delle caratteristiche della AT, che rappresenta per noi una civiltà alternativa con la quale credo che varrebbe la pena di misurarsi.

Quindi abbiamo corpi legislativi paralleli e anche delle massime di vita del regno del nord, degli inni liturgici del nord, delle disposizioni pedagogiche caratteristiche del nord, quindi nulla di strano che la monarchia del nord abbia dato vita a delle Scritture finalizzate al proprio scopo.

Per esempio, mentre gli antenati del Profetismo, nella storia della monarchia unificata che fa perno su Davide e Salomone, era Natan per esempio, nell'analoga storia delle origini della formazione del nord, gli antenati del Profetismo di corte, istituzionalizzato, sono stati eletti o mostrati pescando nelle tradizioni orali quei profeti che avevano operato nel regno del nord, cioè Elia e Eliseo.

Le tradizioni profetiche del nord hanno preso avvio dai profeti operanti nel nord fin dall'origine del regno stesso, per esempio Elia ed Eliseo che sono stati per il nord le prime manifestazioni del fenomeno Profetico, come per la monarchia unificata lo sono stati Samuele e Natàn.

Vedete come si viene sviluppando parallelamente una tradizione profetica sotto forma di **CICLI NARRATIVI**. Ancora oggi, leggendo la Bibbia, nei libri dei Re, dove si trovano i racconti di Elia e Eliseo, si può riconoscere che questi racconti sono due cicli che si possono tranquillamente ritagliare dal resto, infatti quelli sono nati come cicli narrativi autonomi, cioè cicli, unità autonome, precedenti alla Scrittura come ce l'abbiamo noi adesso e l'epoca più probabile di origini di questi pezzi più antichi concernenti l'origine del Profetismo, deve essere l'epoca in cui fu fondata e cominciò ad operare una monarchia, un'istituzione, uno Stato del nord. Così i libri dei Re ogni tanto nominano una Scrittura che noi oggi non abbiamo, una Scrittura

dei re molte volte troverete che ci si rivolge al re dicendogli: Signore mio, è questo il termine Adonai che viene usato come in italiano un signore, oppure quando ci si rivolge a qualcuno signore...

Elohenù è elohim più il possessivo nostro nu.

della monarchia e in sua funzione, che si chiama “*IL LIBRO DEGLI ANNALI DEI RE D’ISRAELE*”.

Questa cosa, nominata di passaggio, indica che esisteva un diario ufficiale del Regno del nord e sono tutti indizi che indicano un formarsi di spezzoni di Scrittura molto più antichi della nostra attuale, in epoche corrispondenti agli avvenimenti succedutisi.

Quando si è formata una monarchia antica è logico che si siano formate delle Scritture di questa monarchia unita, quando si è formata la monarchia parallela - nord e sud - è logico che si siano formate delle Scritture parallele funzionali al Regno del nord e al Regno del sud.

Anche il Regno del sud, infatti, una volta entrato in posizione di concorrenza, alternativa al Regno del nord, ovviamente ha sviluppato la Scrittura originaria della monarchia unita con delle produzioni, scritti, che erano funzionali, mirati ai bisogni, agli avvenimenti della monarchia del sud.

Quand’è che successo l’altro avvenimento traumatico, quello più clamoroso? Dopo la monarchia unica e le due monarchie parallele.

3.3.4 La riunione delle monarchie nell’unica monarchia superstite

La caduta del Regno del nord è stato un altro degli avvenimenti che ha segnato lo sviluppo della Scrittura, perché, con la caduta e le successive incursioni degli assiri, fatte a rate fino alla distruzione completa, è logico che per sfuggire alla conquista, un certo numero di ebrei del Regno del nord, man mano che il disastro si profilava sempre più inevitabile, si siano dati alla fuga verso il Regno del sud per sfuggire alle deportazioni di massa e alla ferocia, agli stermini, delle truppe assire.

Quando il Regno del nord venne distrutto del tutto, questi rifugiati è logico che abbiano portato con sé, o comunque abbiano testimoniato, il patrimonio di Scrittura che era stato la base del Regno del nord.

Quando è avvenuta la catastrofe del Regno del nord, il patrimonio di Scrittura lì elaborato, è molto probabile che non sia andato del tutto perduto, perché considerato materiale sacro, cioè proveniente dalle tradizioni più antiche delle tribù del nord, ma soprattutto – vedi cicli profetici – prodotto di personalità carismatiche o ispirate. Era materiale venerato, quindi la venerazione è il motivo principale per cui è probabile che non sia stato disperso, come invece è avvenuto con le persone nella diaspora. Del resto è sempre successo, anche oggi, che i profughi e rifugiati abbiano portato con sé le cose più preziose, più care, più sacre e non abbiamo lasciato disperdere la loro memoria storica, anzi l’abbiano custodita tanto più gelosamente quanto più era stata perseguitata.

Quando gli avvenimenti storici portarono il regno di Giuda a ridiventare la monarchia unica, perché l’altra era stata cancellata dalla faccia della terra e dalla Storia, il patrimonio sapienziale, profetico, ecc... del regno del nord è probabile che sia stato custodito e che si sia fatta progressivamente strada nel Regno del sud una fusione di queste tradizioni scritte in un patrimonio unico, come unica era ridiventata l’esistenza storica di questo popolo.

Ad esempio oggi, leggendo i libretti dei profeti che hanno operato nel nord - Os e Am - trovate che i loro pronunciamenti, che di per sé sono nati per il Regno del nord, sono mischiati con dei pronunciamenti al Regno del sud, mentre Os e Am hanno operato nel nord.

Questo testimonia che, soprattutto dopo la catastrofe, le tradizioni conservate e diventate patrimonio scritto del Regno del nord e del Regno del sud, c’è stata una

tendenza a farle confluire in un unico patrimonio, perché gli avvenimenti avevano portato le cose per forza in questa direzione: da un doppio ramo della discendenza dei patriarchi ce n'era rimasto uno solo, nel quale erano anche confluiti i resti di ciò che era sopravvissuto alle conquiste assire.

3.3.5 La Scrittura dopo l'assedio di Gerusalemme

L'altro avvenimento colossale che accadde nel sud fu lo scampato pericolo della distruzione, da parte degli assiri (701 a.C.), anche di Gerusalemme, che nel sud, sotto l'ombrello, il patrocinio della grande personalità profetica di ISAIA e poi dei suoi discepoli, ha messo in moto un movimento di origine profetica - promosso e sviluppato sicuramente da Isaia soprattutto - di influenza sulla monarchia del sud, sulla corte, sui principi, in modo tale che, se il disastro del Regno del nord era avvenuto per la decadenza religiosa e morale del popolo e dello Stato, la stessa cosa non succedesse nel sud.

Infatti l'unica maniera per preservarsi da un disastro tale era di evitare che la monarchia e il Regno del sud decadde a livelli idolatrici e di corruzione sociale come quella del nord, che secondo i profeti era stato cancellato per quel motivo.

Invece Gerusalemme, con quell'evento shockante, sembrava essere stata avvisata con un avviso speciale,, quindi messa in allarme, perché non succedesse la stessa cosa.

La lettura di fede di quell'evento, messa in moto da Isaia, mise in moto l'esigenza di una riforma della gestione della monarchia del Regno del sud che fosse più possibile conforme al Codice dell'Alleanza, alle grandi norme che erano state elaborate già nella monarchia unica, prima della secessione, pescando nelle tradizioni più antiche. Si mise in moto così un movimento di riforma istituzionale che cercò di influire sulla corte, sui dirigenti, sulla politica.

Isaia fu il padre spirituale del re Ezechia, il re di quel famoso spavento shockante dell'assedio degli assiri, il re che era stato miracolosamente guarito da una malattia mortale, quando pensava di essere spacciato, un re quindi particolarmente attento e sensibile ai suggerimenti della grande personalità religiosa di Isaia.

Isaia ha anche un pronunciamento famoso in cui parla di un principe dalla casa di Davide, quindi del sud, che sarebbe stato un nuovo ramoscello del tronco di Jesse - quindi del vecchio ceppo davidico - che sarebbe stato il personaggio più rappresentativo di questa riforma istituzionale della monarchia del sud secondo il Codice dell'Alleanza.

Dice che questo famoso personaggio si chiamerà **Emmanuele Is 7**. Anche questo testo documenta la tendenza di riforma sponsorizzata dai profeti.

Uno degli esiti più importanti di una riforma così lo si può molto probabilmente riconoscere nella formazione di un secondo corpo legislativo - una riforma istituzionale comporta una riforma delle leggi - che avrebbe dovuto diventare il programma di vita di questa riforma istituzionale della monarchia del sud.

Nelle nostre bibbie di oggi esiste un corpo legislativo più antico che è quello dell'Es 20-21; 22-23, cioè il Codice dell'Alleanza secondo Es ed esiste un altro Codice dell'Alleanza molto più esteso, che è stato trasmesso dai traduttori greci, i Settanta, con il titolo **DEUTERONOMIO**, cioè seconda legislazione, seconda edizione del Codice dell'Alleanza.

Ora, i libri dei Re, quando narrano la storia del regno di Giuda superstite dopo la caduta del regno del nord, raccontano una specie di avvenimento straordinario accaduto sotto il successore di Ezechia, il re Giosia. Sarebbe accaduto che nel Tempio

un sommo sacerdote, casualmente, facendo la restaurazione, le pulizie, ritrovò il rotolo del Codice dell'Alleanza, che, dunque, secondo quel racconto, era finito negli archivi, tra le robe dimenticate, nel museo. Il sacerdote, trovato il rotolo, lo portò al re, il re lo fece leggere pubblicamente commovendosi fino alle lacrime e facendo giurare ai suoi funzionari e dirigenti di farlo ridiventare il programma politico-religioso della riforma istituzionale del Regno del sud. **Re**

Questo episodio, raccontato così (prima vengono gli avvenimenti e poi gli scritti che non sono la ripresa filmata degli avvenimenti), rivela le tracce di un avvenimento prima del racconto.

La cosa più probabile non è che sia esistito un rotolo dell'Alleanza dimenticato da qualche parte, ma che questo sia il racconto del tentativo di pubblicare nel Regno del sud una seconda edizione del Codice dell'Alleanza, un rotolo della Legge, che era il risultato di tutte le predicazioni profetiche della scuola di Isaia sulla monarchia di Gerusalemme. Era il condensato, il programma, di questa riforma istituzionale, presentato in continuità con il passato mediante un racconto di ritrovamento. Le cose come si sono svolte effettivamente, nessuno ce le ha descritte, abbiamo solo questo racconto che di sicuro è molto posteriore agli avvenimenti, perchè, come diremo, l'attuale sistemazione della nostra Bibbia è molto posteriore al sec. VII a.C.

Naturalmente questa seconda edizione fu probabilmente solo un sogno, un tentativo, una cosa concepita, ma che non si ebbe il tempo di realizzare o di imporre, perché alla fine di questo stesso sec. VII, subito dopo la morte di Giosia, i libri dei Re stessi ci dicono che la situazione precipitò nel regno di Giuda e che nel giro di quindici anni, o venti ci fu la catastrofe del regno del sud.

Stando agli avvenimenti raccontati è difficile che un progetto di riforma di questo genere sia stato effettivamente varato. Più probabilmente è stato semplicemente concepito, lanciato, ma non si ebbe il tempo di vararlo effettivamente e allora, visto che le cose nel sud precipitarono allo stesso modo, quello che più probabilmente può essere accaduto a livello di Scrittura – più probabilmente che non la composizione completa di un vero e proprio Codice seconda edizione dell'Alleanza – è che siano stati composti degli spezzoni di un progetto di questo genere.

In effetti noi troviamo, nella Bibbia di adesso, il Dt composto in modo tale che questo corpo legislativo che sta nel centro del libro e che ha dato il nome al libro per i traduttori greci, è incastonato in una cornice molto diversa, quella dei discorsi di addio di Mosè. Dt si presenta adesso come il libro dei discorsi di addio di Mosè prima della morte, quindi il suo *testamento spirituale*. Il corpo legislativo vero e proprio si trova inserito in un quadro diverso da quello della riforma, quindi probabilmente un corpo legislativo non ci fu il tempo di vararlo, ma ci fu il tempo di prepararlo durante il sec. VI a.C.

Il pezzo di Scrittura, perciò, più probabile che si sia sviluppato nel regno del sud, a livello di libri storici e corpi legislativi, dovrebbe essere questo: che si è lavorato a una fusione della memoria storica di tipo Javista e della memoria storica di tipo Elohistia in un'unica memoria storica che aveva come filo conduttore quello della scuola profetica: ricordate la frase che ricorre in **Is: "Se non crederete non sussisterete. La vostra esistenza dipende dalla vostra fede"**.

Questa frase è rivolta allo Stato, alla monarchia del sud. Questo principio significa che il popolo di Dio, proprio perché tale, esiste e sussiste nella misura in cui resta attaccato al Codice dell'Alleanza e viene distrutto quando se ne allontana. Questa è l'interpretazione della Storia da parte dei profeti.

Quindi in seguito allo shock che abbiamo detto, venne probabilmente preparata una fusione delle tradizioni precedenti sotto questo denominatore comune in cui si raccontava per esempio,

- che ogni qual volta che Israele uscito dall'Egitto si allontanava dal Codice dell'Alleanza veniva punito;
- ogni volta che il popolo insediato nella terra promessa si adattava ai culti, alle usanze e ai costumi delle popolazioni circostanti, veniva bastonato dalle invasioni dei nomadi o dei filistei;
- ogni volta che la monarchia si è allontanata dal Codice dell'Alleanza - per esempio la secessione del regno del nord - è stata distrutta.

Un modo di fondere e raccontare le memorie storiche con questo denominatore comune è quello che è avvenuto dopo lo shock dell'assedio di Sennacherib e sotto la sponsorizzazione della scuola profetica isaiana, che ha tentato addirittura – ci sono i segni – una riforma istituzionale.

Quindi l'altra probabile Scrittura che può essere maturata in questo periodo sono i materiali preparatori, gli spezzoni di un nuovo Codice dell'Alleanza confluiti successivamente nel Dt,.

Il patrimonio della Scrittura si viene di epoca in epoca strutturando, formando, modificando, assemblando, nella direzione che poi noi abbiamo come esito finale, ma a livelli progressivi di sviluppi. La Bibbia come ce l'abbiamo adesso non è stata scritta così com'è a tavolino, ma è il risultato di un lungo travaglio storico in risposta, in seguito agli avvenimenti.

3.3.6 Esilio

L'epoca successiva degli avvenimenti è stata la caduta anche del Regno del sud e la cancellazione dalla cartina geografica anche di Israele come popolo, quindi la diaspora, la dispersione, l'esilio.

A ridosso di questo avvenimento che, proprio seguendo gli *imput*, le spinte di quest'altra fase traumatica della Storia, il patrimonio scritturistico elaborato sicuramente non è stato disperso dai profughi – tant'è vero che perfino i samaritani sono arrivati ad averne degli spezzoni, poi sistemati per conto loro – proprio perché è la cosa più sacra⁴³. Di fatto sappiamo dagli scritti profetici dell'epoca dell'esilio - per esempio **EZECHIELE**, che è il profeta dell'esilio, dell'epoca della deportazione babilonese - che in esilio si continuò a scrivere e a produrre, anzi a concepire progetti di rifondazione e di ritorno alla terra dei padri, perfino un Tempio da ricostruire.

Questo è un chiaro segno che l'epoca dell'esilio non è stata l'epoca in cui tutto è andato perduto, anzi, è stata l'epoca in cui i grandi *imput* della scuola profetica - Isaia in particolare - non sono stati dispersi, tanto più che, subito prima dell'esilio, il grande patrimonio isaiano era stato rilanciato da un'altra figura profetica di grandissimo spessore, più anziana di Ezechiele, ma che Ezechiele, quasi sicuramente

⁴³ Un esempio. La comunità di Qumran quando stava per essere distrutta dalla truppe dei generali romani nella guerra del 70 d.C., prima di abbandonare il luogo, mise al sicuro i propri scritti. Questo la dice lunga su cosa è successo nelle epoche precedenti ed è tanto vero, che gli archeologi, per caso, li hanno ritrovati custoditi gelosamente in teche, contenitori isolanti dall'umidità, protettivi, al punto tale che duemila anni dopo si sono ritrovati i rotoli scritti dagli scrivani di Qumran intatti. Questo è lo spunto per capire cosa può essere avvenuto del patrimonio scritturistico dopo la distruzione del Regno del nord e del sud: non è stato sicuramente disperso.

ha conosciuto, che è **GEREMIA**, un altro grande educatore religioso degli anni cruciali della distruzione, degli ultimi decenni del regno, profeta tra i più belli che esistano perché scrive i suoi pronunciamenti che riflettono gli anni più traumatici del Regno del sud. E' un'esistenza in cui si sono ripercosse tutte queste cose a livello di fede, un grande uomo di fede.

Nello stato shockante immediatamente successivo, sicuramente la produzione Scritturistica non si è fermata.

Cosa è probabile che si sia sviluppato ulteriormente?

Ad esempio i discepoli dei profeti che avevano operato nel Regno del nord e del sud nei secoli precedenti hanno cercato di non disperdere, ma di raccogliere per iscritto il patrimonio di queste grandi personalità.

- Ezechiele raccoglie il patrimonio precedente.
- Il patrimonio di Geremia e di Isaia è sicuramente continuato, perché abbiamo le prove di una scuola isaiana che è continuata durante l'esilio.

Dunque è quanto mai probabile che, soprattutto i materiali profetici dei secoli precedenti, siano stati raccolti dai discepoli dell'epoca della diaspora.

Analogamente le memorie storiche che erano già state elaborate dalle scuole profetiche con quella chiave di lettura della Storia - Israele sussiste solo se resta attaccato al Codice dell'Alleanza, altrimenti muore - con lo shock della caduta del Regno del sud non potevano che confermare questa lettura della Storia, soprattutto nei circoli profetici.

Dunque le memorie storiche con questa chiave di lettura della riforma tentata all'epoca di Giosia sono state coltivate, sviluppate, custodite, sistemate dai discepoli dei profeti nell'epoca della diaspora, tanto più che la diaspora è avvenuta in un ambito politico sociale culturale che era uno dei due poli della civiltà della mezza luna fertile e non in un deserto, non in un luogo privo di strutture e di mezzi, ma in un habitat pieno di strutture e di mezzi.

Quindi la diaspora, man mano che si insediava e si consolidava, aveva sempre più mezzi, perché si trovava in un habitat culturalmente tutt'altro che decadente.

La produzione Scritturistica che continuò fu soprattutto quella profetica e di memorie storiche, perché le esigenze di tipo istituzionale non c'erano più. Corpi legislativi nuovi non servivano.

Tutto quello che si poteva fare era non mandar persi gli spezzoni di riforma istituzionale deuteronomica, ma soprattutto fare una ri-meditazione confermata del principio: "Se non credete non sussisterete" nella narrazione della propria storia e soprattutto raccogliere il patrimonio profetico.

Questo è avvenuto negli anni della diaspora che si è svolto fino agli anni in cui in Giudea non si è ricostituito uno staterello teocratico, sotto la guida delle classi sacerdotali.

3.3.7 Il ritorno. Epoca del Giudaismo Persiano

Fu questo nuovo avvenimento del ritorno che portò un'altra fase di sviluppo della Scrittura: quella che ha portato alla luce la Scrittura AT come ce l'abbiamo adesso, cioè la TaNaK, come l'abbiamo chiamata, questa articolazione in tre grandi corpi che è avvenuta dopo l'esilio, quindi dopo che fu ricostituita un'istituzione non più monarchica, ma teocratica, i discendenti di quei famosi pionieri.

Lì, nella ricostituzione post-esilica c'erano le condizioni per fare la ricostituzione di tutti gli spezzoni precedenti ed è a quell'epoca che risale la costituzione definitiva della TaNaK, che appare già conosciuta nella prefazione di Sir, cioè in epoca ellenistica.

Dal 330 fino al 63 a.C. noi abbiamo già TaNaK conosciuta come formata.

Questo vuol dire che dai secoli che vanno dal 538 a.C., epoca persiana, al 330 a.C., la teocrazia sacerdotale non è stata con le mani in mano: ha portato con sé il patrimonio dei secoli precedenti e lo ha definitivamente costituito come la Carta Costituzionale della sua nuova esistenza o rifondazione post-esilica.

In quel periodo di rinascita di un sogno la composizione della Scrittura ebbe un ruolo non indifferente, al punto tale che si rimise mano a tutto il patrimonio costituito, in modo tale che la Scrittura potesse essere la raccolta di tutto il patrimonio precedente e che potesse diventare la base religiosa, la norma suprema di questa comunità rifondata sulle rovine di Gerusalemme e del Tempio.

A questo periodo risale la sistemazione definitiva delle memorie storiche che erano state precedentemente rielaborate almeno tre volte: secondo lo Javista, secondo l'Elohista, secondo quella che si chiama Deuteronomista, cioè la revisione profetica, ispirata al principio che la chiave di lettura di tutta la storia di Israele è la fedeltà o meno all'alleanza.

La sistemazione definitiva fu fatta dai sacerdoti in questo periodo di predominio della teocrazia, perciò si chiama **LA REVISIONE SACERDOTALE**.

Il progetto della riforma deuteronomista venne raccolto e sistemato all'interno delle tradizioni mosaiche, come per farlo risalire al fondatore stesso del popolo e per dargli la massima continuità con le proprie origini. Per questo troviamo l'attuale Dt che nella risistemazione sacerdotale si presenta come il testamento di Mosè.

Così abbiamo la sistemazione definitiva delle memorie storiche dai patriarchi alla monarchia e alla caduta della monarchia.

*Quindi la storia già precedentemente fatta secondo le scuole profetiche, secondo il criterio della fedeltà all'alleanza, fu rifiuta dalla classe sacerdotale, collocandovi dentro, in coda, anche le memorie del ritorno da Babilonia (che si trova grossomodo in Esd e Ne) e un corpo legislativo nuovo che è quello della teocrazia della Gerusalemme rifondata e che corrisponde all'attuale **Levitico**, che è un libro di leggi sacerdotali, inerenti il Tempio, i sacrifici, il codice di purità dei cibi e dei comportamenti.*

Per la legislazione post-esilica di marca sacerdotale venne preso il libro del Levitico e, perché diventasse il fondamento della ricostruzione d' Israele, venne collocato nell'orbita di Mosè.

E'così che si è formata **LA TORAH**, che i greci chiameranno **PENTATEUCO**, inserendovi in testa le tradizioni dei patriarchi, poi l'Esodo, poi il corpo legislativo più recente del Levitico, poi i completamenti delle tradizioni sull'Esodo che è Numeri, poi il Deuteronomio, messo in coda alla raccolta perché presentato come il testamento di Mosè.

Tutti i cinque libri, tutto il blocco è mosaico, attribuito a lui come composizioni e il contenuto del Dt, che storicamente sarebbe molto prima di Lv, è messo in coda perché considerato testamento di Mosè.

Se tutto è considerato o messo sotto l'ombrello, l'autorevolezza di Mosè, la successione dei libri è:

I patriarchi;

l'Esodo;

la Teocrazia, che è la nuova interpretazione dell'Es data dalla classe sacerdotale in epoca post esilica;
i completamenti di informazioni, genealogie soprattutto;
in coda come testamento, Deuteronomio, il testamento di Mosè.

Analogamente, la Storia letta con il criterio dei profeti viene chiamata: “**I PROFETI ANTERIORI**”, cioè viene inserita in un corpo chiamato “**I PROFETI**”, la cui prima parte è la storia della sedentarizzazione e della monarchia, narrata con il criterio della scuola profetica della fedeltà all'alleanza. E' nel corpo dei profeti perché si sa che questa è la lettura della Storia di marca profetica. Poi vengono messe le raccolte dei pronunciamenti dei profeti custodite o conservate dai discepoli: i libri profetici che noi chiamiamo i più piccoli, le raccolte minori e le raccolte maggiori, Is⁴⁴, Ger e Ez.

Gli studiosi distinguono la storia deuteronomista da quella sacerdotale, perché alla fine del periodo persiano, non sappiamo precisamente quando, compare una nuova rilettura della storia della monarchia fino alla caduta del Regno del sud, chiamata dagli studiosi **LA STORIA SACERDOTALE**, che corrisponde ai due libri Cr.

Sono una seconda versione della storia della monarchia con *il principio di marca sacerdotale che il peccato originale della monarchia e la ragione della sua caduta sta nel fatto che il culto monoteistico in un unico Tempio centrale, nella città santa di Gerusalemme, all'epoca della monarchia è stato corrotto.*

Le ragioni della caduta di Israele non sono quelle della fedeltà al codice dell'alleanza, ma sono quelle della decadenza del culto nel Tempio unico, della moltiplicazione dei templi nella religione di Stato, quindi la decadenza di un culto unico centralizzato, in un culto di Stato e in funzione della monarchia, al suo servizio, con una classe sacerdotale dipendente dalla classe politica.

Perché risorse non più una monarchia, ma una teocrazia, perché la ricostruzione fu fatta sotto il governo dei sacerdoti? Per questa lettura della Storia passata, per cui la radice di tutti i guai fu la monarchia idolatrata, o la religione di Stato monarchica.

Allora, per evitare di incorrere nello stesso sbaglio, la ricostruzione di Israele fu fatta attorno al Tempio unico centralizzato di Gerusalemme sotto il governo dei sacerdoti.

Il dogma della professione di fede giudaica introdotto dalla classe sacerdotale fu quello del culto centralizzato nell'unico Tempio. Con questo criterio è stata fatta la rilettura di tutta la storia. In 1-2Cr il motivo ritornante, il ritornello per cui le cose sono andate così, è perché il re Tal dei tali, secondo la strada cattiva presa dai suoi padri, continuò a moltiplicare i templi, ecc... la decadenza del culto monoteistico e centralizzato. E' la storia sacerdotale, che insieme a Esd e Ne, è sicuramente l'ultimo pezzo delle memorie storiche che si è venuto formando in epoca persiana.

L'ultimo tassello è questa storia sacerdotale che viene per forza di cose collocata non nei profeti, ma negli scritti edificanti: Cr sta lì, Esd e Ne sta lì.

L'ultimo tassello di TaNaK, che comprende la raccolta di questi ultimi due pezzi sacerdotali, che comprende il patrimonio sapienziale, quello più antico, come quello

⁴⁴ Tra i partecipanti alla ricostruzione ci sono dei discepoli di scuola isaiana, il cosiddetto Terzo-Isaia, la terza parte del volume di Isaia che risale all'epoca della ricostruzione perché parla di quegli avvenimenti. In qualche modo l'ultima parte di Isaia non è sistemata perché ancora in formazione all'epoca persiana, è un contemporaneo, mentre tutto il resto del patrimonio profetico è stato sistemato sotto questo titolo - I profeti - insieme con la Storia che oggi gli studiosi chiamano deuteronomista, cioè fatta con il criterio di origine profetica “*se non credete non sussisterete*”.

di Prv, e quello più recente, come quello di Gb, di Qo, viene sistemato nella raccolta KETUVIM, scritti edificanti, e il terzo blocco di TaNaK si completa proprio in epoca persiana⁴⁵.

Nell'epoca persiana gli ultimi pezzi sono quelli della raccolta scritti edificanti dove ci stanno questi materiali sapienziali sistemati con questi pezzi di storia sacerdotale e quei libretti dei rotoli delle feste, MEGHILLOT, tipo Rut, Est, Ct.

Soprattutto **IL LIBRO DEI SALMI**, raccolto in cinque libri, il Pentateuco dei salmi, così come lo troviamo adesso - con l'attribuzione per la maggior parte a Davide e per la maggior parte di provenienza dalle liturgie del culto, dai sacrifici del Tempio, ambientati nelle preghiere collettive della liturgia del Tempio - tranne qualche salmo minore di tipo sapienziale, appartengono alla raccolta KETUVIM della TaNaK di questo periodo.

Non a caso in questo periodo dal 538 al 330 a.C., compare anche tra i samaritani anche un **PENTATEUCO SAMARITANO**, una Bibbia samaritana che conosce solo la TORAH e non il patrimonio profetico che, appunto, prima dell'esilio non era stato raccolto.

I samaritani sono nati all'epoca della diaspora quindi non hanno la raccolta dei profeti che era stata elaborata e sistemata durante l'esilio, quindi è logico che i samaritani conoscano solo il Pentateuco, mentre è logico che la Bibbia dei ritornati dall'esilio, i rifondatori della Giudea sia quella che conosce i profeti, gli scritti edificanti e che comprende la storia sacerdotale, i materiali sapienziali – di questi, comunque, sempre e solo quelli scritti in ebraico.

3.3.8 Il ritorno. Epoca ellenistica

L'allargamento di TaNaK nella lista dei libri più ampia che comprende altri libri edificanti scritti in greco, non può che essere il risultato della fase successiva, del periodo ellenistico.

Nel periodo ellenistico, quindi dal 330 al 63 a.C., nella diaspora internazionale in ambito ellenistico, con la lingua internazionale greca molto sviluppata, verranno fuori quei libri della nostra Bibbia attuale considerati dalla Tradizione Protestante duterocanonici e da noi catalogati negli *Scritti vari*, che sono stati fatti circolare in greco o che sono il frutto del Giudaismo della diaspora: Gdt, Tb, la storia della rivolta Maccabaica, 1-2 Mac, la traduzione greca del Sir e la Sap, scritto interamente in greco.

Tutto questo materiale greco non può che essere stato composto, compreso, diffuso, recepito dalle comunità della diaspora come materiale di educazione religiosa autorevole e di grande prestigio, in epoca ellenistica. I pezzi scritti in greco del libretto di Zc, di Dn, di Est, sono il frutto dell'epoca ellenistica, così come la grande impresa della traduzione in greco di TaNaK ad opera dei LXX nella diaspora d'Egitto.

Tutto ciò che ha il greco come base non può che essere di epoca di influenza greca.

Sapendo queste cose siamo in grado di percorrere i testi dell'AT con la chiave di lettura giusta per superare le molteplici incongruenze interne. Ci sono molte cose da spiegare e che si spiegano solo attraverso questo panorama.

⁴⁵ In questo periodo non è strano che la Bibbia TaNaK sia già conosciuta e composta come la conosciamo noi oggi, con i suoi componenti principali, storico, legislativo, profetico e sapienziale.

Per esempio nella TaNaK uno degli ultimi pezzi scritti è stato il completamento del quadro storico da Abramo a Mosè, alla monarchia, alla caduta, alla teocrazia: Gen 1-11. Questo pezzo è stato collocato lì per ultimo, quando ormai TaNaK era stata sistemata e quando era subentrato - per via dei sapienziali e dei libri come Gb e Qo - l'interesse per le questioni individuali e quindi era maturata, in seguito alla diaspora, la sensibilità per il problema tra il popolo (nella traduzione greca *LAOS*) e gli altri popoli (tradotto "le genti" in greco; in latino *GENTILES*⁴⁶).

Quando questa sensibilità era maturata nell'epoca post-esilica, si capisce bene che si siano formati Gen 1-11 dove al centro ci sono questi due problemi:

La questione individuale del **PECCATO**, il dramma del peccato, la malattia del cuore nell'uomo in quanto uomo

E gli altri popoli? Se il Dio d'Israele è l'unico vero Dio, non può che essere Dio di tutti i popoli, cioè **LA CREAZIONE**.

Queste due problematiche sono i due poli di Gen 1-11: il peccato come una specie di stortura costituzionale della persona umana, come mai una cosa così? e la paternità di Dio su tutti i popoli,

E' maturata per via dei sapienziali l'attenzione alla persona e ai problemi individuali e, dopo la diaspora, è maturata l'elezione d'Israele per tutti gli altri popoli, quindi Dio padre d'Israele, ma anche padre di tutti i popoli: la Creazione, cioè la narrazione delle origini non solo d'Israele per iniziativa di Dio, ma le origini di tutta l'umanità e di tutto il mondo da un'iniziativa del medesimo JHWH. Questo è il pezzo di storia che mancava a completare la professione di fede nell'unico vero Dio, quando la coscienza d'Israele era stata internazionalizzata e fortemente sensibilizzata agli ambiti individuali.

Forse Gen 1-11 è l'ultimo pezzo in assoluto di TaNaK, collocato al primo posto.

Se uno si ricorda tutte queste cose non cadrà mai nell'ambiguità di pensare che leggendo Gen 1-11 sta leggendo i passi più antichi della Bibbia. Sta invece leggendo il pezzo più recente, qualcosa che presuppone l'Esodo, non viceversa.

Tutti questi criteri di lettura importantissimi discendono da quello che abbiamo detto: per esempio che il punto di partenza della Bibbia è l'Esodo e non la Creazione, che è invece il punto di arrivo. Questo è indispensabile per leggere correttamente.

La stessa cosa vale per la professione di fede Monoteista che non è nata già fatta, ma si è andata formando con alterne vicende storiche, di alternanza tra idolatria e Monoteismo.

Questa è la realtà, quindi il senso corretto dei testi biblici, che non ci vengono a raccontare qualcosa di difficilmente credibile, cioè che 3000 e più anni fa, per influenza di un solo uomo, per quanto celebre come Mosè, all'improvviso è nato un popolo Monoteista, cioè con la professione di fede purissima che viene testimoniata ad esempio dal Dt, o da Is all'epoca del dopo esilio, mille anni dopo Mosè.

Il Monoteismo purissimo come ci è presentato adesso da TaNaK è il risultato di tutte queste vicende, cioè di un progressivo lavoro, tortuoso e faticosissimo, di educazione religiosa di un popolo, utilizzando anche i traumi per l'educazione alla fede.

In questo modo si viene a completare l'arco dei libri biblici che noi conosciamo in corrispondenza degli avvenimenti storici del popolo della Bibbia. Questa è a grandissime linee la storia degli scritti biblici che

⁴⁶ I traduttori italiani che dipendono solo dalla traduzione latinae non più dai testi originali hanno tradotto i gentili, con una parola che non significa più niente. Invece quella era una parola tecnica che significava i non ebrei, il resto del mondo. Il popolo eletto e il resto del mondo.

vengono dopo gli avvenimenti,
si sviluppano in seguito agli avvenimenti,
si riferiscono agli avvenimenti precedenti,
seguono a ruota la storia di questo popolo,
perché *la Scrittura di questo popolo è la manifestazione organizzata, sistematica, della sua coscienza di popolo di Dio, di credenti, della sua identità, della sua storia, delle sue vicende, dei suoi ideali, dei suoi valori, delle sue verità, di ciò su cui questo popolo ha costruito la vita come Carta Costituzionale, come il proprio documento base, carta d'identità.*

La Bibbia è un libro di Storia perché è nato e si è sviluppato a ridosso di una storia ed è la carta di identità di un popolo, lo specchio della professione di fede di un popolo e delle alterne vicende di mille anni storia e della sua combattuta, faticosa, tortuosa fedeltà alla propria matrice originaria Monoteistica e Mosaica.

Questo è lo spessore storico e la lettura corretta della Bibbia. Difficilmente con queste chiavi di lettura la leggeremo con quelle visioni ristrette che creano solo problemi, perché non dimenticate che la Bibbia, soprattutto AT, è stata usata e abusata in tutti i modi, gli si è fatto dire tutto e il contrario di tutto nella storia del Cristianesimo.

Se uno prende la Bibbia come *IL MANUALE DELLE GIOVANI MARMOTTE* dove c'è scritto come si deve fare, come piantare la tenda... nella Bibbia si trova di tutto: i commercianti di schiavi hanno giustificato con la Bibbia il commercio degli schiavi. I grandi ecclesiastici dell'epoca di Galileo giustificavano con la Bibbia una visione del mondo di tipo tolemaico e colpevolizzavano Galileo perché sosteneva il contrario.

Svarioni così giganteschi derivano da letture della Bibbia che non tenevano conto delle sue complesse articolazioni storiche che l'hanno formata.

Perché abbiamo fatto la fatica di tracciare questi due quadri collegati? Non perché voi per penitenza dovete sottoporvi a queste strutture cronologiche, ma perché sono infrastrutture necessarie per familiarizzarci correttamente con il patrimonio secolare enorme dell'AT e perché possiamo poi leggerlo e capirlo correttamente.

Solo capendolo correttamente possiamo poi attualizzarlo, perché ogni attualizzazione presuppone la comprensione: se è sbagliata la comprensione è sbagliata l'attualizzazione, non si scappa!

Per quanto abbiamo dovuto dire delle cose geo-politico-letterarie, familiarizzando con queste, arricchendole con i particolari che vengono dal leggere delle introduzioni all'AT, letti dopo questa panoramica, questa struttura portante che abbiamo fatto vi fa da scaffalatura dove mettere i molti particolari che si possono mettere apprendendo da manuali.

Quello che abbiamo detto può sembrare zavorra, ma sono invece è passaggio obbligato per ogni ulteriore conoscenza - familiarizzazione con i testi, con la biblioteca dell'AT.

Da dove è nato il conflitto tra scienza e Bibbia? Da una pessima lettura della Bibbia e da un errato uso della scienza. Già Galileo che non era un esperto della Bibbia, ma era un uomo che portava la testa sulle spalle e la usava, diceva: *“Se la Bibbia viene da Dio e l'intelligenza viene da Dio, come possono contraddirsi?”* Ragionamento elementare, ma - ahimè - scambiato per eresia con relative conseguenze. Non si è accettato di passare per il passaggio obbligato che la conoscenza della Bibbia, lo studio della Bibbia, presuppone come infrastruttura.

4. SONDAGGI ATTRAVERSO LA BIBBIA

4.1 Introduzione

Messe queste infrastrutture panoramiche sulla storia degli avvenimenti e la storia degli scritti, adesso facciamo qualche sondaggio su una biblioteca così immensa, soprattutto di tipo religioso, teologico, concernente le grandi fasi della Rivelazione biblica, attraverso il Pentateuco, libri storici.

Diamo almeno qualche grande linea di orientamento sulle fasi di sviluppo della Rivelazione attraverso la storia degli avvenimenti e la trama degli scritti, che sono la trama attraverso cui lo Spirito Santo ha tessuto la Rivelazione.

Lo Spirito Santo, cioè l'iniziativa educatrice di questo Dio della storia, dei patriarchi, di Mosè, dei profeti, di Gesù, ha sviluppato la sua Rivelazione attraverso questi passaggi.

Il motivo profondo per cui dobbiamo conoscere questa cultura, per cui dobbiamo passarci, è perché Dio c'è passato, non so se mi spiego! Se c'è passato lui non ho capito perché noi dobbiamo fare gli schizzinosi.

Sto dicendo una cosa grossa, perché ancora, di fronte alla fatica di alfabetizzarsi nel patrimonio biblico, c'è una resistenza sorda e diffusissima nella Chiesa. Di queste cose ho un'esperienza trentennale: questo è un passaggio obbligato, ma siccome è un po' faticoso, è facilmente evitato.

Qui Dio è passato, perché se lui è passato attraverso questi passaggi obbligati, non ho capito perché noi no, ma soprattutto se cerchiamo Dio da un'altra parte non lo troveremo, perché lui si è rivelato qui. Troveremo un altro Dio, perché l'appuntamento si fa passando per la stessa strada. Quindi, se si vuol fare l'incontro con il Dio della fede, della Rivelazione, con il Dio dei Padri, bisogna passare dove lui ha tracciato la strada.

Un grande credente di alcuni secoli fa B. Pascal, un grande matematico della scienza moderna, ha scritto nei suoi "Pensieri" che per chiunque voglia incontrare il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe è obbligatorio imparare la lingua di Canaan. Cosa voleva dire con questo paragone? Alfabetizzarsi con la Bibbia. Se uno vuole ascoltare la Rivelazione deva alfabetizzarsi con la Bibbia.

Vi ricordo la famosa frase di Teresina: "Se io fossi stata un uomo - perché a quei tempi alle donne non era possibile - la prima cosa che avrei cercato sarebbe stato di imparare il greco e l'ebraico, perché così avrei potuto comunicare meglio con il mio Signore". Una ragazzina di sedici anni si esprimeva così più di un secolo fa. Abbiamo fatto un lavoro un po' scomodo, ma non dimentichiamoci che un grande studioso, Gian Battista Vico, aveva detto che la cronologia e la geografia sono i due occhi della Storia. Chi vuole conoscere i fatti non può prescindere dai dati. La Bibbia è un libro di Storia. Parafrasando Gian Battista Vico dico: "La cronologia e la geografia sono gli occhi della conoscenza della Bibbia".

Solitamente si dice indifferentemente **Vecchio e Nuovo Testamento**, ma c'è qualcosa che stona in questa dicitura.

Vecchio in italiano indica una cosa vecchia, già con Antico - siccome l'antiquariato è di moda - intendiamo qualcosa di più nobile, di un certo valore, non basta ancora. Infatti i biblisti più recenti parlano di **Primo e Secondo Testamento**, l'uno e l'altro testamento, che vuol dire avere bandito del tutto l'idea di vecchio e di antico.

Questo è un discorso molto grosso che meriterebbe di essere approfondito.

Procediamo a un approccio alla Bibbia così come ce l'abbiamo adesso, sapendo bene che non è nata così.

4.2 Il complesso della TORAH

Cominciamo ad osservare un po' il complesso della TORAH, che è fondamentale, cioè che è il fondamento, viene prima degli altri e su cui gli altri si basano.

TORAH è una parola che di solito si traduce con legge. Troppo poco.

La parola "legge" in italiano ha un significato esclusivamente giuridico.

Se fosse così, la TORAH dovrebbe contenere esclusivamente complessi legislativi. Ora, il Pentateuco contiene dei complessi legislativi - almeno tre: Es 20-23; parte centrale di Dt; tutto il libro Lv - ma contiene anche e ben di più. Stranamente, rispetto a chi lo chiama solo Legge, il Pentateuco contiene grandissime tradizioni narrative, che non hanno niente a che fare con la legge: tutte le tradizioni sui patriarchi sono narrazioni, tutto Gen è narrativo, Es, stragrande maggioranza, è narrativo, così Nm.

Allora la parola legge è troppo poco, anzi è ambigua. In effetti la parola TORAH significa molto più che legge, anzi appartiene a un altro campo di significato che non è quello giuridico.

TORAH significa insegnamento e dunque dottrina, ma anche "dottrina", in italiano, porta fuori strada, perché dottrinale è qualcosa di scolastico, mentre il Pentateuco non è un libro di insegnamento nel senso scolastico del termine.

Allora cosa potremmo dire come parola più esatta per comprendere il valore del termine TORAH?⁴⁷

TORAH, o il complesso della TORAH, è prima di tutto un complesso narrativo, quindi un complesso di Storia, quella Storia che la professione di fede ebraica considera fondante, considera professione di fede, il condensato, la documentazione della base, del fondamento, della propria professione di fede.

Le altre due parti della Bibbia TaNaK fanno riferimento alla prima e si basano, sviluppano, attualizzano, prolungano la prima.

Il Pentateuco, perciò, costituisce veramente il fondamento della professione di fede perché contiene gli avvenimenti fondanti la professione di fede stessa su cui essa si basa.

La professione di fede ebraico-cristiana non è l'adesione ad una dottrina, ad alcune grandi verità, ma è un orientamento della vita, un'impostazione della vita, calamitata, conquistata, determinata dalla Rivelazione, dalla scoperta di alcuni avvenimenti.

Tanto il Cristianesimo, NT, quanto il Giudaismo, AT, hanno come baricentro e nucleo di condensazione degli avvenimenti storici che vengono proclamati, predicati, annunciati e celebrati⁴⁸.

⁴⁷ Anche se una parola di ebraico biblico è difficilmente traducibile, troppa è la diversità e la distanza tra i nostri due mondi e lingue, per cui non ci si può accontentare di una traduzione. E' necessaria una serie di complessi informativi che la traduzione non può dare. Ecco perché una buona Bibbia deve essere sempre corredata di una serie di sussidi. Ci sono tali e tante cose da spiegare, che la traduzione non può fare!

⁴⁸ Celebrati nella preghiera di lode che è la preghiera fondamentale ebraico-cristiana, o preghiera di benedizione, BERAKÀ come dicono gli ebrei, intendendo per benedizione dire bene, dunque lodare. Lodare per un motivo fondamentale: lodare il Dio di Israele per le meraviglie che egli ha fatto per noi: questo è il baricentro di tutta la Bibbia, di tutta la professione di fede ebraico-cristiana e questo è il baricentro di tutta la TORAH.

Badate bene che questa è una cosa importantissima, è una miniera da scavare. Vi faccio un esempio per capire. **PAOLO DI TARSO**, uno dei più grandi testimoni del Cristianesimo della prima ora, era un giudeo-fariseo di stretta osservanza, quindi un uomo della TORAH, che viveva sotto la signoria della TORAH e al servizio della TORAH, consacrato alla TORAH, ma aveva ricevuto dalla sua educazione giudaico-farisaica della TORAH una visione prevalentemente concentrata sull'osservanza dei precetti, dunque la legge, anche se non in senso giuridico, ma in senso religioso – morale, dunque la TORAH come un manuale di norme da eseguire. Quindi tutta la sua vita era polarizzata su questa unica cosa, l'osservanza della TORAH. Quando Paolo di Tarso si è imbattuto - suo malgrado - in una sorpresa che lo ha preso in contropiede, quando si è trovato sulla strada Gesù di Nazareth, che lui considerava un eretico eliminato poco prima dal Sinedrio servendosi del braccio secolare della forza Romana, quando se l'è trovato sulla strada vivente e che gli chiedeva conto di cosa stava facendo e del modo come aveva investito la sua vita, si è trovato ad avere una tale sconvolgimento del baricentro della sua vita, un tale terremoto, che lo ha portato a vedere cose che prima non vedeva. Non a caso egli parla di apertura degli occhi, di esperienza di luce. Lo ha portato a vedere la TORAH in aspetti che lui prima non aveva mai visto, per esempio gli aspetti narrativi.

Cosa significa la parola *VANGELO*, che dal quel momento diventerà il Signore della sua vita al posto della TORAH? Significa annuncio di un evento grande, scoperta di un evento. Una volta che quest'uomo della TORAH si è imbattuto nel Vangelo, ha imparato a leggere la TORAH come Vangelo e non più semplicemente come Codice.

Questo dice una cosa fundamentalissima **che l'AT fa tutt'uno con il NT**, come due polmoni che in un organismo sono intercomunicanti e non si può leggere uno a prescindere dall'altro. La Bibbia è un tutt'uno ed è per questo diciamo che la TORAH è un Vangelo e che il Vangelo è una TORAH. Paolo ha cominciato a spiegare cosa della TORAH? Le tradizioni di Abramo, e ha cominciato a spiegare che le tradizioni su Abramo vengono prima delle tradizioni di Mosè e che dunque quelle illuminano le altre e non viceversa.

Ma cosa lo ha portato a dire una cosa del genere? Nella TORAH, già in principio, si trovava che la fede viene prima delle opere, che l'iniziativa d'amore di Dio viene prima della risposta umana e che la TORAH è la rivelazione di una giustizia di Dio - dice Rm – che si realizza per la fede, indipendentemente dall'osservanza.

Se noi vogliamo parlare correttamente della TORAH, dobbiamo parlarne come un Vangelo, cioè come una Rivelazione degli eventi storici fondanti, determinanti, che imprimono all'esistenza di chi li conosce un orientamento verso Dio, quindi una rivelazione religiosa d'importanza fondamentale, che imposta, determina, fonda un orientamento di vita rispetto ad un altro.

La TORAH è il baricentro della fede ebraico-cristiana, è il nucleo di condensazione dell'AT, il vero e proprio fondamento, perché è una Storia e la rivelazione di una Storia che ha cambiato il senso della vita umana sulla terra.

In questo senso è fondante, anche se la storia biblica così come la troviamo adesso negli scritti non è la cronaca, non sono gli annali dei re, tant'è vero che, se cerchiamo di ricostruire gli avvenimenti così come si sono svolti, facciamo una grande fatica, non abbiamo una documentazione sufficiente. Abbiamo però informazioni sufficienti per dire che gli avvenimenti a cui la Bibbia si riferisce sono avvenimenti storici e non teorie, dottrine di un maestro, come invece succede per tanti altri scritti sacri.

La storia raccontata dalla Bibbia è una storia, proclamata, predicata, meditata, celebrata, dunque è la narrazione, la documentazione scritta della professione di fede

di una storia letta alla luce della fede, la fede dei Padri testimoni e fondatori dell'evento fondante.

3.2.1. ESODO: EVENTO FONDANTE E LIBRO

Questo evento fondamentale è quello dell'Esodo. Questo è l'evento attorno a cui tutto si è costituito.

L'esodo dal punto di vista della cronaca non riusciamo a descriverlo. Probabilmente gli avvenimenti furono molti, un complesso di cose, un processo storico per noi ormai impossibile da descrivere, perché la Bibbia non si concentra sulla descrizione di quanti esodi sono avvenuti e in che epoca. La Bibbia si concentra su una cosa sola: nell'evento fondante dell'Esodo si è manifestato un Dio, Signore della Storia, conduttore degli eventi, interessato agli uomini, o amante degli uomini, come dirà con una parola bellissima Sap: **"Tu sei un Dio amante degli uomini"⁴⁹**.

L'evento fondante è l'evento rivelatore di un Dio della Storia, conduttore degli eventi, difensore dei deboli e degli oppressi, amico dell'uomo e nemico del prepotente, avversario irriducibile di chi si divinizza, di ogni uomo che pretende di essere più di un uomo. Attorno a questo si è costruito il Pentateuco, attraverso le molte vicende che abbiamo detto.

Parlando della professione di fede ebraica, in principio ci fu l'Esodo, la vocazione di Mosè, raccontata come uno specchio di quello che Dio avrebbe fatto per il suo popolo: tirarlo fuori dalle acque.

L'Es interpreta la parola "Mosè", che è chiaramente egizia e non ebraica, quindi è un'operazione della predicazione, della catechesi quella di dire: "Mosè significa salvato dalle acque". In ebraico Mosè non significa affatto questo, perché non è una parola ebraica, ma ebraicizzata dalla Bibbia.

La Bibbia racconterà la vocazione di Mosè come specchio per far vedere cosa farà col popolo: tirarlo fuori da, portarlo nel deserto, farlo incontrare con Lui, farsi conoscere, rivelarsi, poi mandarlo a raccontare, a testimoniare a trasmettere cosa Dio ha fatto per loro.

In principio ci fu l'esodo, evento fondante dell'esistenza del popolo, della costituzione, della nascita di Israele come popolo, ma soprattutto come popolo *di Dio*, cioè fatto da Dio, dall'intervento di Dio in suo favore fatto diventare popolo.

Di Dio anche nel senso che, appunto perché creato come popolo dall'intervento di Dio, chiamato ad appartenere a Dio nell'alleanza.

Questi sono i due poli del libro dell'Esodo: la liberazione, l'uscita e l'alleanza, le due metà del libro dell'Esodo.

L'evento fondante è fondante al tempo stesso della Rivelazione di Dio al suo popolo e della Rivelazione al popolo della sua identità, della sua vocazione, della sua missione.

Questa non è la descrizione degli eventi, è la predicazione del significato religioso dell'evento o degli eventi che noi chiamiamo con una parola sola: *L'ESODO*.

Un vangelo, un annuncio, una TORAH, una predicazione del genere è una cosa che tutti ci riguarda da vicino. Non è un'antica faccenda che riguarda qualcuno che è morto e sepolto e non ci riguarda più: questo è il nostro specchio. Non solo è la

⁴⁹ La Sapienza è uno degli ultimi libri dell'AT. Dove l'ha presa questa cosa? Dirà la Sapienza personificata che la sua delizia è dimorare tra gli uomini. Questa cosa l'ha presa dalla TORAH. Non a caso nei libri sapienziali un'intera sezione è sempre dedicata alla rimediazione della TORAH.

fondazione della professione di fede ebraica, ma è la fondazione della nostra professione di fede, che da essa deriva.

Non a caso il NT quando dovrà fare l'annuncio della sua TORAH si servirà dello stesso paradigma dell'Esodo e della medesima celebrazione pasquale. Anche la celebrazione dell'evento fondante del Cristianesimo si chiama *pasqua* come l'evento fondante della professione di fede israelitica. Sono due polmoni comunicanti.

L'esodo è per noi, come fu per loro, la Carta Costituzionale.

TORAH significa appunto **Carta Costituzionale, documento base di una professione di fede**, carta d'identità del popolo di Dio, documento base della cosa fondamentale della Rivelazione.

E' tanto vero che è fondamentale che tutte le epoche successive della Storia, saranno sempre lette e rilette dai libri successivi con lo stesso schema, faranno sempre capo all'esodo come chiave di lettura e paradigma.

Ricordate 1Cor 10, 1-15, dove sta scritto, proprio su una pagina dell'Esodo, citandola: **"Tutto quello che è accaduto a loro è accaduto per noi"**.

Per Storia non intendiamo cronaca, ma Storia nel senso di Storia proclamata, meditata, celebrata, illuminata, intessuta con l'annuncio, il grande annuncio della fede in un Dio che si rivela Signore della Storia, liberatore degli oppressi, amico dell'uomo, difensore dei deboli e nemico dei prepotenti.

Tutto il resto della Bibbia si è impennato su questo principio. Il gomito del complesso dell'AT ha qui il suo punto di partenza, il suo nucleo.

Che l'evento dell'*Esodo*, l'evento pasquale, sia il nucleo di condensazione di tutta la Bibbia lo si vede prima ancora dal fatto che lo è prima di tutto del Pentateuco: sono orbite diverse che gravitano sullo stesso centro.

3.2.2 NUMERI: L'ELEZIONE DI ISRAELE

Per esempio è dall'Esodo che si è sviluppato, come prolungamento, **NUMERI**, un libro di tradizioni collaterali che si riferiscono allo stesso evento, venute da qualche altra fonte e sono l'aggiunta che ha dato il nome per i traduttori greci: si chiama "*Numeri*" perché sono elenchi di nomi, genealogie, complemento dell'Esodo, perché l'esodo è la nascita di un popolo eletto e al tempo stesso il punto di partenza della Rivelazione e del popolo di Dio.

L'appartenenza al popolo eletto e la dimostrazione dell'appartenenza, quindi della discendenza al popolo dell'esodo è una cosa fondamentale. Appartenere a quel popolo non è una cosa che chiunque può dire: "*Ah, c'ero anch'io!*", è una cosa circoscritta, esclusiva. Appunto perché esclusiva, è nato il bisogno, documentato da Nm, di documentare qual è la generazione dell'esodo, quali sono i clan che appartengono a quella generazione e da cui quindi discende il popolo di Dio.

Perché la discendenza è così importante? Perché il patriarca, il punto di partenza, è eletto da Dio, è depositario, affidatario di una Rivelazione, di una cosa enorme. E' logico che chi è depositario di una cosa enorme non è come chi non lo è. Dunque le famose genealogie dei Nm entrano a far parte integrante dell'evento fondante sotto l'aspetto di "*fondante un popolo eletto*".

L'elezione di Israele che è l'altra faccia della Rivelazione, è uno dogmi fondamentali della professione di fede ebraica, è il principale connotato della sua identità.

Popolo di Dio vuol dire eletto da Dio, scelto da Dio, per essere il veicolo e il destinatario primo della sua Rivelazione. Questo è ciò che è sviluppato in Nm.

3.2.3: DEUTERONOMIO: SECONDA EDIZIONE DEL CODICE

Logicamente, di questo secondo polo dell'Esodo che è l'alleanza (il primo era la liberazione), l'altra parte oltre all'elezione che è il codice non viene sviluppato in Nm, ma nel DEUTERONOMIO.

Il Dt è la seconda edizione del Codice dell'alleanza dell'esodo, dello stesso codice – non un altro – sviluppato e attualizzato, proprio perché l'evento fondante è fondante, quindi non ce se ne distacca, ma ci si riferisce sempre a quello.

Dt è uno sviluppo della seconda parte del libro dell'Esodo che ha una serie di capitoli - 25-30; 35-40 - tutti dedicati a disposizioni concernenti l'antenato del Tempio, il santuario mobile dei nomadi - quindi Dio nomade tra i nomadi - La Tenda dell'Appuntamento, come la chiama l'Es.

3.2.4: LEVITICO: SIATE SANTI!

Il libro del **LEVITICO** è lo sviluppo ulteriore, l'attualizzazione ulteriore, della fondamentale vocazione di Israele sia nella direzione di popolo esclusivo, eletto, sia nella direzione di popolo del Tempio, popolo del culto.

Levitico infatti, in parte è basato sul codice di santità:

“Siate santi, perché io sono Santo”,

che altro non è che l'attualizzazione di

“Voi siete il mio popolo e io sono il vostro Dio”,

parola fondamentale dell'Es e del Dt per indicare l'alleanza.

La nuova versione attualizzata è *“siate santi”*, perché in ebraico la parola *“santo”* significa scelto, separato, distinto, diverso da.

Si vede benissimo che il Pentateuco altro non è che una crescita, uno sviluppo ulteriore, un'attualizzazione sotto vari aspetti, in varie epoche, del deposito fondamentale dell'Esodo.

3.2.5 GENESI: TRADIZIONI DEI PATRIARCHI, LA CREAZIONE, IL PECCATO

GENESI è nient'altro che l'estensione dell'Es perché **Gen 12-50** sono le **tradizioni sui Patriarchi**, che sono la giustificazione, la dimostrazione di ciò che in Es si dice al momento della liberazione: la promessa della terra.

Quando se ne parla, si dice: *“La terra che io ho promesso di dare ai vostri padri”*.

In queste frasi c'è già dentro quello che sarà sviluppato più tardi: le tradizioni sui Patriarchi, che sviluppano, attualizzano, spiegano, dimostrano il concetto di terra promessa.

“Darò questa terra alla tua discendenza”, dicono le tradizioni di Abramo.

“Esci dalla tua terra e va' dove io ti mostrerò”.

“Dove? Mi hai tolto tutto, cos'è che mi dai?” dice Abramo, dove si sente molto bene che tutta la vicenda di Abramo, come Esodo, non è una cronaca, ma una meditazione sulla Storia.

Ecco perché gli eventi originari non si riescono a ricostruire più, perché i testi biblici non fanno la cronaca, non si interessano all'archeologia di Israele, ma vogliono fare la teologia d'Israele. Ma si vede molto bene che tutto ruota intorno all'Esodo e dall'Esodo proviene.

Anche **Gen 1-11**, che sono le tradizioni sui patriarchi antidiluviani, le origini dell'umanità, **la Creazione, l'origine dei popoli**⁵⁰, tutto è stato ordinato così dall'apertura di orizzonte a 360° e la tradizione sacerdotale ha ricondotto la focalizzazione centrale dello sguardo del credente sull'Esodo, sul popolo eletto.

Questo focalizza che la Creazione sarebbe solo l'anticipo della Redenzione nell'Esodo, è solo l'anticamera della scelta di un popolo.

Si vede bene che anche il contenuto di Gen 1-11, quando è stato concepito e scritto, è stato ricavato dall'Esodo e dalla fede dell'Esodo, poiché la fede dell'Esodo aveva sviluppato ormai da secoli la certezza che Dio è padre di Israele come popolo, il creatore, il genitore, il procreatore.

Quando questo popolo è stato sparpagliato tra tutti gli altri popoli, questa nuova esistenza, sparpagliati su tutta la terra, ha costretto la fede di Israele ad interrogarsi in questo senso: "Noi per il nostro popolo sappiamo con certezza che Dio è il creatore. E gli altri popoli?"

Oppure, in altri termini, "Noi abbiamo ricevuto dai nostri padri la fede che il Dio dell'Esodo è il Dio che ha creato Israele, l'unico (cfr. **Dt 6** "Ascolta... JHWH è unico"), ma se è uno solo, le divinità degli altri popoli, o quello che gli altri credono Dio, Dio non è. Sono conoscenze improprie, sono ignoranza di Dio perché l'unico vero Dio è JHWH, quindi anche le altre culture fanno capo a lui come origine".

Ne è venuto di conseguenza il grosso ciclo di Gen 1-11, che per la prima volta allarga la fede dell'Es da un popolo a tutti i popoli e il Monoteismo d'Israele a raggio internazionale: questa è la Creazione, che ha dato il nome al libro per i traduttori greci.

"Genesi" è una parola greca che significa l'origine.

Allora, i redattori sacerdotali definitivi della TORAH avranno buon gioco a far iniziare i libri dalla Creazione alla Redenzione d'Israele, quindi a far cominciare la TORAH con "In principio Dio creò il cielo e la terra" Gen 1,1, che è una pagina famosa di origine sacerdotale⁵¹.

Basta però fermarsi un attimo su queste cose per capire che il complesso chiamato TORAH ha negli eventi dell'Esodo il suo baricentro, è il risultato di uno sviluppo progressivo e successivo della fede dell'esodo.

Per esempio in Dt, uno degli sviluppi più recenti dell'evento fondante, la professione di fede ebraica secondo Dt non è :

"Noi fummo schiavi in Egitto, i nostri padri gridarono e Dio ascoltò la loro voce, scese a liberarci" Es

com'è nel testo della festa di Pasqua, ma è quella successiva, a dimostrare che era maturata tutta la Scrittura sui Patriarchi dice:

"Mio padre era un Arameo errante. Scese in Egitto e vi rimase" Dt

⁵⁰ I capitoli di Gen 1-11 poi, si sono originati dopo Giobbe, all'epoca dei sapienziali, come un ciclo a sé che la costruzione della Bibbia in epoca post esilica durante la teocrazia ha collocato all'inizio della TORAH, mettendo in ordine le cose in questo modo: prima la Creazione, tra cui è stato scelto Abramo, dalla sua discendenza Mosè...

⁵¹ Possiamo dire questo perché è una pagina articolata su una settimana di giorni, fondante il valore sacro del sabato, quindi scopertamente di origine sacerdotale, quindi delle cerchie di educatori d'Israele del dopo esilio, gli organizzatori delle celebrazioni liturgiche, cominciando da quella settimanale del sabato. Allora tutta la pagina sarà impernata sul sabato, in funzione del sabato come fondazione teologica, in Dio stesso, del culto settimanale.

questo è lo specchio che nel frattempo l'evento dell'esodo si era arricchito a monte dell'attualizzazione concernete i patriarchi.

In principio ci fu la fede dell'esodo, la fede nell'evento pasquale. Dopo di che, poiché questo evento fu continuamente meditato e riattualizzato in tutte le generazioni successive, questa prima raccolta di meditazioni scritta in Es, si è sviluppata in Numeri, Levitico, Deuteronomio e Gen e solo la sistemazione definitiva ad opera dei sacerdoti ci ha dato Gen, Es, Lev, Nm, Dt⁵².

La TORAH è l'annuncio, la rivelazione di una storia la cui scoperta ha cambiato il senso, ha fatto nascere il popolo di Dio come popolo di Dio.

Dall'epoca del movimento farisaico in poi, la TORAH sarà considerata soprattutto dal punto di vista dell'osservanza, della pratica, prendendo il Dt come chiave di lettura di tutta la TORAH. E' Dt che ha inventato infatti la terminologia "osservanza", applicata a Dt, ma siccome esso è presentato come cinque grandi discorsi di Mosè, l'osservanza è dei discorsi di Mosè, che sono il testamento, ma presuppongono tutto ciò che c'è prima.

Solo il fariseismo farà dell'osservanza la chiave di lettura di tutta la TORAH, da considerare quindi come la norma suprema della professione di fede. La professione di fede nel Dio unico si dimostra con la fedeltà e l'obbedienza alla sua alleanza.

Questo sviluppo proprio del Dt e di matrice profetica sarà molto enfatizzato e quasi esasperato dal movimento farisaico molto più tardi perché già Dt mette in luce – proprio perché è una rilettura di Es nei tempi terribili della monarchia dopo la caduta del Regno del nord e lo spauracchio con Sennacherib – che la fedeltà all'alleanza si concretizza in pratica non nel raccontarsi sempre da capo la nascita del popolo da quell'evento fondante, **ma nella pratica**, in uno stile di vita, in un comportamento da popolo di Dio, in un comportamento anti idolatrico, che metta il regno di Dio al di sopra del regno del re e degli interessi di corte.

Queste cose sono fortemente marcate dagli eventi storici per cui Dt riattualizza Es. Allora trovate questo famoso ritornello che si trova in Dt 6,4-8, il ritornello dello Shemà:

"Ascolta Israele, JHWH è il nostro Dio, dunque Dio Signore, re di questo popolo. JHWH è l'unico.

Cosa segue a questo annuncio che è la grande notizia, il vangelo dell'Esodo?

Dunque tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutto, con tutto, con tutto, perché è unico.

Se è unico non si dividere, è tutto suo! Quindi monoteismo.

Cosa discende dal monoteismo? Tu amerai con tutto, dunque la elezione e la consacrazione del popolo a popolo di Dio. Cosa segue ancora in quel famoso testo?

Perciò tu eseguirai questi precetti che io oggi ti do. Te li legherai davanti agli occhi, te li scriverai sullo stipite della porta, li leggerai quando esci e quando entri, li insegnerai a i tuoi figli.

⁵² I nomi ci vengono dalla successiva traduzione greca, ellenistica, della Bibbia. Il titolo in ebraico non è i libri della TORAH: la TORAH è un complesso unico, non cinque libri, ma cinque capitoli che non hanno un titolo, ma si chiamano con le prime parole del primo versetto: Gen si chiama BERESHIT, "in principio", Es WELL E SHEMOT, "questi sono i nomi".

La scala è: monoteismo, consacrazione, che in pratica significa “Tu eseguirai”.

Come si dimostra che tu sei il popolo di Dio? Con la pratica della TORAH, di tutto ciò che qui trovi scritto, facendo diventare tutto non una storia, ma un imperativo per te, dunque una norma per te: ecco la TORAH per Dt, la norma suprema.

A questa norma si è attaccato il fariseismo con l’osservanza esasperata. Non è stato un capriccio, è stata una nuova edizione dell’assoluto di Dio e del primato della TORAH nei loro tempi.

Tutto è concatenato dall’inizio all’epoca del NT precisamente perché tutto fa capo all’esodo e riparte dall’Esodo. Tutto ricomincia sempre da lì. Ogni epoca, ogni generazione, ogni fase della Storia è un ritorno alle origini, una rimediazione dell’esodo, del nucleo originario e originato della professione di fede ebraico-cristiana.

Il significato di TORAH è innanzitutto: “storia”, “vangelo”, ma nelle attualizzazioni successive, a partire dal Dt, significa “risposta”, “osservanza”, “pratica”.

Questo è un altro dei grandi pilastri della spiritualità ebraico-cristiana: il monoteismo, il regno di Dio ha come altra faccia l’osservanza, il culto della Parola, l’obbedienza.

La fede ebraico-cristiana stampata su questa matrice è innanzitutto “*affidamento a*”, ma subito dopo, “*l’affidamento a*” come “*pratica di*”. Questo è già sancito a chiare lettere nel Dt.

Questa è la portata enorme della TORAH, supremo riferimento, base, pilastro, punto di appoggio della professione di fede israelitica e anche nostra. Non a caso la stessa parola ebraica “fede”, che è la parola da cui viene Amen – che quindi vuol dire “io credo”, oltre che “io ci sto” – significa precisamente in italiano “*poggiare i piedi sopra*” una roccia, un evento, che è l’evento fondante, e anche nel senso di “stare attaccati a”, quindi la pratica e l’osservanza.

Fede e fedeltà, affidamento e osservanza sono due facce della stessa medaglia.

In questo modo non abbiamo esaminato da vicino nessun testo, ma abbiamo indicato alcune chiavi di lettura di tutti i testi, ci attrezziamo con le attrezzature di base fondamentali che ci servono come patrimonio di base per tutto l’AT e quindi anche per il NT.

Tutta la Bibbia è TORAH, nome più antico di cos’è la Bibbia come Sacra Scrittura, uno sviluppo a fasi, e a sviluppo sempre più largo, dell’unico nocciolo fondamentale della TORAH, che è stato chiamato TORAH non a caso.

Gli altri due corpi di TaNaK sono successivi, concatenati e basti su questo.

4.3 Genesi

3.3.1 GEN 1-11: LA CREAZIONE, IL PECCATO

Cominciamo con il pezzo della Gen che è venuto per ultimo, anche se si trova per primo: Gen 1-11.

Gen 1-11 è giunto per ultimo come composizione e origine perché si vede che si occupa di un problema caratteristico dei sapienziali, **il problema del male**: come mai nel mondo c’è una così schiacciante predominanza del male nonostante che Dio abbia fatto l’uomo, quindi, venendo da lui, deve essere fatto bene.

E’ il problema della libertà umana come capacità di autodeterminarsi, di essere indipendente. E’ un problema enorme su cui hanno riflettuto tutte le culture,

generazioni, tutte le persone più pensose e più sagge in tutte le aree geo-culturali della terra.

E' un problema quasi comune con la filosofia. Problemi di questo genere, tra l'altro aventi a che fare con la persona in quanto persona, come la libertà, rivelano che siamo nell'epoca in cui Israele è venuto a contatto con l'ellenismo, con il suo modo caratteristico di pensare, che poi sarà la matrice del pensiero occidentale europeo. Questo ci rivela come questi capitoli hanno un'origine molto recente, per il loro grande interesse a spiegarci che il Dio dei padri è anche il Dio di tutti gli altri popoli. Questo rivela un'internazionalizzazione del pensiero ebraico che fa da spia del fatto che queste cose sono maturate dopo la dispersione internazionale di Israele.

GEN 1-2; 5; 6-9: LA CREAZIONE

Gen 1-11 si occupa della Creazione nei cc 1-2 e successivamente nei cc. 5 e 6-9, capitolo che si conclude con la grande pagina chiamata "la tavola dei popoli" o "la genesi dei popoli", o "tavola dei patriarchi" antidiluviani nel c.10 e post diluviani nel c. 11. Quindi la tavola dei popoli da un ceppo comune.

Nel modo come la Bibbia presenta la Creazione non c'è solo la Creazione del mondo, intendendo per mondo quello che chiamiamo l'universo, l'habitat dell'uomo.

Certo, quando si dice "In principio Dio creò il cielo e la terra", c'è questo discorso, ma quando la Bibbia parla di Creazione si riferisce soprattutto e prima di tutto al mondo umano, agli uomini.

Poi anche all'habitat, alla questione ecologica, del luogo dove l'uomo abita, ma il luogo è fatto per l'uomo e non viceversa e questo è il grande equivoco della cultura ecologista moderna, che rischia di mettere l'uomo al servizio dell'ambiente.

Adesso l'ambiente viene divinizzato, perciò l'uomo deve sacrificarsi per l'ambiente. La Bibbia introduce una correzione radicale, dicendo che l'ambiente è fatto per l'uomo, quindi non si fa dell'ecologismo, se non a danno dell'uomo.

La grande ispirazione biblica a questo riguardo (Gen 1-2) è che la Creazione come universo è la casa per l'uomo, per l'abitante Umanità.

Quando si dice "uomo" anche nella cultura filosofica occidentale moderna, non s'intende il singolo uomo, ma l'umanità. La Bibbia, però, che è un libro di Storia, non conosce l'uomo della filosofia, l'uomo astratto, questa idea di uomo che comprende tutti gli uomini, ma intende l'umanità in modo concreto. Non un'idea che è il denominatore comune di tutti gli uomini – ciò che è comune a tutti è di essere uomini – ma come una comunità di persone, l'umanità come popolo, perché questo è lo stampo, la matrice originaria della Rivelazione biblica che parte dall'Esodo e che poi si trasferisce anche a tutti i popoli, ma con la stessa matrice: **l'umanità per la Bibbia è la comunità degli uomini, l'insieme dei popoli.**

Siccome il pensiero degli autori biblici è nato dalla prospettiva dell'Esodo, dei Patriarchi, quindi da un popolo organizzato in clan o tribù, la stessa matrice viene riportata per l'umanità, perché è lo stesso modo di pensare allargato, universalizzato.

Come il clan nasce da un patriarca ed è come tutto contenuto nella potenza generativa di questo patriarca da cui discende e si sviluppa, come i rami da un ceppo, tutto il clan, la comunità del clan, così pensa l'umanità che è un clan che discende da un patriarca. Così Gen ci presenta l'umanità non come un astratto, ma come una comunità del tipo clan che ha la sua origine - genesi - in un patriarca, Adamo.

L'umanità è Adamo e la sua discendenza, così come Israele è Abramo e la sua discendenza: è lo stesso modello trasportato in quest'ultimo pezzo.

Abbiamo dunque come trafila: Adamo e la sua discendenza, così come avremo da Gen 12 in poi Abramo e la sua discendenza.

Una volta che si è capito questo modo di parlare e ragionare del testo biblico, cioè che il testo biblico parla di questo enorme problema in termini propri della sua cultura di popolo nomade-.seminomade. che pensa in termini di clan e di tribù, si capisce di conseguenza che la Bibbia non si occupa del problema scientifico, se l'umanità abbia avuto origine da un unico ceppo o da più ceppi contemporaneamente, non si occupa del problema del poligenismo o monogenismo.

Questo è un problema dei paleantropologi, gli studiosi delle antiche fasi dell'uomo sulla terra. La Bibbia non si occupa di questa ricerca e di dire in anticipo le soluzioni di paleoantropologia, la Bibbia non è in concorrenza con la scienza, non si occupa di cause ed effetti, andiamo a cercare di un'umanità fatta così, ecc... la Bibbia è una meditazione religiosa sulla Storia. Questo si applica anche qui a Gen 1-11, che è fatto secondo la propria cultura, quella del clan, per cui nel capo clan c'è già dentro tutto il clan: Adamo capostipite come rappresentante più che capostipite nel senso genetico, paleantropologico.

Se la Bibbia presenta la storia del mondo, cioè l'origine dell'universo da Dio, come colui che prima ha fatto la casa e poi ci ha messo l'abitante, è sempre perché in Gen 1-11 si estende l'immagine di Dio dell'esodo e di tutta la tradizione biblica successiva: un Dio per noi e non un Dio a sé, in sé e per sé.

Non il Dio dei filosofi - diceva Pascal - ma il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, cioè un Dio che *"non degli angeli si occupa"* (cfr. Eb), ma degli uomini, un Dio salvatore, come dice Sap.

La parola *"salvezza, salvatore"*, caratteristica dell'immagine di Dio dell'AT, vuol dire un Dio che si occupa dell'uomo, che è amico dell'uomo, che è aperto, che, pur essendo autosufficiente, si occupa di mettere la sua autosufficienza al servizio di chi autosufficiente non è. *"UN DIO PER NOI"* è l'immagine caratteristica del Dio della Bibbia, che dice Dt con una frase bellissima, un Dio che si è andato a scegliere un popolo, un Dio discendente, come tutta la tradizione biblica ce lo presenta.

E' interessantissimo questo *DIO DISCENDENTE.*

Quando la persona umana è continuamente tentata dal fascino dell'ascendere, l'immagine di Dio è discendente.

Diciamo sempre nel Credo una parola che andrebbe meditata a lungo:

"PER NOI UOMINI E PER LA NOSTRA SALVEZZA DISCESE DAL CIELO".

Sono parole che rispecchiano tutta la tradizione biblica. Siccome il Dio della Bibbia è un Dio così, il Dio Creatore è un Dio così - perché è l'estensione a tutti gli uomini del padre di Israele come popolo, la scoperta che il genitore di Israele è Dio e che quindi il progenitore di tutti i popoli è Dio - siccome questa è l'immagine di Dio di tutta la tradizione precedente che parte da Es, anche in Gen 1-11, ultimo pezzo della memoria storica, anche questa coda internazionalizzante ha le stesse caratteristiche: il Creatore è il padre dell'umanità, comunità che ha origine da un patriarca.

Come Israele ha origine da Abramo, così la comunità degli uomini ha origine da Adamo e come Abramo non è il generatore del popolo - perché le tradizioni su Abramo lo descrivono come uno che non può avere figli e questo mette in evidenza che è Dio il genitore di Abramo e della sua discendenza - così, con lo stesso schema si parlerà di Adamo patriarca, ma la cui capacità generativa di una comunità di discendenza viene non da lui, ma da Dio.

Quando in Gen 1 compare sotto forma poetica⁵³ dice:

*“Dio creò l’uomo a sua immagine. A immagine di Dio lo creò,
la poesia ribadisce questa cosa,
maschio e femmina li creò”.*

Sono tre modi di dire la stessa cosa.

Attenzione bene! A noi moderni piace molto mettere in evidenza “*maschio e femmina*” sotto l’aspetto relazionale, ma non sarà Gen 1 a sviluppare questo, sarà Gen 2.

Gen 1 dice “*maschio e femmina*” sotto l’aspetto di Gen 1,28:

“Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, governatela”.

Con questi verbi gli ecologisti moderni hanno accusato la Bibbia di essere l’origine di tutte le prevaricazioni moderne sull’ambiente perché c’è scritto “*soggiogatela*”. “*Fate quello che vi pare*”, tradotto da loro, ma la Bibbia non ha mai pensato una cosa del genere.

“*Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra*” – il verbo ebraico è chiaro – vuol dire “*siate dei governatori e quindi siate i governatori di ogni altro essere vivente, di ogni altra forma di vita*”. Notate bene i vv successivi che sono decisamente la fondazione biblica della alimentazione vegetariana: dicono che l’uomo si alimenta di erbe, non di animali, quindi riflettono un modo di concepire l’uomo e gli altri esseri che è quello di questo verbo: *siatene i registi, non i cacciatori*. Questo conferma, per regola di contesto, che “*soggiogatela*” non vuol dire affatto spadroneggiate.

Cosa vuol dire “*a immagine di Dio maschio e femmina*”?

Vuol dire procreatori, generatori, genitori.

Perché “*a immagine di Dio*” vuol dire genitori?

Perché Dio è il generatore, il procreatore, il genitore dell’umanità.

Dio non è un fenomeno di regale e suprema autosufficienza, ma di benevola elargizione della sua potenzialità, è un “Dio per noi”, per l’uomo.

La potenza generatrice di Adamo patriarca viene dall’essere Dio Padre la sorgente della paternità e della genitorialità, come ad Abramo e tutto il resto della Bibbia Dio mostra continuamente che la capacità generativa viene da lui (Vedi tutti i racconti di donne sterili che diventano madri).

L’altra faccia della medaglia della Creazione come paternità e del Creatore come padre⁵⁴, l’altra faccia della medaglia di un’umanità come comunità facente capo ad un patriarca, è quindi non solo la famiglia di Dio - una famiglia di cui Dio è padre - ma l’aspetto di comunità, cioè che l’umanità viene da un unico ceppo perché viva come un unico corpo.

L’UMANITÀ È FATTA PER ESSERE UNA, NON DISPERSA E DIVISA, perché facente capo allo stesso patriarca come un clan. Se qualcuno di voi conosce Verga si ricorderà che in

⁵³ La frase più antica che parla della Creazione, una cosa che doveva essere stata cantata, danzata o celebrata nelle celebrazioni prima dello scritto, infatti Gen 1,27-28 è poetica, ritmica.

⁵⁴ L’immagine di un Dio è quella di colui che come un padre si china sull’uomo, ragione per cui la paternità di Dio può essere chiamata la maternità di Dio, precisamente perché “*maschio e femmina li creò a sua immagine e somiglianza*”. Paternità e maternità sono due versioni, maschile e femminile, della stessa capacità creativa, della stessa esistenza per l’altro di cui l’uomo è immagine e somiglianza, per questa sua paternità e maternità derivata.

uno dei romanzi c'è un capo clan, Padron'Toni, che un giorno definisce il clan come "le dita di una mano, lavorano l'una per l'altra: molte dita, una sola mano". Concepire così l'umanità è una visione tanto più suggestiva, perché la storia dell'umanità è una storia di guerre fratricide, di stermini e la Bibbia ne è perfettamente cosciente.

La conferma che la Bibbia concepisca l'umanità come un clan è che non solo la prima comunità è fatta a clan, quello di Adamo, ma il resto di questi racconti dice che a un certo punto questa umanità fin dall'origine ha cominciato le lotte fratricide: Abele e Caino, poi Lamech che ne uccideva settanta per volta (**Gen 4**).

Allora si dice che il Creatore c.6 si pente di quello che ha fatto, vede uno scarabocchio, cancella tutto, azzera tutto e comincia da capo.

La seconda edizione, la seconda genesi, che non è quella in Adamo, ma quella in Noè, post diluvio, di nuovo fa capo ad un clan, è un clan e la conferma ulteriore è che nel c.11, alla fine, dopo aver fatto la tavola dei popoli, c'è il famoso passo della torre di Babele, origine biblica della dispersione, della diaspora, della diversificazione tra i popoli, non nel senso di dispersione geografica, ma nel senso di incapacità di comprendersi, di convivere.

In questo passo dove la Bibbia sa bene che i popoli soffrono da sempre di una incompatibilità reciproca, si dice che questa incompatibilità non viene dal Creatore, ma è il frutto del peccato, cioè di questa malattia dell'ascesa che secondo la Bibbia è la superbia, la prevaricazione, il peccato per definizione.

Babele è la città degli uomini, cioè la società impostata sul principio dell'ascesa più in alto possibile, fino al cielo, ed è questa pretesa prevaricatrice che sfascia tutto e riduce la città degli uomini a una babele di linguaggi, a una confusione di tipo planetario, ad una situazione di separazione e incapacità di comunicazione e quindi conflittualità.

E' la conferma che la Creazione dell'umanità secondo la Bibbia è la generazione da parte di Dio di un clan, quindi di una famiglia, perché il clan è la famiglia ancestrale. L'umanità è stata concepita come famiglia. Voi vedete che la stessa matrice dell'Es, dove l'individuo non emerge, se non come membro del clan: le dita di una mano.

GEN 2-3; 6-7; 11: IL PECCATO

L'altra faccia della medaglia di questi cc 1-11 è il gravissimo problema delle storture che sembrano costituzionali dell'uomo, della storia concreta degli uomini, e, appunto perché talmente costanti che sembrano costituzionali, pongono il problema di come può stare insieme la Creazione con un'umanità fatta così.

Se Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza e l'ha fatto come clan, come si spiega che invece esiste come giungla di bestie feroci?

Questo è l'altro grande problema che viene sviluppato in GEN 2-3; Gen 6-7, il diluvio, fino a Gen 11 Babele.

Questo è l'altro filo conduttore di questi cc, un problema perennemente attuale: come mai un uomo fatto bene appare quasi costituzionalmente malato, tarato? - uomo come umanità e comunità dei popoli e poi come individuo. Come si concilia un uomo fatto così con la Creazione, cioè l'uomo concepito, pensato, partorito da Dio?

La risposta che la Bibbia dà è in questi cc:

1. la grande caratteristica tipicamente umana della **LIBERTÀ**. Questa parola non compare in questi cc, ma è una caratteristica del nostro linguaggio moderno, occidentale, astratto. La Bibbia è un libro di storia e non conosce gli astratti, ecco perché non c'è la parola libertà. Al suo posto c'è il racconto di una storia dove i

protagonisti sono liberi di fare quello che gli pare. La libertà secondo la Bibbia non è un'idea, ma una storia! Perciò si racconta la storia famosa di Gen 3 - 4, poi quella di Gen 6,7; poi quella di Gen 11.

Notate bene: persone che fanno quello che gli pare e non gli viene impedito. Questo è quello che i filosofi e la cultura occidentale chiameranno con una parolona astratta "la libertà".

I patriarchi dell'umanità fanno effettivamente il contrario di quello che gli è stato detto dalla parola del Creatore. Fanno il contrario. Dunque appaiono delle creature che subito sfuggono di mano e appunto per questo non sono marionette telecomandate da un filo invisibile.

Pensate a cosa sta tra le righe a un discorso così. Il Creatore è il padre di creature così, non è un burattinaio, se no avrebbe fatto burattini che non sfuggono di mano, invece ha fatto dei figli, delle creature che sfuggono di mano, libere. Appare un volto di Dio – notate bene questa cosa perché anche questa non c'è scritta, ma raccontata – del **DIO DELLA BIBBIA CHE HA SCOMMESSO SULL'UOMO**. Il Creatore è uno scommettitore!

Quando uno scommette può vincere o perdere, ma uno che accetta di perdere, questo è un Dio a cui non interessa prima di tutto vincere, come a un padre. Un padre non è un padrone.

In altri termini noi diciamo sempre che la fede significa avere fede in Dio, fiducia e affidamento. QUESTI RACCONTI, che vengono prima di tutti gli altri nella disposizione della Bibbia, CI DICONO CHE DIO PRIMA DI TUTTO HA AVUTO FEDE IN NOI, PRIMA CHE A NOI FOSSE CHIESTO DI AVERE FEDE IN LUI.

Avere fede in Dio va bene, ma che Dio abbia fede negli uomini questo è veramente troppo, esagerato, da matti, perché la storia ha dimostrato che non gli tornava conto, chi gliel'ha fatto fare, ma proprio per questo viene fuori un'immagine di Dio incomparabile.

Qui toccate con mano come questi racconti vengono per ultimi, perché qui è stata trasfusa tutta l'esperienza religiosa di secoli di infedeltà di Israele al suo Padre e Creatore.

Perché si è detto dell'uomo che è così? Perché si era sperimentato da secoli che il popolo d'Israele era un popolo di testa dura.

Ricordate le volte che nei salmi e in Es compare questa espressione: "popolo di testa dura", "figli ribelli". Cosa scappa fuori qui? La copia conforme. Pensate: il Dio fedele a un popolo infedele – "Per secoli ho teso le mani verso un popolo che mi ha detto sempre di no" - questa è l'immagine del Dio della Bibbia, ***IL DIO CHE SCOMMETTE SULL'UOMO E ACCETTA DI PERDERE***.

Chi gliel'ha fatto fare? Questo rivela un Dio che non è *per sé*, perché uno non scommette quando sa di perdere, ma è un Dio *per noi*.

"*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese*": incredibile, ma vero. Questo, se voi leggete Gen 1-11, non lo vedete, se non state attenti e se vi ricordate che questa è una fotocopia della storia di Israele trasportata a livello internazionale, universale.

Capite qual è la prima grande risposta della Bibbia alla domanda su come si concilia una storia degli uomini fatta così con un Creatore?

Questa domanda è talmente tragica che è uno dei fondamenti dell'ateismo moderno. Il problema del male e soprattutto della sofferenza dell'innocente, come ha detto Camus, è il fondamento dell'ateismo per un Dio dei filosofi.

Quando un uomo stabilisce la carta d'identità di Dio, se non tornano i conti secondo il suo schema, bisogna che dica che Dio non c'è.

Ma, se è Dio che ha fatto la carta d'identità dell'uomo e non viceversa, i conti sono un po' diversi: proprio dove non tornano i conti si rivela un Dio sorprendente, come dicono i profeti con parole bellissime:

*“Tu sei un Dio nascosto - traduce Is - **Dio d'Israele salvatore**”.*

“Nascosto” vuol dire imprevedibile, che ti prende sempre in contropiede, che una ne fa e cento ne pensa e che inventa continuamente modi nuovi per farsi conoscere per quello che è, modi sorprendenti, spiazzanti, appunto per spiazzare l'uomo, per destabilizzare la sua presuntuosa autosufficienza: questo è il Dio della Bibbia.

L'altra faccia di un Dio così è l'uomo, la comunità umana libera.

Questa è la prima grande risposta data da Gen 3-4 e dalle terribili parole di

Gen 6:

“Il Signore vide che le malvagità degli uomini erano così grandi sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male e allora il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e disse: “Basta, cancelliamolo””

Questo che decide di cancellare tutto ne salva uno, cioè, stranamente, comincia da capo, ci riprova e ancora con un capo clan, con un secondo Adamo che è Noè.

E Gen 11 nella prima metà descrive la comunità degli uomini come una comunità di dispersi e di divisi, una comunità al rovescio: *pensati come comunità, finiti come giungla perché gli uomini sono capaci di auto-determinarsi.*

Mai pronunciata la parola libertà, ma raccontata una storia drammatica come questa. La Bibbia non parla per concetti, per idee, per astratti, ma per storie raccontate, così come per dire che la ribellione, la testa dura, il fare quello che gli pare, è una caratteristica da sempre e per sempre della storia degli uomini, la Bibbia non dice una frase come questa: “La natura o la storia degli uomini è inquinata, malata”, dice che è malata fin dall'origine, cioè il primo uomo, visto che la Bibbia pensa l'umanità come clan, quindi se il capo clan ci ha il virus, tutti ce l'hanno.

La famosa genesi del peccato proiettata indietro nel primo uomo è questo schema del clan, questo parlare in modo storico e non astratto, quindi chiunque leggesse questi racconti come se fossero l'affermazione come ha fatto s. Agostino - che meglio non sapeva fare - dell'ereditarietà di una colpa, quindi del peccato come qualcosa di biologico, di facente parte del patrimonio genetico, si è sbagliato di grosso perché ha scambiato il contenitore, che è lo schema patriarcale, con il contenuto.

Quindi la famosa teoria del peccato originale trasmesso per eredità - s. Agostino è stato il primo diffusore - è stata ricavata da una lettura di Gen e Rm di questo tipo. Come le affermazioni dell'umanità come clan non vanno intese sul piano genetico, così queste, perché questo è il modo di parlare di un popolo che ha la mentalità del clan e che perciò parla così. Questo è il contenitore culturale del messaggio. *Il messaggio non va confuso con la trasmissione ereditaria, quindi il fatto che il male sia una questione genetica. Esso è invece il risultato delle decisioni libere dell'autodeterminazione umana.*

Quello che la Bibbia conosce e che tutti gli uomini di tutti i tempi conoscono è che questa storia si ripete, cioè che, da che mondo è mondo, noi conosciamo l'uomo con queste caratteristiche.

Questo vuol dire che non esiste l'individuo che, se vuole e quando vuole, si allea con altri individui e fa una comunità: la comunità, l'interdipendenza è caratteristica della storia umana. NON È L'INDIVIDUO CHE PRECEDE LA COMUNITÀ, MA LA COMUNITÀ CHE PRECEDE L'INDIVIDUO.

In questa grande cosa, che la Bibbia ha sempre pensato per via della sua cultura nomadica, appare la grande verità anche per chi parte da altre premesse.

Partendo dalla cultura occidentale moderna, dall'individuo - io penso, esisto, quindi sono - si è dovuti arrivare a riconoscere che a questo modo di pensare c'è un limite terribile che smentisce tutto e non fa tornare i conti: come mai, da che mondo è mondo e sotto tutte le latitudini, succede la stessa cosa tra gente che non si conosce e che non si è quindi copiata? O è un virus - trasmissione genetica - o è che le decisioni dei singoli fanno parte di un tessuto plurale, collettivo, fanno parte di una rete, cioè che la storia dell'umanità è una rete, non la somma di atti separati, di monadi, di isole. "L'uomo non è un'isola", bellissimo titolo di un libro.

Se non si tiene presente che il linguaggio biblico è il linguaggio patriarcale del clan, si confonde il linguaggio con il contenuto, per cui viene fuori che tutta l'umanità viene da Adamo, da un unico ceppo: **IL MONOGENISMO.**

Esso vuol dire che tutti gli uomini vengono tutti da un unico ceppo d'inizio e quindi quello che è stato fatto nel primo, le pieghe storte che sono state date al prototipo andrebbero poi trasmesse per via ereditaria ai discendenti, ma abbiamo visto che né il messaggio biblico ha a che fare con il monogenismo, né la Bibbia vuole affermare che il peccato sia una specie di tara ereditaria per via genetica.

All'epoca di s. Agostino questa cosa era abbastanza comune, cioè si pensava che il messaggio biblico contenesse il monogenismo, di conseguenza la trasmissione di una colpa originale, cioè compiuta dal primo, una malformazione del primo, fosse trasmessa per via ereditaria a tutti gli altri.

La Bibbia non intende dire questo perché questo è il suo modo di esprimersi in modo storico, patriarcale, di un messaggio che è religioso, che riguarda la paternità di Dio e la tragica libertà degli uomini.

Se poi s'intendesse che il peccato è ereditario ne verrebbero delle conseguenze molto grosse, perciò anche questo ci rivela che la premessa è sbagliata. Ad esempio comporterebbe che tutte le persone nascono con una tara ereditaria, una specie di virus, di malattia congenita che sarebbe appunto la superbia, il protagonismo, l'edonismo, la tendenza istintiva al male per cui tutti gli uomini nascono tarati.

La conseguenza è poi che, se questa tara non viene sanata da una specie di medicina, che sarebbe il Battesimo, è impossibile che l'uomo possa fare una strada verso il bene perché è tarato in partenza.

Non solo questa è una visione molto pessimista dell'umanità che è contraddetta dall'esperienza, ma porta in sé un'affermazione che è piena di equivoci, di conseguenze brutte, per esempio che i bambini nascono colpevoli pur senza colpa. Non si capisce perché un bambino debba essere colpevole di ciò di cui non è colpevole, perché non ha scelto.

Quello che la Bibbia afferma sul peccato originale non è che tutti gli uomini derivano da uno e che il primo ha fatto uno sbaglio che si è geneticamente insediato e ereditariamente trasmesso, proprio perché la colpa è una libera scelta e le libere scelte non si trasmettono geneticamente, se no non sono né scelte né libere. Si chiamano così perché una persona fa quello e il contrario di quello in maniera imprevedibile e indeterminabile da nessun altro.

Quindi il concetto stesso di colpa presuppone quello di libertà e questa non si trasmette: è una cosa costitutiva della persona umana in quanto tale, ma non è una cosa biologica, genetica.

Quello che solitamente si chiama peccato originale non è una tara, una cosa passata per via genetica dal capostipite unico dell'umanità, ma è l'affermazione che da sempre la storia umana appare contrassegnata da questa triste realtà, che le persone sono tendenzialmente piegate verso il peggio pur essendo capaci di fare il meglio e tutto questo deriva dall'intreccio delle scelte umane nella storia.

In altre parole, da sempre si è preferito da parte degli uomini, perché liberi, la via più comoda, più facile, invece quella più difficile e, una volta presa questa via, le persone, che non sono delle isole e che non vivono in un ambiente chiuso e protetto come una serra, ma vivono in continua relazione gli uni con gli altri, attraverso la rete di relazioni tra le persone questo modo di comportarsi diventa modello, maggioranza, fenomeno culturale, cultura dominante e quindi diventa l'ambiente nel quale le generazioni che si succedono crescono, come in un ambiente che dalle generazioni precedenti è già stato inquinato, per cui chi ci nasce, o chi ci arriva dopo, ne subisce l'influenza.

La cosa è meglio spiegabile in termini ambientali che in termini genetici perché non è una questione individuale in quanto non esiste prima l'individuo e poi la società come somma di essi, ma l'individuo vive contemporaneamente alle sue relazioni, non esiste un individuo isolato dagli altri.

L'individuo è prodotto della specie. In maniera analoga si può concepire che l'umanità è una rete di interrelazioni che si trasmettono, anche tra epoche successive, quello che prende il sopravvento, la tendenza dominante, restando liberi di non sceglierla. Solo così si spiega meglio il fatto che non tutti gli uomini, non tutte le persone necessariamente devono finire in questo modo.

Un virus se c'è, c'è per tutti, non fa eccezioni, invece la colpa è questione di libertà, cioè la libertà di scegliere il peggio e la libertà di scegliere il meglio.

In effetti ci sono delle persone che, nonostante che il mondo sia così storto e inquinato, vengono fuori con delle caratteristiche meravigliose. E' la libertà, la caratteristica della persona umana di auto-determinarsi, che fa sì che la persona umana, che è sempre legata con le altre persone, abbia acquisito una piega storta di questo genere per reciproca e costante influenza, però, non essendo una cosa biologica e genetica, si spiega molto bene che accanto a questa costante ci siano delle variabili. La questione monogenetica è stata un equivoco ridiscusso e superato soprattutto nel nostro secolo e negli studi teologici si è abbandonata la prospettiva agostiniana che ha fatto scuola per tanti secoli e si è diffusa anche a livello capillare, molto comune a livello popolare. A questo ha contribuito anche la filosofia del '900 molto centrata sulla libertà umana.

2. C'è un'altra cosa da dire: la risposta data da Gen 1-11, particolarmente spiccata in Gen 3 su come si spiega che l'uomo intelligente continui a sbagliare in modo così monotono, come si spiega che la storia è un'ottima maestra, ma ha dei pessimi scolari, come si spiega l'enigma dell'uomo che preferisce sbagliare, ha un altro aspetto.

Prima risposta è la libertà – senza dire mai la parola – che nasconde la fede di Dio nell'uomo come altra faccia invisibile della medaglia.

La Bibbia, però, sembra suggerire che questa risposta non basta per spiegare l'enorme complessità del mistero del male, cioè che l'umanità sia così pesantemente distrutta dal male. La Bibbia dice sì, prima di tutto la libertà, ma anche la somma di

tutte le libertà e di tutte le decisioni peggiori degli uomini di tutti i tempi e di tutta la Storia non spiega l'immensità del male.

Sembra dire così perché in Gen 3 fa capolino accanto all'uomo un personaggio strano, rappresentato dal serpente che è un'immagine idolatrica tradizionale nel medio oriente, quindi non un animale, ma un idolo, un tentatore, cioè un consigliere malvagio, un *seduttore*, come lo chiameranno i libri successivi della Bibbia, il grande seduttore, "*l'ingannatore fin dall'inizio*", dice il NT.

Quel particolare, alla luce non solo di Gen 3, ma alla luce di quel che dopo si dice nel resto della Bibbia, suggerisce un'altra spiegazione oltre alla libertà: accanto alla terribile cosa che è la libertà – terribile per gli effetti che può produrre, stupenda per gli effetti contrari – la Bibbia suggerisce che *nella storia degli uomini agisce anche una specie di consigliere malvagio*, di alleanza negativa, di complicità.

Di questo Gen 3 non dice praticamente niente se non che fa il seduttore, il cattivo consigliere, ma di cui il resto della Bibbia dirà che è una presenza costante nella Storia che viene chiamato dal seguito della Bibbia col termine aramaico, *SATAN*, Satana, che significa l'avversario, il terrorista, l'attentatore dei piani di Dio, quello che mette sempre le bombe nel progetto e che non viene mai bene identificato.

Non si narra la storia di questa presenza, come si narra la storia dell'umanità e dei suoi rapporti con Dio. Rappresenta quindi sempre una presenza marginale nel racconto biblico, ma che c'è in modo costante.

E' l'affermazione, il suggerimento biblico che la storia umana è accompagnata e sembrerebbe preceduta da una complicità, da una compagnia cattiva che precedentemente o parallelamente, in un'altra storia che non viene raccontata dalla Bibbia, aveva scelto di fare opposizione a Dio prima dell'uomo e peggio dell'uomo e perciò viene chiamato, senza mai raccontare la sua storia, la sua genesi, l'avversario – la Bibbia non si occupa di Satana, mentre si occupa dell'uomo, cosa importante da notare.

La Sapienza dirà che la morte è entrata nel mondo per l'invidia di questo avversario. Con questo non si vuol dire che la colpa non è dell'uomo, perché questo sta in secondo piano, in primo piano c'è l'uomo con la sua libertà.

IL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

In genere viene inteso alla maniera del peccato originale come tara, quindi l'Immacolata Concezione è una specie di salto genetico. Ad un certo punto, per un'eccezione, una persona è stata preservata. Se la si intende così, l'Immacolata Concezione è una cosa genetica.

Se invece lo si intende in quest'altro versante molto più legato alla persona e alla libertà, *l'Immacolata Concezione è l'affermazione del primo caso, del caso più clamoroso del fatto che nonostante che da sempre l'umanità viva in un ambiente inquinato, questa persona da come ha vissuto, da quel che ha fatto, da ciò per cui ha impiegato la vita* - quindi dal dopo, perché nessuno era presente alla sua concezione e non è che quando uno viene concepito sceglie, sceglie dopo - quindi da tutto l'insieme della sua vita così come l'abbiamo conosciuta, ci risulta una persona che *ha usato la sua libertà in senso antitetico alla tendenza dominante e ha potuto vivere così perché era previamente accompagnata da quello che Gesù avrebbe poi conquistato per tutti con la sua morte*. Lo dice il dogma. E' un'anticipazione perché Maria è la madre di Gesù e tutto ciò che essa è dipende da Gesù e non da lei. Maria è la madre di Gesù e come tale è riconosciuta Immacolata.

Del resto questo termine “*immacolato*” si trova nella Bibbia, in Ef c’è scritto che siamo tutti stati progettati, concepiti, “*per essere santi e immacolati davanti a lui nell’amore*”: Maria rappresenterebbe il primo anello di questa catena, se è concepito così però e non nel senso che c’è stato un salto genetico, perché dall’insieme della sua vita risulta essere stato un uso della sua libertà in senso antitetico a quello generale e quindi l’inizio di una nuova umanità, per via di Gesù, per la sua stretta connessione con Maria, che è nient’altro che la prima brava cristiana, anticipata perché madre. Così il dogma viene concepito in modo più umanizzato, a misura d’uomo e della Storia e non come un fatto genetico.

Nel dogma non c’è scritto nulla di genetico. E’ il linguaggio che è stato usato nel dogma che era quello agostiniano.

Che altra lingua potevano parlare se non quella dei tempi? Però non bisogna confondere il linguaggio con il messaggio, perché ogni dogma, perché tale, non può che derivare dalla Scrittura.

Dogma vuol dire verità rivelata. Se è tale, viene dalla Scrittura, quindi il linguaggio agostiniano va interpretato alla luce della Scrittura e non viceversa.

Poi per ogni persona il linguaggio non va confuso con il messaggio, cioè di ogni testo bisogna fare interpretazione per essere capito. Interpretato non vuol dire cambiato, ma capito, cioè distinguere i fischi dai fiaschi.

Senza accorgermi leggo nella Bibbia quello che ho in mente io. Se ho nella mente uno schema agostiniano, leggo quello, ma se uno se ne accorge dice: “Un momento!” e fa le distinzioni a riguardo.

C’è stata una famosa discussione a riguardo su Rm 5,12 dove all’epoca di s. Agostino che conosceva solo il latino e quindi solo la versione latina di Rm dove c’è scritto che in Adamo tutti hanno peccato “*In quo omnes peccaverunt*”.

Lui secondo la sua concezione l’ha capito che Adamo è il capostipite genetico e quindi in Adamo è cominciato il peccato come tara ereditaria. In inteso come in latino, si può intendere anche come stato in luogo: In Adamo ha preso dimora, si è collocato questo peccato.

Non appena si va a leggere il greco - testo originale - si vede che in greco non significa “*in Adamo*”, ma “*poiché tutti hanno peccato*”.

Non “*in Adamo tutti hanno peccato*”, ma “*poiché tutti hanno peccato*”, che esclude completamente l’interpretazione di Agostino, ma queste sono le vicende normali dell’interpretazione.

Tutti i testi a cominciare dalla Bibbia, proprio perché sono testi scritti in una cultura, per essere capiti bisogna che siano studiati per quello che sono, anche se linguaggio e messaggio sono strettamente collegati. Non sempre scatola e contenuto sono facilmente distinguibili.

L’Immacolata Concezione è un’altra faccia della stessa verità rivelata sul peccato originale, quella di Gesù e di quelli che da Gesù dipendono. Di qui l’Immacolata Concezione come il primo anello di coloro che, in Gesù e con Gesù, sono la nuova generazione, santi e immacolati davanti a Dio.

La colpa è una scelta libera: se uno non era libero di scegliere, è stato costretto, ha fatto qualcosa che non voleva, dunque non è colpevole. Ma se parliamo di peccato, parliamo di colpa, che presuppone la libertà. Se parliamo di genetica non parliamo di colpe: avere una tara ereditaria non è una colpa.

Maria non è una fuoriserie, una che è stata preservata gratis dalla condizione in cui ci troviamo tutti, una che non è della nostra pasta - la santità come privilegio - *Maria è una persona come noi, la prima brava cristiana, una persona che ha impiegato la sua libertà al servizio del progetto di Dio, secondo il progetto originale,*

quindi ha cominciato la palingenesi dell'umanità, la rifondazione dell'umanità che fa capo al nuovo Adamo, Cristo, di cui lei è la prima collaboratrice. Se no è ero buono anch'io ad essere una super stella se avevo delle attrezzature genetiche diverse.

QUANDO LA CHIESA HA FATTO IL DOGMA DELL'IMMACOLATA AVEVA QUESTA CONCEZIONE?

No, nell'800 la prospettiva agostiniana era dominante e lo stesso linguaggio del dogma è *"preservata da ogni macchia di peccato originale"*, tipico linguaggio originale. Ma anche i dogmi del Concilio di Trento hanno il linguaggio del loro tempo. Per esempio, la presenza reale di Gesù nell'eucaristia, affermata decisamente nel Concilio di Trento, è stata affermata con categorie e linguaggio che ha generato l'equivoco che fosse una questione fisica. Dopo è venuto fuori che il pane consacrato sarebbe la scatola in cui dentro c'è Gesù, per cui se lo schiacci, schiacci Gesù, ecc... perché dietro c'è una confusione del linguaggio di una certa epoca con il messaggio. La presenza reale non è una mutazione chimica, così come l'Immacolata Concezione non è un privilegio genetico.

Il peccato non è una cosa necessaria, obbligatoria, inevitabile, se no, non c'è libertà. Si scrive però *"che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio"*, anche il peccato, perché sulle sorti dell'uomo vigila una sentinella, un custode che in modo insonne persegue il suo progetto e lo porta a termine nonostante tutto e a dispetto di tutto: è colui che ha l'ultima parola, è Dio.

Non è che il peccato non sia un componente della Storia – della Storia notate bene, non della natura, perché allora il Creatore non sa più fare il suo mestiere, quindi non c'è il Creatore, c'è un incompetente, un disgraziato all'origine di tutto – è la libertà, è l'autodeterminazione, ma *tutta la Bibbia dirà che componente della Storia non è solo la libertà umana, ma anche e prima di tutto l'iniziativa di Dio. Questa è il grande annuncio, il vangelo di tutta la Bibbia.*

E quando Paolo in **Rm** dice che *"in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo, perciò faccio il male che non voglio e non faccio il bene che voglio"*, sta constatando questa cosa: gli uomini sono intelligenti, capiscono quello che fanno e, nonostante questo, fanno le cose sbagliate.

E' la constatazione degli uomini saggi di tutte le epoche che purtroppo è così, succede di fatto così, ed è questo che fa nascere la grande domanda: questo fatto universale come sta insieme con la Creazione?

La Bibbia risponde con l'affermazione della libertà e della scommessa di Dio sull'uomo che sta dietro alla libertà, perché se tu Creatore fai un prototipo che ti sfugge dalle mani o sei un incompetente, se non lo avevi previsto, se invece lo avevi previsto, ci hai scommesso e allora è grande l'uomo quando dice sì.

E' il Creatore che si rivela genio perché ha inventato qualcosa che, proprio attraverso il rovescio di quello che deve essere, dimostra quello che deve essere: la fede di Dio nell'uomo, che viene prima della fede dell'uomo in Dio.

Nessuno avrebbe mai fatto una cosa del genere. Noi non facciamo mai niente se non portiamo a casa qualcosa e così dimostriamo di essere egocentrici. Dio fa il contrario e dimostra di non essere egocentrico, è un Dio per noi. Se era egocentrico lo faceva per sé, avrebbe fatto il burattinaio, come noi, che produciamo le macchine.

Facciamo i figli, ma poi ci si accorge che fanno la loro strada: tu programmi e quelli sprogrammano ed ecco dove tocchi con mano la verità della parola biblica. Questo è Dio, questo vuol dire essere padre, che non è essere padrone, perché l'uomo non è un oggetto, non è una macchina che piloti. Si pilota da sé e va dove vuole e il più delle volte va a far disastri.

Se così stanno le cose l'uomo può conoscere l'esperienza della misericordia di Dio non solo dopo il peccato, ma prima. Per questo il peccato non è necessario. Basterebbe contemplare Gen 1-3 per vedere un'immagine di Dio che è misericordia per natura, non perché, o in seguito al fatto che l'uomo...ma in partenza è così.

Le parole di Maria del Magnificat sono copiate pari-pari dalla Bibbia, è la stessa logica del racconto biblico per cui la preghiera è una preghiera di lode, perché contemplazione di un Dio che fa, per primo e prima e senza di noi, meraviglie per noi. Allora non resta che dire: "L'anima mia magnifica il Signore".

La Bibbia fa sgorgare la preghiera dalla contemplazione della Storia, la preghiera biblica è ciò che nasce dall'ascolto della Rivelazione, dalla contemplazione di ciò che Dio ha fatto per noi. Siccome lo ha fatto prima e senza noi, tu non puoi far altro che dire grazie.

E' ciò che da Gen 1 si imprime come marchio generale su tutta la Bibbia: la sostanza della paternità di Dio, perché anche nella nostra esperienza umana cos'è l'esperienza della paternità e maternità? È l'esperienza di un rapporto dispari, cioè l'esperienza di un altro che ti ha amato prima che tu esistessi.

Cosa puoi fare tu? Pari non lo farai mai, perché l'altro ti ha anticipato, è partito prima, tu sarai sempre dopo, quindi non ti resta che dire grazie, cosa puoi fare?

Questa è la paternità di Dio, questa è la Creazione che non è la causa dell'effetto – questa è un'immagine filosofica di Dio. Il Dio della Bibbia è padre e madre, colui che ci ha amati per primo e senza noi.

COSA SIGNIFICA IN EB CHE CRISTO È STATO TRATTATO DA PECCATO?

Significa un'interpretazione da parte di Paolo e dalla predicazione cristiana primitiva della morte di Gesù.

IL peccato come tale, essendo una ribellione e quindi una disobbedienza, negli schemi familiari della Bibbia, nella pedagogia degli antichi – che rimane valida anche se non è più di moda – va punita, non si lascia correre, perché è un'ingiustizia.

Chi rompe paga, perché, se chi sbaglia non paga, si fa l'idea che sbagliare è giusto, anzi è naturale, è meglio, cosa che va abbastanza di moda nella pedagogia moderna del cosiddetto permissivismo, per cui l'educatore intelligente dice sempre parole dolci. Invece nella pedagogia degli antichi l'ingiustizia va punita, il danno va riparato. Così fanno i padri con i loro figli. Così dice un libro sapienziale che il padre che vuole bene al suo figlio lo bastona e se non lo fa, non gli vuole bene.

Applicando questo modo di parlare all'uomo, come si vede anche qui in Gen 6 quando Dio vede che gli uomini fanno solo il peggio, dice qui: "basta, bisogna far piazza pulita", è la stessa mentalità, quindi per la classe sacerdotale esisteva il sacrificio per il peccato che era la riparazione fatta da chi, essendo pentito, avendo capito, corre ai ripari.

Paolo, che conosce il rituale sacerdotale, il libro del Levitico, interpreta la morte di Gesù come un sacrificio per il peccato, ma con una differenza sostanziale.

Il sacrificio per il peccato significa non sacrificarsi, ma sacrificare, adottare un sostituto - il capro espiatorio – e in questo modo cavarsela con minor danno, a buon mercato, come faranno notare a proposito del culto criticato in moltissime pagine: "Voi credete di cavarvela..."

Il sal 49 dice: "ma cosa credi che io ho bisogno dei capri dei tuoi recinti? Non penserai che io mangio la carne dei tori e ho bisogno di bere il sangue dei vitelli? Tutto ciò che esiste è mio e se avessi fame non lo direi a te".

Questa è una pagina profetica che sta dietro al salmo.

La differenza con Gesù è che il sacrificio per il peccato non è stato fatto con un sostituto, ma sacrificandosi: “Dio non ha risparmiato il suo figlio”.

Questo è scritto prendendo la pagina di **Gen 22**, la legatura di Isacco come filigrana per fare la predicazione della morte di Gesù come volontario auto esproprio di sé per mettere dentro la storia degli uomini l'antidoto del peccato che è l'oblazione di sé invece che l'affermazione di sé.

Ad Abramo è stato chiesto di sacrificare il proprio figlio, ma non è stato fatto - perciò si chiama legatura di Isacco, perché è stato sacrificato un montone - invece Dio lo ha fatto per davvero per noi sacrificando il figlio.

Di nuovo se la pagina di Gen 22 è la più alta pagina della fede di Abramo, quale è stata la fede di Dio nell'uomo se ha sacrificato suo figlio?

“Dio ha tanto amato il mondo da sacrificare il suo figlio UNIGENITO” (**Gv 3**).

Ad Abramo il figlio gli era stato dato gratis, perché non lo poteva avere e quello che gli era stato dato come unico, che voleva dire hai vissuto una vita per averlo, adesso ti viene chiesto... il colmo della fregatura, peggio di così!

Era la prova della fede di Abramo.

Immaginate prendere quella pagina e dire che Dio lo ha fatto sul serio. Qual è la fede di Dio nell'uomo? Incredibile sconcertante, impossibile!

Quella frase dice proprio questo: “Dio lo trattò da peccato”, perché il peccato si paga - dice Eb - con versamento di sangue, se no non c'è perdono: questo è il sacrificio per il peccato, con la differenza che là si sacrifica un toro, qui il figlio sacrifica se stesso. Inaudito!

Infatti quando Paolo ha capito questo, ha cambiato strada, non ha potuto far altro che:

“La mia vita ormai la vivo nella fede nel figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

Dal momento che ha scoperto questa cosa incredibile e esagerata che altro poteva fare?

Dio ha creduto nell'uomo in maniera incredibile e per questo vale la pena di credere in Dio, perché la nostra fede è una risposta alla sua fede.

Queste cose non le dico io, stiamo spiegando quello che dice la Bibbia dall'AT al NT.

3.3.2 GEN 12-50: I PATRIARCHI

ABRAMO: LA FEDE

La fede che si chiama “sperare contro ogni speranza”, questa fede biblica è la scommessa su Dio perché Dio ha scommesso su di noi.

La risposta di Abramo è una vera e propria scommessa perché *“partì per un luogo che doveva ricevere in eredità e non lo ricevette e ci dovette abitare sotto le tende come i nomadi, gli stranieri”, “partì senza sapere dove andava”,* dunque affidatosi unicamente alla parola.

La fede è obbedienza alla parola, fiducia nella promessa, una promessa che si chiama così perché non ce l'hai in mano, ecco perché la fede è una scommessa, perché non si fa su una cosa che hai in mano, ma su ciò che non si ha e che tuttavia si è sicuri di avere perché ci si fida con una fiducia totale, se no uno non scommette. Ecco perché la promessa è un grande tema di questi racconti biblici.

Promettere vuol dire che quello che viene promesso non ce l'hai, vuol dire che la dimensione paradossale della fede è la speranza.

Pensate il legame bellissimo che Eb fa con i patriarchi, con la storia ebraica, di Abramo, per esempio, come nomade.

PELEGRINI E STRANIERI SU QUESTA TERRA. Il nomadismo dei patriarchi non è una caratteristica semplicemente sociologica, ma storica dell'epoca in cui gli antenati di questo popolo sono dei nomadi: "Mio padre fu un Arameo nomade", fa dire Dt all'israelita nella professione di fede. Il nomadismo è una delle dimensioni caratteristiche dei patriarchi come credenti.

Sentite come lo presenta Eb.

"Perché partì senza sapere dove andava? Perché abitò in una terra promessa sotto le tende? Perché costoro morirono senza avere conseguito la promessa, senza arte né parte, senza terra, senza avere nulla in mano? Perché essi si sentivano stranieri e pellegrini sopra la terra".

Il nomadismo è una dimensione della fede biblica: chi è credente è nomade, proprio perché credente. E' uno che, anche se ha una casa, quella casa non è una proprietà, ma una tenda; se possiede – dice **1Cor 7** - "come se non possedesse"; se commercia come se non commerciasse; se si sposa come se non si sposasse.

C'è anche il rovescio della medaglia: che c'è chi non si sposa ed è come se si sposasse, perché quel "come se" non è una finta, far finta che tutto va bene.

Quel "come se" è la dimensione nomadica della fede.

Che altro è la povertà se non la dimensione nomadica della fede? Perché un nomade per definizione non possiede nulla.

Tra parentesi vedete dove sta l'anima del cosiddetto pellegrinaggio? L'essenza, l'identità del pellegrinaggio non sta nello spostarsi da qui a là, ma nell'imparare il nomadismo della fede. Quindi voi potete fare tutti gli spostamenti geografici che volete, ma se non avete spostato il baricentro, avete fatto turismo religioso, ma non pellegrinaggio, perché l'anima del pellegrinaggio è la vicenda di Abramo, è la vicenda dell'Esodo.

Avete notato la straordinaria somiglianza tra la vicenda dei Patriarchi e Esodo? Esodo è l'uscita, i Patriarchi: "Esci dalla tua terra e va dove io ti **mostrerò**". Esodo come dimensione della fede.

Chi crede non mette le radici, perché le radici di chi crede non stanno da una parte o dall'altra. LA PAROLA BIBLICA "FEDE" SIGNIFICA AVERE LE RADICI IN DIO.

Questo è il filo conduttore dei racconti dei Patriarchi, come dell'Esodo, di questo cammino, di questa marcia, di questo pellegrinare, di questo nomadismo, che non è uno stato provvisorio prima della sedentarizzazione, ma è la carta d'identità, lo stato permanente del credente come tale.

Quando Israele sarà sedentarizzato nella terra i profeti, anche Dt, che è di origine profetica, gli dirà: "quando ti sarai bene impiantato in questa terra che tu non hai coltivato, che tu non hai conquistato, che ti è stata donata, quando hai mangiato cose che tu non avevi coltivato, hai raccolto una vigna che tu non avevi piantato, quando tu vivrai questa esperienza ricordati che quello è un dono di Dio non una proprietà..." quelli che sono sedentarizzati come se fossero nomadi.

Sentite la stessa cosa perché il nomadismo è una dimensione della fede ed è per questo che Gesù e poi Francesco - che conosceva bene Gesù e il vangelo - si è innamorato di madonna Povertà, perché la povertà è il nomadismo come struttura permanente del credente, pellegrino e straniero in questo mondo.

Un antichissimo documento di fede cristiana, "la lettera a Diogneto", è tutta impostata su questo: la carta di identità del credente è di appartenere a un'altra patria: essere qui, ma come uno che vive altrove; essere qui, ma come uno che staziona sotto una tenda, per andare da un'altra parte.

Esserci, ma non esserci è lo statuto del credente come tale. Per questo Abramo e i Patriarchi sono nomadi e per questo Israele farà il suo noviziato come popolo di Dio da nomade e nel nomadismo.

Il noviziato di Israele come popolo di Dio, è nel deserto, nel nomadismo e per questo, quando si sarà insediato nella terra, gli si dirà: *“ricordati che tu sei nomade”* e - non a caso - nel corpo legislativo di Dt si inventerà L'ISTITUZIONE DELL'ANNO SABBATICO E DELL'ANNO GIUBILARE, in cui ognuno rientra in possesso della terra e coloro che l'hanno acquistata la cedono, perché la terra è di Dio e non la tua, perché tu sei un nomade se vuoi essere di Dio.

Se non sei nomade, allora hai messo le radici, hai fede in qualcun altro che non è Dio e la Bibbia dirà che questo è idolatria. La grande tentazione di Israele, da superare nel noviziato nel deserto, è l'idolatria, precisamente perché il nomadismo è una dimensione della fede, dunque “uscire”, “camminare”, “la tenda”, “la promessa”, cioè scommettere su quello che non hai, poggiare i piedi solo sulla parola: questo è essenziale dell'identità della fede come tale.

Chi ha fede non è uno che sta insediato sulla poltrona, è un nomade sempre destabilizzato da sempre nuove chiamate e da sempre nuovi orizzonti. Non ha fatto in tempo a fermarsi che gli viene detto: “Vai!”; non ha fatto in tempo a poggiare i piedi da qualche parte che gli giunge la chiamata: “Vai dove io ti indicherò”.

Questa è la fede nei racconti dei Patriarchi: sono pagine della Bibbia di straordinaria importanza per noi.

“Tutto quello che è stato scritto è stato scritto per noi” (Rm 15, 4), perché noi fossimo dei credenti attrezzati per il grande viaggio della fede.

“Tutto ciò che è stato scritto, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture manteniamo sempre viva la nostra speranza” Speranza cioè scommessa nella promessa.

Vedete che pagine magistrali ci sono nei racconti dei Patriarchi: alla faccia dell'AT! Questo è tutt'altro che antico, è straordinariamente attuale, questa è la borsa da viaggio necessaria del pellegrino, del credente in quanto camminatore verso sempre nuovi orizzonti dettati da Dio.

Queste pagine di Gen 12-50 sono una miniera stupenda di meditazioni o di chiavi di lettura di tutta la Bibbia e non solo delle tradizioni dei Patriarchi: non sono pagine di archeologia di Israele, non sono storia di antenati.

Certo che ci sono stati degli antenati e che ci sono state vicende degli antenati, ma la Bibbia non è la cronaca di quelle vicende, la Bibbia è un libro che sulla Storia ha imbastito le riflessioni della fede, l'educazione della fede del popolo di Dio. Per questo la storia di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, non sono cronache, ma uno specchio di quello che Israele come popolo di Dio è per sua natura e costituzione.

Non a caso Giacobbe si chiama Israele e il popolo di Dio si chiama figli di Israele. E i vangeli metteranno in guardia – la predicazione del battista secondo Mt e Paolo in Gal con altrettanta fermezza - che la discendenza da Abramo non è la circoncisione, la discendenza genetica, ma è la discendenza della fede dal nostro padre nella fede. Abramo credette, per questo è nostro padre. Sara credette, per questo è nostra madre. *Questi sono specchi della fede, ma la Bibbia è stata scritta per questo, per noi.* Questo è il nostro modo di passare dentro questi racconti che, senza dubbio recano tracce di cose antichissime, di documentazione di società patriarcale, ma noi li leggiamo come un settore, un aspetto, una fase dello sviluppo intero che è la Bibbia da un capo all'altro dove, con mani diverse, in epoche diverse,

con note diverse, con melodie diverse, tuttavia si suona la stessa musica e si insegna la stessa strada.

Queste sono solo le indicazioni generali, ma poi bisogna passarci e intravedere queste cose che ci sono dentro, strada facendo: tutti i particolari che ci sono sull'alleanza, che è il sigillo sulla promessa fatta da Dio, un timbro messo da Dio sulla sua parola e promessa.

L'alleanza secondo i patriarchi non è un rito, non consiste nel rito con cui si celebra - in Gen 17 c'è il rituale - ma l'alleanza è questo rapporto tra Dio ed Abramo, tra Abramo e Dio.

1. Sul versante Abramo - Dio l'alleanza è la **FEDE**,

2. sul versante Dio - Abramo è la **PROMESSA**, la parola che Dio mantiene.

Abramo si è fidato della promessa perché sapeva che Colui che prometteva era in grado di mantenere quello che prometteva. Ricordate la frase di Paolo **“So a chi ho creduto, so di chi mi sono fidato e sono certo che mi darà quello che mi ha promesso”**: la fede di Abramo pari-pari.

Sono particolari stupendi.

Questo Abramo che discute col suo Dio: *“Mi hai fatto partire, cosa mi dai? Mi hai promesso mari e monti, cosa ho tra le mani? Niente. Tra poco morirò e non ho ancora un figlio. Tutto ciò che ho andrà a un mio servo. Bel gioco che mi hai fatto giocare! Che Dio sei? O come dicono i salmi: “dov'è il tuo Dio?”*”

Questa è la fede di Abramo, questa musica si ripercuote in tutta la Rivelazione, anche nel NT. Di nuovo si trova che AT e NT sono due pagine di sviluppo della stessa storia.

4.4 Deuteronomio

Con questo termine si indica la seconda edizione del Codice dell'Alleanza, ma è il modo come viene fatta questa seconda edizione che dà a Dt la sua specifica identità e caratteristica rispetto all'Esodo.

Non c'è, infatti, solo un codice di legge che sta al centro del libro - Dt 12-26 - in Es erano quattro capitoli (20-23) - che in Dt è un codice molto più sviluppato e che corrisponde alla vita sociale, pubblica, politica ed economica del popolo nella monarchia sviluppata, molti secoli dopo la sua origine⁵⁵, ma abbiamo una cornice in cui è inserito questo codice, cosa che c'era anche nell'Es.

Lì la cornice è la celebrazione dell'Alleanza sinaitica di cui il codice è il frutto e il sigillo per i secoli che verranno.

Nel codice secondo è molto più complessa, solenne, articolata, anzitutto perché la cornice è costituita da una serie di discorsi di Mosè, il fondatore del popolo per conto di Dio, il maestro fondamentale dell'esistenza di questo popolo, come dire che il Codice dell'Alleanza non solo va precisato e sviluppato in base alle nuove esigenze di vita di questo popolo, ma che va presentato, va impostato diversamente.

Non solo bisogna ritornare a questa matrice, quindi un secondo Codice - un'alleanza senza codice dell'alleanza è vuota di una parte fondamentale - ma in Dt la questione del codice dell'alleanza come la risposta del popolo alle iniziative salvifiche,

⁵⁵ In particolare è l'epoca della monarchia del sud, dopo la distruzione del Regno nord che ha ispirato la riforma istituzionale i cui grandi principi sono stati pensati e probabilmente anche elaborati durante il 600 a.C., ma sistemati come ce li abbiamo adesso solo dopo l'esilio.

alle meraviglie operate da Dio, viene impostata in un'altra maniera: dentro una serie di discorsi, di omelie, che hanno la tonalità del testamento⁵⁶.

Al Codice dell'Alleanza viene aggiunta la cornice delle ultime consegne di Mosè al suo popolo, dunque, più che un codice di leggi che vanno imposte, fatte eseguire con il rigore e la forza, con la sanzione se non vengono rispettate, il discorso viene impostato come ultime raccomandazioni, suprema volontà di Mosè come mediatore dell'alleanza, maestro fondamentale di vita di questo popolo. Questa è la prima cosa che si nota.

La nuova tonalità del tipo raccomandazioni dice già, rispetto al Codice dell'Alleanza una maturazione di atteggiamento che non è quella dei comandamenti, dell'aspetto legale, "tu devi", ma è quella dello spiegare, rispiegare, approfondire, radicare.

Si è capito che il Codice dell'Alleanza va piantato nei cuori - cosa enorme - va affidato, come dice Paolo ai Cor, va scritto "non su tavole di pietra, ma su tavole di carne dei vostri cuori", cioè bisogna motivarlo, inculcarlo. Non è più l'approccio come clausole di un patto.

E tutto il Dt per 34 capitoli è un tambureggiante ritornello; ci sono molte frasi uguali: la formula del catechismo, frasi ripetute, ripetute, cioè il desiderio di educare, di piantare nel cuore la sostanza del Codice dell'Alleanza che poi viene espressa in questi ritornelli del Dt.

Notate bene che Dt nel Pentateuco è l'unico libro, insieme a Lv, che non ha nulla di narrazione, non si fanno narrazioni e, se qualcosa si narra, è di passaggio per inculcare questa cosa:

- **RICORDARSI**, uno dei grandi ritornelli di Dt, ricordarsi di quello che Dio ha fatto per il popolo, ricordarsi delle proprie radici che sono in quello che Dio ha fatto gratis e con grande abbondanza di doni e di impegno per il suo popolo.

SECONDA COSA OLTRE ALL'IMPOSTAZIONE DEL LIBRO SUL TESTAMENTO DI MOSÈ.

Il Codice dell'Alleanza di **Es** è introdotto dalla pagina dei comandamenti e lì c'è anche un codice di varie disposizioni capitoli 20-23 che è inquadrato dalla prima pagina che comincia così: "Io sono il Signore tuo Dio, io sono colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa della schiavitù".

- a. Questo non è un comandamento, un "tu devi", un imperativo, ma è quello che Dio ha fatto. Perciò anche qui si ripropone la stessa cosa che abbiamo notato per la fede: prima della nostra fede in Dio, viene la fede di Dio in noi. Qui si ripropone la stessa musica suonata in un altro modo: prima di ogni comandamento che chiede di "fare", viene quello che Dio ha fatto per noi. Prima non viene il comandamento, ma la storia dell'amore di Dio e delle iniziative gratuite; prima di quello che dobbiamo fare viene quello che Dio ha fatto per noi. Questa impostazione è ben presente anche nell'Es, la prima pagina è impostata così.
- b. Poi, se uno legge Es 20, prima di tutte le dritture di vita concernenti il popolo di Dio perché sia un popolo di Dio, la prima cosa che viene messa in evidenza è ciò che riguarda la relazione con Dio. Ciò che mette al sicuro, come

⁵⁶Una cosa analoga si trova nei vangeli: in Gv c'è una raccolta di capitoli, 13-16, ma anche alcuni capitoli dei sinottici, che sono stati messi proprio nella cornice del testamento, dove vengono raccolte le istruzioni di Gesù ai discepoli nella cornice del testamento.

fondamento, tutto il resto, è che il Signore sia il Signore; che venga messo al primo posto il suo regno o la sua signoria, o la relazione di fede a lui, o l'affidamento a lui che si esprime nel culto.

Le prime disposizioni riguardano il culto, la liturgia che è l'adorazione di Dio o *il timore di Dio*, parola che non significa la paura, ma l'adorazione, cioè ognuno al suo posto.

Già in Es questa cosa era chiara, il codice dell'Es era impostato così.

Il **Dt**, dopo secoli, in questo ritorno alle proprie radici ha capito per esperienza che il nodo capitale non sta nelle regole di comportamento, ma sta invece nel cuore, sta non nell'esteriorità, ma nell'interiorità, sta nella sottomissione del cuore, come direbbero i musulmani che hanno preso queste cose dal Dt⁵⁷.

Dt o la grande opera educativa che si esprime in Dt ha capito questa cosa e ha voluto in continuazione ribattere questo chiodo: non meravigliatevi quindi, se leggendo, si ha la sensazione della ripetizione, è la tonalità tipica di questo libro, perché dietro ci sta un popolo di testa dura, quindi bisogna battere e ribattere il chiodo, il *COMANDAMENTO FONDAMENTALE*, come lo chiamano gli studiosi⁵⁸.

Al tempo del Dt soprattutto si pensa alle regole di vita, all'impostazione della vita sociale ed economica della comunità del popolo d'Israele.

Ai tempi di Gesù, con il fariseismo, la questione del comandamento principale era riportata soprattutto a livello di spiritualità individuale, perché c'era una differenza di secoli e situazioni enorme, ma la questione che rimane identica era qual è l'anima, qual è il denominatore comune, il fondamento dell'Alleanza, della spiritualità ebraico-cristiana, quella che poi si esprime nell'attualizzazione di un Codice ai tempi di Gesù o, nel caso del Dt, nell'ampliamento del Codice dell'Es con tutte le attualizzazioni necessarie per l'epoca della tarda monarchia.

Tanto ai tempi di Gesù che ai tempi dei profeti, pur nella differenza di situazioni, si poneva il nodo fondamentale del comandamento principale.

In Dt questo è il nocciolo della questione e quindi il martello battuto e ribattuto, perché l'esperienza aveva fatto capire che le regole non danno la vita - cosa che avrebbe poi marcatamente sottolineato Paolo nella sua esperienza di convertito da fariseo di stretta osservanza a cristiano o Cristo-centrico.

⁵⁷ La parola "Islam" significa sottomissione e viene dalla Bibbia e "musulmano", che è il participio passato dello stesso verbo, significa il sottomesso, l'adoratore.

⁵⁸ Vi ricorderete che anche nei vangeli esiste questo problema. Uno scriba, quindi un conoscitore della Scrittura e delle questioni della Scrittura, probabilmente un fariseo di stretta osservanza, sa bene che il Codice dell'Alleanza è composto non solo da tutte le disposizioni del codice dell'Es, ma anche da tutte le spiegazioni date dai maestri che fanno parte integrante del Codice dell'Alleanza e che sono da osservare, sicché si era arrivati a un numero esorbitante di attualizzazioni del Codice dell'Es, e quindi si poneva fortemente il problema di qual è l'anima della spiritualità giudaica, visto che essa è l'osservanza della Legge, della norma suprema di vita donata tramite Mosè e consegnata nella Scrittura. "Dato che questa è la nostra grande strada maestra e visto che questo richiede un impegno continuo su tutti i fronti della propria vita, per attualizzare la Parola nella vita quotidiana, nel lavoro, nella famiglia, nell'alimentazione, nell'uso del tempo, tutto questo complesso di norme che quantitativamente sono tante si può ricondurre a un denominatore comune? Perché se uno pensa alle prime 10 in una giornata si dimentica delle altre 580? Come si fa ad essere esecutori di un complesso del genere se non se ne coglie l'anima?" Domanda molto intelligente e dibattito molto grosso dei tempi di Gesù, tanto più che a questi tempi il Codice dell'Alleanza era stato così pesantemente arricchito di attualizzazioni tanto dettagliate.

Tanto più che il Codice dell'Alleanza di Es era già impostato su un fondamento chiaro fin dalla prima parola: *“Io sono il Signore tuo Dio”*.

Allora in Dt troveremo ripetute formulazioni del fondamento principale della spiritualità dell'alleanza, formulate con parole diverse, ma che sempre nuovamente ritornano sul nocciolo della questione: l'adorazione di Dio, il timore di Dio, o come dice lo *SHEMÀ*, *l'amore di Dio* e quindi la sottomissione a Dio, la relazione con Dio, il primato di Dio nella spiritualità.

Prima viene questo problema fondamentale: se cioè si è devitalizzata o neutralizzata la radice idolatrica, l'adorazione di sé, l'adorazione dell'uomo da parte dell'uomo, perché solo se si è smontato questo si può costruire il Codice, perché altrimenti qualunque regola è destinata ad essere evasa, cioè considerata come un fisco al quale i più furbi evadono, oppure trasformata in una gabbia, cioè la soluzione rigorista e non si sa cosa sia peggio.

Sono due maniere di vanificare il significato e l'esistenza stessa di un regolamento, problema che si porrà sempre perché è uno dei problemi fondamentali della spiritualità, ecco perché Dt è un testo così maturo, importante.

3.4.1 ESEMPI DI EDIZIONI DIVERSE DEL COMANDAMENTO PRINCIPALE

Dt 4

Le edizioni diverse del comandamento principale si trovano in Dt 4, 1-10:

“Ora dunque Israele, ascolta – la prima parola che viene. Badate bene che nella lingua dell'AT lo stesso verbo significa anche e inseparabilmente obbedire, nel senso di eseguire, fare, ma anche nel senso di fare posto, accogliere – *le leggi e le norme che io vi insegno perché le mettiate in pratica, perché viviate, perché entriate in possesso del paese che il Signore Dio dei vostri padri sta per darvi.*

Notate questo legame tipico del Dt tra “mettere in pratica” e “vivere”, perché il principio di Is dice: *“voi non sussisterete se non crederete”*.

L'esistenza di Israele poggia sulla roccia del Signore. La vita, la sussistenza del popolo poggia sull'osservanza del Codice dell'Alleanza come espressione di sottomissione, adorazione, come il culto del cuore. Ricordate le critiche dei profeti al culto, che è una parte delle disposizioni del Codice.

Prima parola: “Israele ascolta”, poi:

“Non aggiungerete nulla, ma osserverete – l'altra parola del “mettere in pratica” – ed ecco che cominciano le cose più grosse:

i vostri occhi hanno visto le cose che il Signore ha fatto. Come il Signore tuo Dio abbia distrutto in mezzo a te quanto avevano seguito Baal Peor - l'idolatria - ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita – solito principio che lo shock del regno del nord aveva manifestato: la vita d'Israele dipende dall'obbedienza al suo Dio che è la sua roccia, togliendo la quale Israele crolla – vedete io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore vostro Dio mi ha ordinato perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso.

Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli.

Qui già si incomincia a dire una cosa che i libri sapienziali poi diranno o celebreranno: che la Sapienza d'Israele sta non solo nell'aver il Codice dell'Alleanza o nell'aver una simile impostazione di vita superiore, o più nobile, ma nel metterla in pratica.

I sapienziali, cominciando dai Proverbi, avranno una parola che spesso ritorna: **"l'inizio della Sapienza è il timore di Dio"**, che significa il primato di Dio, la sottomissione, l'adorazione a Dio.

Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto - si ripete. Non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore sull'Oreb, quando il Signore ti parlò dal fuoco - e si rievocano gli avvenimenti fondamentali dell'Es.

Avete notato i verbi caratteristici di questo passo che si conclude al v 20: **"Il Signore vi ha presi, vi ha fatto uscire dal crogiuolo di ferro, dalla fornace per fondere il ferro dell'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse"**.

Su questa parola poi la tradizione Sacerdotale imbastirà il Codice del Levitico. Come vedete tutto deriva sempre dall'Es e dal ritorno alle proprie origini.

I verbi principali di questa pagina sono da notare:

- **ASCOLTA**;
- subito dopo **OSSERVARE**, mettere in pratica, ripetuti più volte;
- poi **RICORDARSI** o guardarsi bene dal dimenticare quello che il Signore ha fatto.

Questa è la scaletta fondamentale del Dt.

1. Prima di tutto quindi **ricordare quello che il Signore ha fatto per**, perché questa è la motivazione fondamentale di quello che a noi è chiesto di fare.
2. **Secondo "ascolta"**, che, prima che obbedire, significa, **"fai posto, fai spazio, accogli"**, dunque prima delle norme viene Colui che ne è la sorgente: *"Io sono il Signore tuo Dio"* diceva già la prima parola del Codice di Es, quindi accogliere, far spazio al primato di Dio.
3. **Di conseguenza** viene una cosa che per un Codice è fondamentale: osservare, **mettere in pratica**.

Vedete come è fatta la scaletta? Non si dice: *"tu devi fare"*, l'impostazione non è quella della legge - è proibito fare, si deve fare, chi non fa è punito - invece il Dt è composto attorno a una grande *educazione della spiritualità dell'alleanza ai suoi fondamenti, al comandamento fondamentale, che è quello dell'ascolto, del ricordare, da cui* - Dt non lo dice, lo dicono altri libri come i salmi - *viene la lode*, perché

1. dal ricordare viene la lode
2. e dalla lode, dal celebrare con lode, viene l'accoglienza del Regno
3. e dall'accoglienza del Regno viene l'obbedienza, la pratica.

Questa cosa era stata dolorosamente sperimentata e viene così insistentemente inculcata.

Dt 6

Dt 6 viene subito dopo il capitolo 5 dove la prima pagina del Codice dell'Es è stata riattualizzata.

Comincia al solito modo, Dt 6,1-:

“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi perché le mettiate in pratica nel paese, osservando tutti i giorni della tua vita tu, tuo figlio, tutte queste norme.

Ascolta o Israele e bada di metterle in pratica perché tu possa vivere. Prima una cosa poi l'altra.

Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze.

“Ascolta Israele” come prima cosa. Cosa ascolta? “Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo”.

Seconda cosa: “Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima con tutte le forze”. La ripetizione di questo “tutto” indica un coinvolgimento totalizzante.

Terza cosa: “questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore”. “Fissi nel cuore”:l'osservanza.

“Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa, quando camminerai per via,quando ti coricherai, quando ti alzerai, te li legherai alla mano, ti staranno come un pendaglio tra gli occhi, li scriverai sugli stipiti della tua casa, sulle tue porte”. Dunque “ti stiano fissi” vuol dire: nel modo più assoluto e in qualunque circostanza della vita queste cose vanno osservate, ma la pratica viene al terzo posto.

I vv. successivi proseguono:

“Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, aveva giurato di darti, quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificato, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate, ma non da te, alle vigne e agli uliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato – pensate come sono di attualità queste cose nella società del benessere e dei consumi – quando avrai moltiplicato al massimo possibile tutte le possibilità tecnologiche più sofisticate, guardati dal dimenticare il Signore, colui che ti ha fatto uscire dal Paese d'Egitto, dalla condizione servile”.

Il Signore viene chiamato *“colui che ti ha fatto uscire”* perché solo l'adorazione di Dio salva dalla schiavitù dell'idolatria, dalla sottomissione dell'uomo all'uomo, dalla prevaricazione dell'uomo che è l'idolatria.

Solo chi è servo di Dio e di nessun altro è libero, perché di Dio, sì, ma di nessun altro. Solo chi è servo di Dio è libero da ogni altra schiavitù: la grande cosa che aveva già insegnato Es.

v.13 il verbo sinonimo:

“*Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai* – la parola “*servire*” vuol dire lavorare per lui, essere alle sue dipendenza, è il verbo che era usato in Es per i lavori forzati, per il faraone, verbo che significa contemporaneamente la schiavitù dei lavori forzati e l’adorazione di Dio solo, che è il manifesto della libertà.

Notate di nuovo questa scaletta caratteristica: “*Guardati dal dimenticare, ricorda quello che il Signore ha fatto per te*”.

La prima parola dell’Es era la stessa: “*Io sono il Signore Dio tuo che ti ho fatto uscire dall’Egitto*”, ma vedete che Dt su quella parola iniziale ha imbastito tutto il libro, perché è stato dolorosamente capito attraverso i secoli che il nocciolo della questione non stava nell’aver delle leggi, non stava nel Codice come regolamento, ma stava nella sua anima, nel suo significato profondo, nel primato di Dio, allora, dopo, veniva l’osservanza e la vita: “*voi non sussisterete se non crederete*”, ma credere significava mettere in pratica l’alleanza e questo non era possibile se non c’era un rapporto di primato di Dio, di sottomissione a lui, che qui in Dt viene sviluppato con le parole:

RICORDA, quella che noi chiamiamo la contemplazione;

ASCOLTA, quella che noi chiamiamo l’accoglienza o adorazione;

poi nello Shemà viene **TU AMERAI**. Se è uno solo, tutto è per lui e niente per nessun altro, dunque il verbo amare equivale non ad una relazione *affettiva*, ma ad una relazione *effettiva*, basata cioè sulla sottomissione del cuore, sull’adorazione.

L’amore in questi testi dell’At e del Dt viene specificato da “*questi precetti ti stiano fissi nel cuore*”: si tratta di una opzione fondamentale, la scelta che sta alla base di tutte le altre scelte, questo è amare con tutto, è questione – avrebbe detto Paolo con le sue espressioni violente – di essersi auto espropriati, di essere stati espropriati dalla signoria assoluta di Dio.

Questo è un problema talmente fondamentale che quando Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli a pregare, ha messo al centro della sua preghiera cosa?

Le prime tre frasi del padre nostro sono come le scatole cinesi, una nell’altra:

“*Sia santificato il tuo nome*”, che equivale alla dignità, indica la persona, prima invocata come padre. Padre nella pedagogia degli antichi, patriarca, era colui che comandava. Quindi “*sia santificato il tuo nome, cioè il Signore, il capo*”.

“*Venga il tuo regno*”, dunque la signoria assoluta solo di Dio, il primato di Dio, l’adorazione.

Mt nella sua versione aggiunge “*sia fatta la tua volontà*”, l’obbedienza. Ma l’obbedienza, l’esecuzione della Parola non avrà luogo senza base se non è fondata su quanto precede.

Vedete come si legano insieme in questa sintesi la contemplazione e l’azione: ricordati, ascolta, adora, quindi non potrai non fare, l’esecuzione, l’obbedienza.

Da una parte le cose sono legate, dall’altra ognuna sta al suo posto: non viene messo il carro davanti ai buoi, non viene messa al primo posto l’obbedienza, il “*tu devi*” e questo è decisivo per ogni spiritualità, ecco perché Dt è uno dei testi più decisivi della Bibbia, perché ribatte continuamente le parole più importanti per ogni spiritualità: **RICORDATI, ASCOLTA, AMERAI IN MODO TOTALE**, perché se Dio è uno, a lui si dà tutto, ma si dà tutto nella misura in cui a lui si obbedisce.

Questo ritornello nel Dt è ossessionante, continuo. I verbi del Dt sono sempre quelli: ricordare, ascoltare, amare, osserva, temi ripetuti sempre da capo. I primi undici capitoli prima del Codice sono continuamente questo.

Dt 10, 11: "Israele cosa ti chiede il Signore Dio tuo, se non che tu tema il Signore Dio tuo, che tu cammini per le sue vie - "Camminare per le vie" è un'espressione semitica per dire eseguire gli ordini, fare quanto prescritto, che si dice camminare - E che tu l'ami e che tu lo serva", dunque che tu osservi i comandi del Signore.

Al c. 11 è la stessa musica. IL CUORE è l'altra parola chiave del Dt: è la volontà, l'interiorità, il luogo dove si prendono le decisioni, la stanza dei bottoni, le leve di comando della vita. Questo è ciò che viene continuamente inculcato ed è la cosa caratteristica del Dt, la carta d'identità.

Dt 8 mette in rilievo il primo di questi verbi: "Guardati dal dimenticare", sta' in guardia perché il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio, ecco le due cose chiave. Si dimentica il Signore quando il cuore si inorgoglisce, cioè quando scatta l'idolatria per cui non viene adorato Dio, ma viene adorato l'uomo. L'autoaffermazione di sé è il polo opposto dell'auto esproprio di sé.

"Guardati dunque dal pensare la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. Ricordati, il Signore te le ha date".

L'idolatria è identificata come questa prevaricazione o presunzione dell'uomo che è il primato del nostro io, l'adorazione dell'uomo, polo opposto dell'adorazione di Dio, che si manifesta in molti modi.

Questa è la radice, da cui vengono i rami, non importa quanti e quanto lunghi, bisogna andare alla radice che è tutta in questa polarità: il primato di Dio o di sé.

Questo è il nocciolo del Dt, proprio perché il Codice viene inquadrato e spiegato dalla cornice che c'è nella radice del suo fondamento. Non si insiste sul Codice e sull'osservanza, ma sui motivi e sulle radici dell'osservanza. Non è possibile metterla al primo posto, o fermarsi all'osservanza, perché questo significa non osservare.

Ricordate le volte che Gesù avrebbe fatto notare nelle sue critiche ai farisei che il primato dell'osservanza conduce esattamente alla non osservanza, cioè allo svuotamento del senso, del significato del primato di Dio. Gesù non ha detto una cosa nuova, l'avevano già detto i profeti, coloro che avevano fatto notare: "questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me" Is, le critiche al culto come complesso di regole e comportamenti osservati sontuosamente nel Tempio.

Le regole non danno culto a Dio, il culto delle regole non è il culto di Dio. E' il culto di Dio che porta all'obbedienza e quindi, se non vuole restare campato per aria, se non vuole restare un mucchio di parole, di promesse tutto fumo, ha bisogno dell'osservanza, ma non viceversa.

PUOI DIRCI SE VA BENE IL MODO DI LEGGERE LA SCRITTURA PER FRASI CHE COLPISCONO IN UN BRANO

L'unico modo di imparare a leggere la Scrittura come è stata concepita e sviluppata è quello di conoscere il più correttamente possibile queste cose introduttive, di inquadramento, come stiamo facendo adesso, oppure percorrere dei testi cercando di capire quando, come, in quale scenario storico sono stati composti, perché se le attualizzazioni le facciamo di conseguenza sono attualizzazioni buone che non vanno per la tangente. Invece, se si parte dalla propria sensibilità e da questo famoso impatto con la Bibbia a naso - che è ormai è molto diffuso in quelli che la usano - si va fuori strada, perchè andarci in questo modo vuol dire proiettare dentro il testo

quello che c'è nella nostra testa, che è un po' diverso da mettere nella nostra testa quello che c'è nel testo.

Beninteso, diciamo che la regola è questa: la strada normale è quella di imparare a conoscere perché l'attualizzazione sia corretta. L'eccezione, che conferma la regola e non la rompe, è quella di chi avesse – un'eventualità, da non dare per scontata – una tale familiarità con Colui che è l'autore delle Scritture, lo Spirito Santo, che giunge agli stessi risultati della strada normale per una scorciatoia, per intuizione.

Ci sono due vie in cui si può sviluppare l'intelligenza: una è quella di seguire un percorso che prima si impara e poi si segue; l'altra è quella di intuire senza percorso, con dei flash, una cosa che può essere sballata o centrata. Questo si rivela facendo il percorso per intero: se si arriva sempre lì, vuol dire che quella è stata un'intuizione. Questo si verifica effettivamente in alcune persone di grande spiritualità, cioè di relazione molto approfondita, molto intima con lo Spirito Santo.

Ad esempio, vi faccio l'esempio che a voi è più familiare: Francesco di Assisi che non aveva fatto studi di teologia come Dante, suo contemporaneo.

Francesco era un laico, un giovanotto di belle speranze, ma durante il periodo della sua crisi di coscienza che noi conosciamo un po' poco dalle fonti, deve essere entrato in contatto con quelle correnti di spiritualità che sono andate fuori strada, eretiche, che avevano come principio fondamentale il riferimento diretto ai testi biblici. Francesco quando cita le frasi della Bibbia di solito ci prende, cioè rivela che non è uno che ha citato quella lì così a naso, ma rivela di conoscere, di avere una frequentazione notevolissima dei testi, che certamente si deve essere fatta, perché se no uno non indovina, in particolare il vangelo di Lc.

Oltre questo, si rivela molto bene che quando lui prende una frase del vangelo come riferimento ci sta a monte una sua interpretazione che, se studiamo, si rivela molto corretta.

Questo vuol dire che lì c'è stato un processo di affidamento e di familiarizzazione ad alti livelli o a livelli eccezionali che lo ha portato ad avere delle intuizioni sui testi che difficilmente si potrebbe raggiungere. Questo non solo per i vangeli, ma anche per l'AT, quindi deve conoscere e frequentare anche quelli. E' stata una frequentazione guidata da una sintonia speciale con lo Spirito Santo, che poi abita nei nostri cuori: non è che bisogna invocarlo come se fosse una magia particolare.

Il problema è che la sintonia ci sia, perché altrimenti di suggerimenti e ispirazioni ce ne sono tanti, ma non sono lo Spirito Santo.

Vuol dire che se uno prende una frase che ti ha colpito bisogna vedere perché ti ha colpito: per sintonia con lo Spirito Santo o per sintonia con le idee che hai in testa? E' diverso, molto diverso, ma fa lo stesso effetto: ti colpisce.

Eccezionalmente ti può succedere di avere un'intuizione dello Spirito Santo, ma bisogna fare la verifica per vedere se è centrata. Questa dunque è un'eccezione per persone di grande spiritualità, ma normalmente la via è quella di conoscere, informarsi, studiare, capire. E l'eccezione non distrugge la regola. Che Francesco abbia intuito l'importanza enorme della teologia della Croce di Paolo è stata un'intuizione assoluta di prim'ordine; oppure l'intuizione del presepio, cioè l'importanza enorme della pagina di Luca della nascita in una stalla - avere colto che quello è un punto focale della presentazione che Lc fa di Gesù - e che l'aver pescato questo dipende dal fatto che tutto Lc è imperniato sulla povertà, questa è un'intuizione correttissima, ma è avvenuta per intuizione. Non prendiamo l'eccezione per regola.

Solitamente per il principio di quello che mi colpisce non si arriva al centro. In ogni caso il fiuto non è un criterio interpretativo, tranne le eccezioni che ci sono, però

quando ci sono state, è anche successo che è stato anche riconosciuto *dopo e da altri*. Non è mai successo *che prima e dall'interessato* sia detto: questa è...
Noi quindi dobbiamo metterci per la strada normale, non possiamo presumere...lo diranno i posteri.

4.5 Levitico

E' un corpo legislativo che, un po' come Dt, non ha niente di narrativo, ma è una rivisitazione dell'identità del popolo di Dio che nasce dall'Esodo – tutto nasce dall'Esodo.

Lv sviluppa il comandamento fondamentale Es 20,1: *“Voi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come vi ho sollevato su ali di aquila. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e obbedirete alla mia alleanza, voi sarete il mio cocco tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra. VOI SARETE PER ME UN REGNO DI SACERDOTI E UNA NAZIONE SANTA”*.

La parola *SEGULLA* vuol dire proprio “il mio cocco, il mio prediletto”.

“Perché mia è tutta la terra – dunque non è che voi siete il mio popolo e gli altri no, importante precisazione.

Voi siete il mio popolo eletto non per godersi le coccole, per sé, ma per trasmettere, per questo *“voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”*. Questa frase presiede al Lv, che l'avrebbe sviluppata in linguaggio sacerdotale.

“Santa” è una parola ebraica che vuol dire “diverso”. Dio è “*TRE VOLTE SANTO*”, cioè il superlativo di “santo” che non esiste in ebraico, espressione usata per dire - come afferma k. Barth – che Dio è totalmente altro, totalmente diverso, del tutto diverso da noi.

Allora, siccome santo significa questo, “nazione santa” vuol dire totalmente diversa dalle altre, che deve presentare caratteristiche del tutto diverse. Per dire questo si dice “*un regno di sacerdoti*”, o un popolo sacerdotale.

I sacerdoti nella tradizione biblica sono conosciuti come persone consacrate o dedite al servizio di Dio. Delle Dodici tribù d'Israele, quella di Levi – da cui Levitico – è la tribù che non ha terra in eredità, che non ha possedimenti - quindi capitali da investire - perché il suo capitale, il suo pezzo di terra è il Tempio e il servizio del Tempio, intendendo per queste cose la dimora di Dio e il servizio di Dio.

Dal punto di vista storico e sociologico il Levitico è la Carta Costituzionale della classe sacerdotale. Infatti qui ci sono i rituali.

Dal punto di vista storico la tribù di Levi è una classe sacerdotale, è un clero, ma se Lv fosse un manuale e un rituale del clero antico-testamentario – e dal punto di vista storico è anche questo – non sarebbe più Bibbia.

Dunque, dal momento che Lv, pur avendo quell'origine storica dell'epoca della teocrazia, è entrato nella TORAH, cioè norma suprema di vita per tutti, è diventato Parola eterna che non passa mai.

E' da questo punto di vista che Lv è nel Pentateuco. Certo che potremmo farne una lettura dal punto di vista storico come regole del culto e delle regole assegnate alla professione di ministri del culto, del Tempio della Gerusalemme ricostruita,

quindi del culto centralizzato, ma se noi lo leggessimo così sarebbe un documento archeologico⁵⁹.

Lv a una prima lettura è una cantilena di rituali su rituali, dettagli, regole di osservanza del modo di fare, ma la sua chiave di lettura è quella frase di Esodo perché sia Bibbia per noi.

Questa frase in Es non è detta alla classe sacerdotale, ma a tutto il popolo: *“ voi sarete per me un popolo sacerdotale, una nazione santa”*.

E'per garantire questa identità, questa vocazione, questa elezione, questa diversità dagli altri popoli di Israele-popolo di Dio che è stato composto il rituale dei sacrifici del Levitico, sulla base della convinzione – già di alcuni capitoli dell'Es di origine sacerdotale – che il culto esteriore, del Tempio, è fatto per inculcare, per dare concretezza a questa vocazione di elezione e di santità.

E' fatto per inculcare, per imparare, per piantare nel cuore questa vocazione di santità, di essere un popolo diverso dagli altri, perché dedito al culto dell'unico vero Dio, gente che non adora se stessa, ma Dio.

L'anima del culto è appunto l'adorazione di Dio, cioè l'apprendistato – perché anche qui ce lo vuole ed è tutt'altro che automatico – il noviziato dell'auto-esproprio di sé, dell'oblatività.

La parola **“SACRIFICIO”**, che in italiano fa venire in mente prima di tutto il versamento di sangue, quindi qualcosa di doloroso e antipatico, viene dal latino e significa consacrazione, o, per essere più esatti, **OFFERTA**.

Dunque l'anima del culto è sviluppare, imparare, apprendere, esercitare l'oblatività di sé, l'auto-esproprio volontario, che è la condizione indispensabile perché ci sia il primato di Dio, il regno di Dio.

Questo vuol dire essere un popolo di sacerdoti: non che sono tutti clero e non che tutti fanno cerimonie, vuol dire essere un popolo dedito al culto di Dio, un popolo di espropriati, di consacrati, un popolo che ha imparato il primato di Dio.

Questa è la motivazione profonda, la chiave di lettura ultima della grande legislazione sacerdotale, fatta allo scopo di garantire, esercitare, apprendere questa vocazione fondamentale di Israele come popolo di Dio.

Allora voi vedete perché una grossa parte del Lv è il Codice dei sacerdoti, i rituali del Tempio, di ciò che si può non si può fare, sacrificare, delle funzioni amministrative dei sacerdoti. Qui troviamo le disposizioni alimentari, igienico-sanitarie, di tipo sessuale, che vengono gestite, insegnate, amministrare dal clero,

⁵⁹ Il Ct dal punto di vista storico è la testimonianza che sono esistiti in Israele poemetti d'amore, ma, dal momento che è entrato nella Bibbia, non è quella la chiave di lettura, per regola di contesto. Il testo si legge dal contesto.

Qoelet non nomina quasi mai Dio, che comincia con *“Tutto è vanità”*, cioè nulla di nulla, nichilismo assoluto e questo è il titolo, ma è così tutto il libro. Qoelet che non nomina mai, se non di passaggio, il nome di Dio come nome comune, *ELOHIM*, mai il Dio dell'Esodo, dal punto di vista storico-letterario, può essere un interessantissimo testo di letteratura mediorientale antica, ma è entrato nella Bibbia, dunque il criterio di lettura è quello di tutto il resto della Bibbia: l'esodo al centro e come chiave di lettura, quindi è una versione della spiritualità dell'Esodo.

Questo vale per tanti libri della Bibbia. Ester è un libretto che non nomina mai Dio. Un libro che non nomina mai Dio come può entrare nella Bibbia?

Evidentemente sotto ci stanno delle cose che lo suggeriscono senza nominarlo, che credono in lui senza professarlo. Bisogna stare attenti a snobbare certe cose, perché sotto c'è uno sviluppo secolare. L'ha fatto Lutero un errore del genere, ma i suoi discepoli si sono dovuti ricredere.

dalla classe sacerdotale, ma poi una buona metà del libro, fino al c. 16 circa, è questa serie di rituali che hanno un'altra edizione più lunga dal c. 17 in poi, chiamati poi CODICE DI PURITÀ O DI SANTITÀ.

E' sempre un codice sacerdotale, ma dove – notate bene – vengono riprese, inculcate e sottolineate, le cose fondamentali del culto, il significato del culto.

E' in questa sezione che compare quel ritornello: *“Siate santi perché io sono santo”*. E' in questo codice che c'è il rituale dell'anno giubilare.

*Il culto di Dio, se c'è e se è veramente stato imparato, non si celebra solo nel Tempio, ma anche nella società e nella vita sociale, non solo nei giorni di festa, ma anche in quelli feriali*⁶⁰.

Notate al c. 19 questo ritornello importantissimo: *“Io sono il Signore vostro Dio”*, il primato di Dio, l'adorazione di Dio per primo, perché questo è il significato del culto che, appunto per questo significato, va trasportato dal Tempio a fuori, dalla liturgia alla vita.

Cfr. Lv 19,1-18: *“Parla a tutta la comunità degli israeliti e ordina loro: siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo.*

Questo è il fondamento della santità, della nazione santa, *“perché voi siete popolo di Dio”*.

Non rivolgetevi agli idoli, *perché io sono il Signore vostro Dio. Quando mieterete, quando vendemmierete, lascerete sempre una parte perché io sono il Signore. Non giurerete il falso perché io sono il Signore. Non disprezzerai il sordo, non metterai inciampi davanti al cieco perché io sono il Signore. Sentite questo ritornello.*

amerai il prossimo tuo come te stesso, perché io sono il Signore.

Le prescrizioni del Codice Sacerdotale vengono ricondotte a questo ritornello, a costo di fare una litania, come nel salmo *“perché eterno è il suo amore per noi”*, così qui *“perché io sono il Signore”*.

La motivazione fondamentale della condotta degli israeliti come popolo di Dio è appunto perché sono popolo di Dio: questo è il senso del culto.

Lv va letto con questo orientamento, se non vogliamo leggerlo come un rituale. E' molto più di un rituale, perché inculca che l'anima del culto sta, come dicono le stesse parole *timore di Dio*, santità, sacrificio, nell'apprendere, nell'imparare, nell'esercitare dentro e fuori del rito – perché il culto non si riduce al rito – il primato di Dio, l'offerta, l'oblatività di sé, l'esproprio di sé.

E' per questo che Lv abbina insieme – come già Dt e Es – nello stesso corpo le disposizioni culturali, che formano la prima metà del libro, con quelle extraculturali nella seconda metà del libro.

Questo è anche il motivo profondo della teocrazia istituzionale di questo periodo. *C'è la teocrazia al posto della monarchia non per fare una clero-crazia, ma una teocrazia. Una cosa è fare il governo del clero, una cosa è attuare il regno di Dio.*

Tra il libro del Lv e la storia che lo ha generato c'è una storia che ci serve per capire. La teocrazia è stata realizzata per mettere in pratica la frase di Es: *“voi sarete*

⁶⁰ Tra parentesi. E' da questa sezione del Lv che quando Gesù è stato interrogato sul comandamento fondamentale, ha risposto con un pezzo del Dt e con una frase di questa sezione: *“Amerai il prossimo tuo come te stesso”*.

per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". A questo è dedicato il Lv, la legislazione dei sacrifici e il codice di Purità.

"Siate santi", cioè si deve vedere che voi siete diversi dagli altri, che c'è un Dio in Israele che è l'unico vero Dio, dal vostro comportamento, diverso da altri popoli.

Il concetto stesso di santità e culto è legato a questo nocciolo.

Quando i profeti avevano aspramente rimproverato il culto fine a se stesso, la ritualità, la legislazione stessa, dopo quest'epoca dei profeti, ha cercato di recepire queste istanze. Adesso si capisce meglio perché nella TORAH c'è non solo l'Esodo, ma anche Lv, Dt, Gen, perché questo è il legame, la concatenazione per cui quello che i traduttori hanno chiamato *"cinque libri"*, nella Bibbia ebraica è la TORAH, il libro, la norma suprema: dove prendi, prendi bene, perché è la stessa musica. Gli spartiti sono diversi – Gen è diversissima da Dt – ma il denominatore comune è la TORAH.

Queste sono le chiavi di lettura globali da ricordarsi e usare nella lettura dei testi.

Quando Gesù dice in Mt: *"non date ai cani le vostre cose sante"*, si riferisce ai sacerdoti.

Frase oscura quella lì, ma, per quanto si può capire, dovrebbe riferirsi a una tradizione dei sacerdoti, a quello che riguarda i rapporti tra la Chiesa e il mondo, diremmo noi, cioè al rapporto tra la catechesi e i destinatari, come dire:

"E' inutile che voi vogliate proporre il discorso della Montagna a chi non ha imparato nemmeno i comandamenti, perché quelli scambiano le perle per ghiande e, siccome non si mordono, si rivoltano contro di voi".

Quindi dovrebbe essere una regola disciplinare su come si fa catechesi: a ognuno il suo cibo. Questo detto è inserito nel discorso della Montagna per sottolineare che il discorso di Gesù presuppone altre educazioni precedenti e non si può cominciare da lì. Dice anche Paolo, conoscendo la stessa regola, in **1Cor**: *"non potevo dare pane da masticare a voi che non avevate i denti, vi ho dato latte. Non vi potevo parlare di sapienza cristiana, o di quello che comporta, io vi ho fatto il primo annuncio. Si sa che poi può venire anche il resto, ma a ogni bocca il suo cibo"*.

4.6 I profeti anteriori

Noi siamo abituati a chiamarli *"I libri storici"* con un approccio meno religioso. La tradizione ebraica li chiama profeti, perché quella come Es, non è storia di Israele, ma è imparare la lezione dell'alleanza o della TORAH, prendendo spunto dalla storia di Israele e andando dietro agli avvenimenti: così sono stati scritti quei libri che sono meditazione sulla storia. Questo dobbiamo ricordarlo per capire lo spessore religioso di questo blocco.

La tradizione ebraica antica li ha chiamati **PROFETI ANTERIORI**, poi, dalla Riforma in poi si sono chiamati *"libri storici"*, poi gli storici moderni li hanno chiamati *"storia deuteronomista"*, cioè storia raccontata dal punto di vista del Dt.

Vedete che le cose vere tornano a galla, perché quando si dicono cose troppo superficiali si deve tornare indietro. Così è successo a questi libri che, a forza di chiamarli libri storici, sono caduti fuori dalla Bibbia come Bibbia. Sono cose scritte da gente che sapeva scrivere bene, però sono Bibbia, storia deuteronomista, cioè storia raccontata alla luce dei principi del Dt. Questo è il primo principio.

Mettetevi a leggere Gdc, Gs, Re - il santo re Davide che ne ha combinate di tutti i colori - però questa per noi è Bibbia e possiamo imparare a leggerli così solo se impariamo le chiavi di lettura di Dt, o se impariamo a leggere la storia meditata alla luce della fede, che è un principio fondamentale della professione di fede ebraica e

cristiana, legata a doppio filo con la Storia: significa imparare a guardare gli avvenimenti con l'occhio di Dio e a vivere gli avvenimenti alla luce della sua parola.

Questa è la nostra fede: una fede incarnata nella Storia, è un intreccio tra la fede e la Storia.

Questi libri sono il manuale più grosso, di tipo narrativo, descrittivo – e appunto perché narrativo, più suggestivo che mai – che ti fanno vedere come si legge la storia, raccontandola. Con una parola difficile degli studiosi moderni si dice che questa è **TEOLOGIA NARRATIVA**.

Una volta del catechismo facevano parte certi quadretti di storia sacra, che però erano quadretti ornamentali: Davide, Golia. Sacra perché presa dalla Bibbia; episodi che colpivano - come tutte le narrazioni colpiscono - ma episodi. Questa è però aneddotica, è raccolta di racconti. I libri storici non sono questo, hanno un filo conduttore mescolato con la narrazione che è la sostanza del Dt, storia deuteronomista, per cui quando viene raccontato l'episodio xyz, viene raccontato in un modo che aiuti a capire, concretizzandolo, l'ispirazione di vita fondamentale della TORAH.

Per esempio, se nella TORAH c'è scritto non commettere adulterio, i libri storici ti raccontano la storia di David che s'è preso una bella botta di libidine per la moglie di un suo generale. Che fosse la moglie del generale contava poco. Farà notare Natan che aveva un *harem* di donne, centinaia... "Io te le ho date e tu sei andato a prendere quella". Vedete come si fa catechesi? In modo narrativo.

Per dire però che cosa? "IO sono il Signore". Questo è il succo di quella storia e dunque tu sei il mascalzone, che è l'altra faccia della medaglia.

Badate bene che nessuno è disposto a riconoscere i propri peccati se non nello specchio di Dio, questa è una sapienza enorme!

L'avrebbe poi detto Gesù: Non ci sono giusti e peccatori, sono tutti peccatori e io sono venuto per i peccatori, ma l'apprendistato nell'esser peccatori si fa guardando nello specchio, non guardando nella Legge, perché anzi della legge, dell'articolo di legge, la disposizione, soprattutto quando uno è re, si può fare quello che gli pare.

Un re chi lo controlla? Secondo la Bibbia, il profeta, la voce del padrone, il portavoce del numero Uno, che va dal numero Due e gli tira le orecchie.

Vedete che non è semplicemente Storia, non è aneddotica, ma è Storia meditata. Lo stesso libro dei Re racconta l'incapricciata di uno dei figli di Davide - tale padre... - Ammon, che fa venire una sorellastra, si finge malato per farla venire in camera e poi farle violenza, prenderla con la forza.

La Bibbia racconta questo: perché e come lo racconta? Perché Gen racconta l'episodio analogo dello stupro di Dina? Dice: "*perché nella Bibbia ne son successe di tutti i colori e allora le racconta*". Ma la Bibbia non è interessata all'aneddotica e alle varie vicende che succedono in questo mondo. Si sa, non c'è bisogno della Bibbia per questo. Di romanzi piccanti ci sono anche fuori dalla Bibbia, c'è la letteratura Egizia e Mesopotamica antica.

La Bibbia, invece, queste cose le inserisce nel quadro della TORAH. Si dice così per insegnare, per spiegare, per documentare con l'esperienza, per far vedere a posteriori, per esperienza, che cosa significa la norma del matrimonio monogamico. Perché c'è il matrimonio e non l'accoppiamento? Perché sotto c'è una cosa fondamentale: "Io sono il Signore, io ho fatto l'uomo e la donna - avrebbe detto Gen - tu non insidierai la donna di altri - comandamento nono - la donna è o del marito o del padre nella società patriarcale e non la fai tua come ti pare, ci sono delle regole, perché io sono il Signore".

Perché viene raccontata così la storia del re Saul? Perché sia la documentazione di alcuni grandi principi della TORAH, per imparare e a leggere la storia alla luce della fede.

Quand'è che Saul è uscito dalla traiettoria, perché è stato rigettato come re, dice la Bibbia? Perché invece di fare il vice re ha voluto fare il re.

Il re in Israele è Dio, *"Io sono il Signore"*, torna questa musica. E' detto al re questo, quindi è un principio di teologia politica, non di spiritualità individuale.

Trasferendo questa cosa sul pino politico è una cosa enorme. "Io sono il Signore, quindi tutti gli altri, compreso il presidente della repubblica, Berlusconi, o chiunque altro, sono il numero due, quindi sei il servo, non il padrone". Nessuno può essere adorato, men che meno l'autorità politica.

Qualunque esempio prendiate c'è una storia raccontata alla luce della fede, c'è la teologia narrativa, ecco perché questi libri sono Bibbia, per questo filo intrecciato con gli avvenimenti: ricordati, ascolta, amerai il Signore, io sono il Signore.

Dando uno sguardo alla storia Deuteronomista, che va da dopo il Pentateuco ai Profeti, abbiamo tutti libri narrativi – a differenza del Pentateuco dove ci sono due grandi libri non narrativi – trasmessi all'ombra della tradizione deuteronomista.

I profeti altro non sono che i continuatori di Mosè, i garanti, i trasmettitori, i riformatori e rifondatori dell'alleanza e sono strettamente connessi con la tradizione dell'Esodo.

Queste storie sono storie di alcuni avvenimenti accaduti. Infatti sia Re che Sam citano un altro libro che non conosciamo dove ci sono le cronache, gli annali del regno di Giuda e Israele, non entrati nella Bibbia non a caso, perché sono gli annali, cioè le cronache⁶¹.

E'per questo che noi troviamo nella storia deuteronomista un'antologia, una raccolta di alcuni eventi della monarchia, dalla fondazione alla distruzione, e alcuni eventi del periodo precedente alla monarchia, del primo insediamento e dell'assestamento in Canaan. Sono raccolte di eventi narrati con questo angolo visuale della tradizione deuteronomista, profetica, facendo delle esemplificazioni delle grandi cose dette in Dt, facendo la dimostrazione a posteriori della verità del Dt, facendo esemplificazioni per dire *"vedi Dt"*, come volevasi dimostrare. Questo vuol dire storia deuteronomista.

Per esempio Gs e Gdc raccontano alcuni episodi dell'insediamento nella terra. La terra è una delle grandi promesse dei patriarchi, delle tradizioni patriarcali: un popolo e una terra sono i due grandi oggetti della promessa⁶².

La terra è anche la contropartita dell'alleanza sinaitica. Dt dice della terra: *"Quando ti sarai insediato, ad abitare i palazzi che non hai costruito...guardati bene dal dimenticare, ricordati che quello non è frutto delle tue mani, ma è un dono che ti è stato fatto, dunque quella non è tua proprietà, ma è un affitto, ben diverso"*.

A quei tempi la terra è quello che è oggi il capitale. Provate a dire oggi che il capitale è in affitto e non è proprietà, vedete cosa succede! Un altro mondo.

⁶¹ Anche i libri che nelle nostre Bibbie sono chiamati Cronache sono una storia interpretata alla luce della fede, raccontata però dalla tradizione sacerdotale, non da quella profetica. Percorrono lo stesso periodo, ma adottano un altro criterio, usano come chiave di lettura della storia passata i principi, i grandi valori della tradizione Sacerdotale, il Lv, perciò la possiamo chiamare la storia Levitica.

⁶² *"Un popolo, la terra e la promessa, parola di JHWH"* vedi canto "Esci dalla tua terra".

Dt lo diceva della terra, cioè il capitale, la base dell'economia dei popoli sedentarizzati e Giosuè diceva della terra che essa veniva distribuita, assegnata per conto di Dio alle tribù.

Solitamente si dice che Giosuè racconta la storia della conquista della terra di Canaan, ma non è esatto. Se ci sentisse l'autore di Gs ci direbbe: "Cos'hai capito?" Non è la storia della conquista, ma del conferimento da parte di Dio a Israele di una terra secondo la sua promessa. Questo è il filo conduttore principale di questo libro, ragione per cui gli Israeliti, guidati da Giosuè, non conquistano la terra, ma dall'inizio, appena passato il Giordano, s'imbattono in Gerico, la principale conquista dei popoli sedentarizzati nella Cisgiordania e *Gerico cade con una liturgia di lode.*

Provate a girare attorno a una città fortificata, vi fanno gli sberleffi ... chiunque alla lettura si stupisce: è il contrario della conquista, dunque i titoletti sarebbero un po' da correggere.

La terra viene donata, quindi non è conquistata e poi, poiché è stata donata, per ricordare che è stata donata, vengono raccontati episodi di questi tipo: che ogni volta che gli israeliti vengono a patti, compromessi, con le idolatrie dei paesi sedentarizzati, con le religioni della natura, immediatamente entra in crisi la loro stessa sopravvivenza su quella terra e gli sfugge la terra sotto i piedi, perchè sono raggiunti da pericoli decisivi.

Quello che gli era stato dato gli viene ritirato, perchè se lo sono preso: "Pensavi di averci messo i piedi e le mani sopra come se fosse tuo!".

Quindi non il possesso della terra, ma l'affidamento della terra in affitto.

La terra è di Dio e per questo non può avvenire in Israele che uno se ne accaparrì di più e che uno non ce l'abbia più: per questo al settimo anno si fermano le attività economiche e al cinquantesimo si azzera la situazione. Tutti ritornano al punto di partenza.

Roba da matti, mai successo, perchè questa è una teologia della Storia, una storia alla luce della fede, non la storia come si svolge: infatti Israele e la monarchia verranno cancellati dalla faccia della terra.

Quale sarà la lettura dei profeti di queste vicende? "Hai voluto diventare padrone di ciò di cui eri affidatario, hai voluto fare l'idolatria della terra".

L'idolatria dei libri storici è l'idolatria delle divinità che presiedevano all'attività economica di Canaan, quindi adorazione degli interessi economici, sotto forma di divinità. Ma cosa ci sta dietro la forma? Che non è il regno di Dio che interessa, ma i propri interessi e da qui sorgeranno le rampogne incredibili dei profeti contro il latifondismo e le sperequazioni economiche dei commercianti senza scrupoli, vedi Amos. Perché sotto la Storia c'è il pensiero dei profeti.

Sam cosa dice della monarchia, nei cc 8-10? Che la monarchia è un pericolo, perchè il re, va bene che è un vice re in Israele, ma poi... non vorrà essere re? Invece "IO sono il Signore, ricordati che tu in questa terra ci sei perchè io te l'ho data senza che tu te la sia meritata".

Già in questi termini arcaici, alla luce del NT, qui si sta raccontando la storia alla luce del primato di Dio e dunque della teologia della grazia, del dono.

Certo non si poteva fare una teologia della grazia come la faceva s. Paolo, sono epoche diverse, ma la musica è quella. E' questo che bisogna imparare a leggere tra le righe – fra le righe fino a un certo punto perchè c'è un ritornello – negli avvenimenti, tutto il resto è secondario, è infrastruttura, sono dei sottofondi di accompagnamento. La melodia principale questa.

Per cui se io vedo nel libro di Giosuè e in Gdc la teoria della **GUERRA SANTA** - anche questa pari- pari trasportata nel Corano - cioè l'immagine di Dio come guerriero, il famoso "*Dio degli eserciti*" che dà tanto nel naso alla nostra maniera di pensare⁶³, dopo che io vedo raccontata la guerra santa con il suo linguaggio militaresco, Dio che combatte - con la sua caratteristica famosa chiamata con la parola ebraica *KERÈM*, che vuol dire lo sterminio, passare tutti a fil di spada - e sento parlare di questo modo di procedere che sa di qualcosa di non bello, se io non mi ricordo che il filo principale è quello che dicevamo prima e che questo è un altro modo di raccontare questa cosa principale, che fa parte del linguaggio e non del messaggio, è chiaro che la prima cosa che mi succede leggendo è inciampare in questi passi.

"VOTARE ALLO STERMINIO" e magari vado in Sam e leggo che Saul è stato ripudiato perchè invece di votare allo sterminio il bottino se l'è preso per sé, e mi sembra a prima vista che è perché Saul non ha eseguito l'ordine dello sterminio - e invece in realtà è perché ha voluto fare il re, il Signore della Storia, invece che il servo - chiaro che quando leggo queste cose che saltano gli occhi per prime, se non ho imparato a leggere la melodia principale inciampo.

Questi passi non teorizzano il Dio guerriero. Questo è il modo di parlare di Dio di popolazioni dell'epoca in cui la superiorità di una divinità sull'altra si misurava con la superiorità militare, cioè l'autorevolezza di un Dio si misurava dagli effetti storici, da quello che era capace di fare, come si fa con gli atleti quando si fa la selezione delle Olimpiadi. Questo è il modo di parlare della cultura dominante del medio oriente antico⁶⁴.

"Dio degli eserciti", *ADONAI TSEVAHOT*, è una parola che indica l'esercito schierato, uno schieramento, ma anche tutto ciò che riempie il firmamento, che è schierato, messo in ordine anche quello. La parola *TSEVAHOT* significa ordinamento, sia quello militare che quello di una casa.

La Bibbia pensa il mondo come una casa di cui i monti sono le colonne, il mare la piscina, ecc... allora si può dire Dio dell'universo, cioè colui che ha ordinato, l'architetto e si può effettivamente tradurre "*Dio degli eserciti*" con "Dio dell'universo", ma questo modo di concepire Dio, come architetto, è maturato dopo i racconti di Gen 1, che vengono dopo Es e storia deuteronomista.

Per andare incontro a problemi di comprensione si può tradurre "Dio dell'universo", ma se lo troviamo nei racconti di Giosuè o Gdc, stona per chi conosce la storia, perché vuol dire "*Dio delle battaglie, Dio delle vittorie, Dio che dai vittoria*" anche se la traduzione di per sé è in linea con la parola ebraica.

Chi ha imparato la lingua sa che questo è il modo di parlare della signoria di Dio nella lingua e nell'epoca a cui questi testi si riferiscono: sono io che devo imparare la lingua, allora capisco che con il linguaggio della guerra santa si voleva sottolineare e celebrare che il Dio dell'Esodo è il Signore della Storia, è lui che dirige

⁶³ Soprattutto dopo che gli eserciti nell'ultima guerra hanno portato uno scritto nei cinturoni: "God me tunes" Dio è con noi, dopo quell'esperienza "*Dio degli eserciti*" non ha una grande eco.

⁶⁴ Che lingua dovevano parlare, la lingua moderna? Parlavano la lingua di quei tempi. Si capisce molto bene una di quelle cose che capitano quasi sempre nel nostro incontro col testo biblico. *Dio ha imparato la lingua degli uomini per poter comunicare con noi, ragione per cui chi vuol comunicare con Dio deve imparare la lingua di Canaan*, diceva Pascal. Se voglio comunicare con una persona che parla solo inglese, devo parlare inglese o non comunico. Se uno di fronte alla guerra dice: "Che Dio è questo, Dio terrorista, guerrafondaio, cattivo dell'AT?", è uno che non conosce il linguaggio, non conosce la lingua. E' come dire: "Va' a quel paese" e l'altro ti risponde: "quale?"

gli avvenimenti e che conduce il suo popolo verso le sue promesse, infallibilmente, “Dio che dai vittoria” mantiene la sua parola, porta a termine le sue promesse.

Quando nei salmi si trova lo stesso messaggio con lo stesso linguaggio succede la stessa cosa. Il Pentateuco dei Salmi si è formato a ridosso degli avvenimenti, secondo le epoche a cui si riferiva, epoca dopo epoca perché lo scopo era imparare a meditare sugli avvenimenti.

Altro linguaggio spesso frainteso è “DIO GELOSO”.

Questo significa un Dio unico, che, appunto perché è unico, comporta un rapporto totalitario, esclusivo.

La gelosia con l'idolatria – al di là delle sue forme storiche - è il contrario del culto, dell'adorazione del Dio unico, che è non l'adorazione di altri dèi che non esistono, ma l'adorazione dell'uomo, il ripiegamento su di sé, l'affermazione di sé.

Il linguaggio della gelosia si riferisce al Dio unico: sono tutti linguaggi del Monoteismo, che non è come un cappello messo nell'Esodo su Israele, ma un rapporto che è stato un lungo, faticosissimo processo di purificazione, come per noi.

La nostra vita non è uguale? Avete mai letto che il nostro egoismo muore un quarto d'ora dopo di noi? Dunque l'idolatria muore dopo di noi: questa è la nostra storia, la Bibbia è il nostro specchio.

Cosa sono i rimproveri, castighi? Sono la grande lezione del Dio educatore al suo popolo, titolo di una lettera del Card. Martini: “Dio educatore”, l'educatore del suo popolo, la pedagogia di Dio che, secondo la pedagogia del tempo, prevedeva il castigo. Adesso guai, non è più di moda, si rovinano i bambini...la cosiddetta cultura moderna, pensate che poi scappano fuori i bambini che menano ai genitori! Invece la pedagogia degli antichi prevede che chi rompe paga e quindi Dio interviene, punisce, s'arrabbia, fa scatti di rabbia: L'IRA, ecco un'altra cosa che non si può sentir dire.

Dio, se è Dio, non si può arrabbiare, bella cosa! Secondo queste teorie Dio sarebbe un tonto! Queste sono le nostre proiezioni su Dio, la teoria già preannunciata da Zenone: “Dicono che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma l'uomo gli ha reso il pari”.

L'uomo che proietta su Dio se stesso, è idolatria. Dio solo sa quanto della nostra cultura occidentale è idolatria, secondo la Bibbia!

Di nuovo esce fuori che la Bibbia è una parola eterna che non passa mai, perché dice delle cose che, se si vogliono negare, poi rientrano dalla finestra.

“I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”: la cultura occidentale passerà, gli idoli e i miti di questa cultura occidentale passeranno, ma le mie parole non passeranno. Ragione per cui chi sta con la Bibbia non invecchia.

Bibliografia

COLLOCAZIONE DELL'ORIGINE DEI LIBRI NEL QUADRO DEGLI AVVENIMENTI:
libretti molto semplici di linguaggio perché fatti per studenti e operai in Francia.

Charpentier ,**PER LEGGERE L'AT**, Borla.

AA.VV. **ALLA SCOPERTA DELLA BIBBIA**, 2 vol: AT e NT, LDC

PRESENTAZIONE DEI CORPI PRINCIPALI DELL'AT

R. Falsini, **INIZIAZIONE ALLA BIBBIA VITA E PENSIERO.**

Dispense di un corso dell'università Cattolica

Klaus Westermann **PRIMO APPROCCIO ALL'AT** grande biblista anticotestamentarista tedesco, ma la casa editrice si è spaccata in due, quindi non so se si troverà.

Un altro grosso anticotestamentarista tedesco che ha fatto un lavoretto come il nostro, un'introduzione più scolastica

H.W.Wolf, **BIBBIA L'AT**, Morcelliana. Questo è il più breve, sintetico, orientato a una presentazione letteraria dei tre grandi corpi TaNaK con ogni tanto qualche excursus

Invece la cosa che bisognerebbe fare, dopo un primo approccio, è conoscere il punto di vista del pensiero, della teologia. Ci sono grossi manuali di **TEOLOGIA DELL'AT**, ma sono mattoni grossi. Chi ha la capacità di leggerli bisogna che lo faccia, ma per chi non ce l'ha, è stato pubblicato all'epoca del Concilio un bel libretto di Lohfink. E' un gesuita tedesco, due fratelli biblisti uno AT, Norbert, e l'altro NT.

N.Lohfink **ATTUALITÀ DELL'ANTICO TESTAMENTO** Queriniana

Questa è una raccolta di articoli suoi.

Un libretto come questo, più recente, è un libretto, un'introduzione non sul piano storico letterario, ma sul piano teologico.

AA.VV. **INTRODUZIONE ALL'AT** Paoline